TORINO
Anno 72 - Num. 222
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 45-985

LA STAMPA

LUNEDI'
19 Settembre 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-309): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 40-039 - 55-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero, Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1350.

LA FIAMMEGGIANTE GIORNATA DI TRIESTE

IL DUCE HA PARLATO

La soluzione del problema cecoslovacco ha un nome solo: plebisciti - "Ci auguriamo che in queste ultime ore si raggiunga una soluzione pacifica" - Se si determinasse pro o contro Praga uno schieramento di carattere universale, si sappia che il posto dell'Italia è già scelto - Comprensione e giustizia per gli ebrei italiani che abbiano benemerenze militari e civili

Lo storico discorso

Ecco il testo del discorso pronunciato ieri a Trieste dal Duce in Piazza dell'Unità:

E' questa, o triestini e triestine, la quarta volta che ho la ventura, l'onore e la gioia di rivolgervi la parola. La prima fu nel dicembre del 1918 quando nell'aria della vostra città e nelle vostre anime c'era ancora, visibile e sensibile, la vibrazione del grande evento che si era compiuto con la Vittoria. Tornai nel 1920 e 1921, quando eravamo tormentati dalle questioni di una pace mediocre e per alcuni aspetti storta, mentre lo squadrismo triestino ripuliva energicamente ed eroicamente la vostra città dai molti, dai troppi reliquati dell'antico regime.

Dal 1866 al 1918

Dopo molti anni torno tra voi e sin dal primo sguardo ho potuto riconoscere il grande, il poderoso balzo innanzi compiuto dalla vostra, dalla nostra Trieste. Non sono venuto tra voi per rialzare il vostro morale, così come gli stilopennivori d'oltre monte e d'oltre mare hanno scioccamente stampato. Non ne avete bisogno (la folla urla: no! no!) **perchè il vostro morale fu sempre altissimo. Nè sono venuto per sottolineare dinnanzi agli italiani gli interessi e i sentimenti della vostra città, perchè gli italiani da parecchie generazioni hanno il nome di Trieste nel cuore. Sono venuto per vedere ciò che avete fatto e per vedere altresì come sia possibile di bruciare rapidamente le tappe per giungere alla mèta. Sono venuto per ascoltarvi e per parlarvi.**

Non ci sono svolte particolari della storia di Trieste che non siano svolte, fasi, cicli della comune storia della Patria (acclamazioni). **Quando nel 1866 il giovane Regno d'Italia, alleato militarmente con la Prussia, fermò i suoi confini all'Judrio, sembrò ai superficiali che il destino di Trieste fosse sigillato. Sedici anni dopo Trieste risponde col gesto di Oberdan, mentre l'irredentismo infiammava tutta la gioventù italiana. Nel 1914 la duplice monarchia getta i dadi, tenta la partita suprema: la perde. Quattro lunghi anni di attesa per voi, o triestini, più lunghi del cinquantennio precedente. Viene la Vittoria. Voi siete ricongiunti politicamente all'Italia, dico politicamente perchè spiritualmente lo foste in ogni tempo.** (ovazioni altissime).

La città e il suo mare

Liquidata questa posizione storica, il vostro retroterra imperiale era in frantumi; ma Trieste riprende animosamente la marcia con il suo spirito di iniziativa, con le sue tradizioni marinare, con la sua lunga preparazione. Ciò che ha fatto in questo ventennio, italiani e stranieri possono constatare e devono ammirare.

Vent'anni dopo, nel marzo del 1938, si compie un evento fatale, che si delineava già dal 1878, come voi ben sapete. Milioni di uomini lo hanno voluto, nessuno si è opposto. Trieste si trova di fronte ad una nuova situazione, ma Trieste è pronta ad affrontarla e a superarla; Trieste sa che la geografia non è un'opinione e si vendica a lungo andare di coloro che tale la stimano. Trieste conta sulle sue forze, Trieste non può voltare, non volta, non volterà mai le spalle al suo mare.

Triestini! Vi sono dei momenti nella vita dei popoli in cui gli uomini che li dirigono non devono declinare le loro responsabilità, ma devono fieramente assumerle in pieno. Quello che sto per dirvi non è soltanto dettato dalla politica dell'asse Roma-Berlino, che trova le sue giustificazioni storiche, contingenti, nè soltanto dal sentimento di amicizia che ci lega ai magiari, ai polacchi e alle altre nazionalità di quello che si può chiamare lo Stato mosaico numero due. Quello che sto per dirvi è dettato da un senso di coscienza che vorrei chiamare più che italiano, europeo. Quando i problemi posti dalla storia sono giunti ad un grado di complicazione tormentosa, la soluzione che si impone è la più semplice, la più logica, la più radicale, quella che noi fascisti chiamiamo totalitaria.

Il posto dell' Italia

Nei confronti del problema che agita in questo momento l'Europa, LA SOLUZIONE HA UN NOME SOLO: PLEBISCITI (la moltitudine prorompe in un formidabile applauso). **PLEBISCITI PER TUTTE LE NAZIONALITA' CHE LI DOMANDANO, PER LE NAZIONALITA' CHE FURONO COSTRETTE IN QUELLA CHE VOLLE ESSERE LA GRANDE CECOSLOVACCHIA E CHE OGGI RIVELA LA SUA INCONSISTENZA ORGANICA.**

Ma un'altra cosa va detta, ed è che ad un certo momento gli eventi assumono il moto vorticoso della valanga, per cui occorre fare presto se si vogliono evitare i disordini e complicazioni. Questo bisogno del far presto deve essere stato sentito dal Primo Ministro britannico, il quale si è spostato da Londra a Monaco, messaggero volante della pace, perchè ogni ritardo non affretta la soluzione ma determina l'urto fatale. Questa soluzione sta già, malgrado la campagna di Mosca, penetrando nel cuore dei popoli europei.

NOI CI AUGURIAMO CHE IN QUESTE ULTIME ORE SI RAGGIUNGA UNA SOLUZIONE PACIFICA. NOI CI AUGURIAMO ALTRESI' CHE SE QUESTO NON E' POSSIBILE IL CONFLITTO EVENTUALE SIA LIMITATO E CIRCOSCRITTO. MA SE QUESTO NON AVVENISSE E SI DETERMINASSE PRO O CONTRO PRAGA UNO SCHIERAMENTO DI CARATTERE UNIVERSALE, SI SAPPIA CHE IL POSTO DELL'ITALIA E' GIA' SCELTO. (La folla prorompe in una possente ovazione al DUCE. All'acclamazione si unisce, col suo triplice «HEIL», la delegazione tedesca verso la quale la folla indirizza una vibrante manifestazione di simpatia).

L' azione razzista

Nei riguardi della politica interna, il problema di scottante attualità è quello razziale. Anche in questo campo noi adotteremo le soluzioni necessarie. Coloro i quali fanno credere che noi abbiamo obbedito a imitazioni o, peggio, a suggestioni, sono dei poveri deficienti ai quali non sappiamo se dirigere il nostro disprezzo o la nostra pietà.

Il problema razziale non è scoppiato all'improvviso come pensano coloro i quali sono abituati ai bruschi risvegli, perchè sono abituati ai lunghi sonni poltroni. E' in relazione con la conquista dell'Impero; poichè la Storia ci insegna che gli Imperi si conquistano con le armi, ma si tengono col prestigio. E per il prestigio occorre una chiara severa coscienza razziale che stabilisca non soltanto delle differenze, ma delle superiorità nettissime.

Il problema ebraico non è dunque che un aspetto di questo fenomeno. La nostra posizione è stata determinata da questi incontestabili dati di fatto. L'ebraismo mondiale è stato, durante sedici anni, malgrado la nostra politica, un nemico irreconciliabile del Fascismo.

In Italia la nostra politica ha determinato negli elementi semiti quella che si può oggi chiamare, si poteva chiamare, una corsa vera e propria all'arrembaggio. Tuttavia GLI EBREI DI CITTADINANZA ITALIANA, I QUALI ABBIANO INDISCUTIBILI MERITI MILITARI O CIVILI NEI CONFRONTI DELL'ITALIA E DEL REGIME TROVERANNO COMPRENSIONE E GIUSTIZIA; QUANTO AGLI ALTRI, SI SEGUIRA' NEI LORO CONFRONTI UNA POLITICA DI SEPARAZIONE. Alla fine il mondo dovrà forse stupirsi più della nostra generosità che del nostro rigore; a meno che i semiti di oltre frontiera e quelli dell'interno, e soprattutto i loro improvvisati e inattesi amici, che da troppe cattedre li difendono, non ci costringano a mutare radicalmente cammino.

L'Università di Trieste

Per quanto più particolarmente vi riguarda, o triestini, tutto sarà fatto per alimentare e potenziare il vostro emporio che è il secondo d'Italia (applausi vivissimi); **sarà dato lavoro alle vostre officine e ai vostri cantieri, che hanno una fama meritamente mondiale.**

Ma per noi fascisti la fonte di tutte le cose è l'eterna forza dello spirito; ed è per questo che rivendico a me il privilegio di realizzare quello che fu l'ideale bisecolare della vostra città, l'università completa nei prossimi anni (altissime grida di riconoscenza si confondono con le acclamazioni al Duce). **Padova, che fu per tanti secoli il solo ateneo delle genti venete, nel suo vigilante patriottismo, comprende e sarà Padova che offrirà il gonfalone alla neo consorella giuliana.**

Triestini e triestine! Dopo quanto vi ho detto, io vi domando: c'è uno solo fra voi, di sangue e di anima italiana (voci: tutti!) **che possa per un solo istante — dico per un solo fugacissimo istante — dubitare dell'avvenire della nostra città** (voci: no!) **unita sotto il simbolo del Littorio che vuol dire audacia, tenacia, espansione e potenza?** (voci: no!).

Non abbiate qualche volta l'impressione che Roma, perchè distante, sia lontana. No, Roma è qui. E' qui sul vostro colle e sul vostro mare; è qui, nei secoli che furono e in quelli che saranno, qui, colle sue leggi, colle sue armi e col suo Re.

Il Duce parla alla folla dal podio di piazza dell'Unità.

Per la pace e per la guerra

L'incontro del Duce con Trieste, il primo dopo l'avvento del Fascismo al potere, era atteso e considerato dal Popolo Italiano quale un avvenimento politico e spirituale di altissima risonanza. Ma questa valutazione, questa attesa si sono moltiplicate a mano a mano che intorno alla data già fissata si andavano addensando e problemi sviluppatisi nella più intensa maturità e situazioni già gravissime che di giorno in giorno, di ora in ora stanno toccando il punto del destino riassunto nell'interrogativo tragico, *pace o guerra?*

E la parola del Duce, del nostro Eroe protagonista della storia del ventesimo secolo, ha da Trieste varcato ogni confine di monti, di mari, di oceani; per ascoltarLo capi di governo di grandi potenze hanno interrotto le loro conversazioni così come hanno interrotto le loro abitudini domenicali umili lavoratori d'ogni parte d'Europa, numeri anonimi ma essenziali di quella materia prima di cui Mosca vuol servirsi per la sua guerra di distruzione e di sovvertimento.

Mussolini ha parlato chiaro ed umano; nè tra le incognite di un conflitto che sembra pronto a scoppiare da un momento all'altro ha trascurato i problemi più immediati e particolari, offrendo così un esempio di sicurezza serena, l'unica che ci possa salvare dalle soluzioni nervose e tempestose.

Innanzi tutto nessun dubbio, anzi neppure la minima incertezza sulla funzione e sull'avvenire di Trieste. Quali nere profezie furono lanciate l'indomani dell'annessione? In venti anni Trieste ha marciato innanzi. Le difficoltà di oggi sono molto inferiori a quelle di venti anni or sono; Trieste non si arresterà; essa ha in sè le energie per superare gli ostacoli; e con Trieste è tutta l'Italia.

Trieste era una città particolarmente sensibile alla questione ebraica, date le notevoli infiltrazioni di questa razza avida di lucro. Il Duce ha voluto a Trieste dire delle parole definitive in proposito; esse vanno meditate e comprese nel loro spirito specialmente dagli interessati e da quanti si erano abbandonati ad un pietismo assurdo e disgustoso. L'umanità e la generosità sono virtù romane; ma sono virtù su cui non si debbono compiere speculazioni. La tranquilla serenità con cui Mussolini ha tracciato e semplificato simili problemi è un elemento di fiducia nell'atmosfera pesante che sembra mozzare il fiato. Il Duce è abituato a non lasciarsi precedere dagli avvenimenti; il Suo Genio penetra e squarcia le misteriose complicazioni riducendole ad un realismo e ad una linearità che non permettono confusioni. Egli non si nasconde sotto lo scrupolo di responsabilità, le affronta con diagnosi sicura e coll'indicazione di rimedi radicali. La crisi della Cecoslovacchia non può più essere tamponata con compromessi; bisogna procedere ad amputazioni di un organismo che risulterà vitale solo se circoscritto alla parte boema. Ma per evitare l'urto fatale occorre non arrivare troppo tardi (è ancora nelle nostre orecchie, come in quelle di tutti, il tono cupo, ammonitore con cui il Duce ha pronunciato questa frase!). E se la miopia dei governanti, deboli al ricatto del comunismo e del giudaismo massonico, si rivelasse incapace di impedire il conflitto, la via dell'Italia è indicata. In primo luogo ci sforzeremo con ogni mezzo a localizzare e limitare il conflitto. Ma qualora anche tale soluzione fosse sbarrata e i piani criminali di Mosca, di Benes e di Del Vayo dovessero imporsi alle ragioni e alle preghiere di milioni di madri e si formasse lo schieramento antifascista, *il posto dell'Italia è già scelto.*

Padova è fiera di offrire il Gonfalone all'Ateneo giuliano

Trieste, 19 settembre.

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma dal Rettore dell'Università di Padova:

«Il glorioso cammino della storia d'Italia, interprete Voi, Duce, assegna a Trieste parte dei compiti che, per otto secoli, furono vanto di Padova. La consegna per la difesa e la propagazione della Civiltà romana si sposta ad oriente. Padova è fiera e lieta che Voi abbiate riservato ad essa quale «alma mater studiorum» l'onore di offrire all'Ateneo Giuliano il gonfalone, simbolo di questo storico trapasso di consegne. — Rettore Università *Carlo Anti*».

Verso Trieste

Il passaggio per Venezia

Venezia, 19 settembre.

Il Duce è qui giunto ieri mattina da Forlì, alle ore 7,15. Lo accompagnavano i Ministri Ciano, Starace e Alfieri, il Suo segretario particolare Sebastiani.

Alla stazione marittima, decorata con bandiere tricolori e nere col fascio dorato, il Capo del Governo è stato ricevuto dal Sottosegretario di Stato alla Marina, dalle autorità civili e militari e dalle gerarchie della provincia. Il Duce si è subito imbarcato sul cacciatorpediniere *Camicia Nera* attraccato alla banchina del molo di ponente, salutato alla voce dall'equipaggio schierato in coperta. Innalzata sull'albero di maestra l'insegna del Capo del Governo, il caccia ha tolto gli ormeggi e, percorso il canale della Giudecca ed il bacino di S. Marco, è uscito in mare diretto a Trieste.

Febbrile vigilia a Vicenza

Vicenza, 19 settembre.

E' imminente l'arrivo del Duce, e a Vicenza e in tutta la provincia, con appassionato fervore si lavora giorno e notte, senza sosta, per trasformare il volto della città e dei paesi. Sorgono ovunque colonne e insegne imperiali, archi monumentali, colossali fasci littori, scritte e luminarie. Mai la città medaglia d'oro sarà apparsa tanto bella nel fascino regale della sua arte gloriosa.

Con la granitica efficienza delle sue organizzazioni, Vicenza mostrerà al Capo una documentazione imponente e significativa della sua poderosa struttura produttiva e delle sue realizzazioni, per raggiungere in tutti i settori quella superiore concezione e funzione di economia sociale che è l'autarchia. Ad iniziativa della Federazione dei Fasci, e con la collaborazione delle organizzazioni sindacali, è stata ordinata, nell'immenso salone della Basilica Palladiana, una Mostra autarchica attraverso la quale il Duce avrà una visione organica completa di tutte le attività della nostra provincia nel campo politico, sociale, assistenziale, economico, commerciale, industriale, agricolo. Avranno in essa degno rilievo le località di maggior interesse economico, storico e turistico

L'immensa folla che si ammassa in piazza dell'Unità ascolta il discorso che il Capo pronuncia dal podio di fronte al mare.

DUCE E POPOLO IN PIAZZA UNITA'

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Trieste, 18 settembre.

Nuovamente una città italiana ha palpitato d'attesa e d'affetto, di giubilo e di devozione. Nuovamente strade e piazze si sono vestite a festa nell'azzurro più ridente, mille e mille luci hanno vinto la notte, immense adunate di popolo si sono compiute in un rito che accompagna le opere condotte a termine a quelle da compiere. Ancora una volta un nome solo è risuonato, instancabilmente, appassionatamente: il Suo, quello del Capo che guida i nostri destini, e vince ostacoli e insidie, e addita al mondo, con parola sempre tempestiva, le vie della ragione e, se occorre, della salvezza. Ancora una volta anime innumerevoli si sono fuse in un'anima unica e, come sempre, un soffio rovente di entusiasmo, più forte di qualsiasi uragano, da un lembo di terra italiana ha percorso tutta quanta la Patria nostra, non già per rianimare gli spiriti, chè ciò non è necessario, ma per confermare che una Italia incrollabile e invincibile è in piedi, vigile, pacifica ma armata, stretta intorno all'Uomo che così bella e possente l'ha forgiata, pronta a credere e obbedire e combattere su quel terreno che Lui, Benito Mussolini, nella Sua saggezza e nella Sua umanità profonda, con la Sua bontà e col Suo senso di giustizia, saprà scegliere come più equo e più fecondo di risultati.

Una verità e un significato

Queste visite del Duce sono ormai da anni — da sedici anni — sì, dei riepiloghi, delle prese di contatto fra il Capo e il popolo, e insieme delle rassegne stupende di sforzi realizzati, di mète prima insperate fatte col lavoro e con l'intelligenza, realtà opulenta e utili: ma sono soprattutto — ripetiamo — dei grandi riti, delle vere e proprie manifestazioni di quella sublime religione che è la religione della Patria. Perciò, come tutte le preghiere, non si valutano più per confronti, non vogliono nè possono superarsi. L'èra dei confronti è finita. Che il Duce sbarchi a Genova o che Egli sbarchi a Trieste, è ormai tutt'uno: si equilibrano soltanto la gioia e l'orgoglio di una popolazione dall'uno all'altro punto della penisola, sterminate moltitudini che si affollano intorno, comincia il grande colloquio tra Colui che comanda e incita, e gli innumerevoli uomini che anelano di operare a quel comando e di creare con quell'incitamento; e mentre si mostrano le opere compiute, si attendono le nuove direttive.

Un attimo di estatica calma di esultanza incontenibile; poi l'abbrivio del novello compito.

Così per Trieste. Ma in quale altro luogo d'Italia più acuta poteva essere l'attesa, più vibrante l'ansia di riudire per la quarta volta la parola del Capo, di qui dove — si può dire — lo spirito squadrista dovette affrontare le più immediate e decisive prove? di qui dove un lunghissimo martirio aveva esasperato la sete della redenzione? di qui dove, più che in qualsiasi altra città italiana, fu sofferta l'umiliazione dei giorni imbelli, il sopruso delle invidie straniere, e il frutto stesso della Vittoria parve, prima che il Fascismo riuscisse a rivalorizzarlo, prima duramente compromesso e poi irrimediabilmente perduto? Perchè è una verità che giova ripetere oggi a voce alta e decisa: Trieste, fatta italiana da Vittorio Veneto, fu salvata dalla Marcia su Roma. La sua nuova storia, la storia della sua attività e della sua grandezza ha principio da quella data, così come da quella data, e non certo da Versailles, ha principio la storia nuova d'Europa.

In questa verità sta anzitutto il significato della visita odierna del Duce.

Il verbo decisivo

Trieste, fin dal primo annunzio di questo Suo quinto ritorno, immediatamente ne afferrò tutta la portata; subito fervidamente entusiasta allestì i preparativi; s'impose di apparire al suo Capo infinitamente più bella, più sincera, più possente di quanto mai non Gli fosse apparsa; rammentò — con uno slancio d'affetto e quasi, vorremmo dire, di materna tenerezza — che doveva ripresentarsi a Lui, sì, come al Capo del Governo d'Italia, ma anche (e qui è il sentimento gentile che certo sbocciò nel cuore di ogni Triestino) come al bersagliere Mussolini, come al combattente Mussolini, come a Colui che un giorno appunto in Trieste aveva detto:

«*Tutte le volte che durante la guerra io passavo l'Isonzo, con lo zaino sulle spalle, mi chinavo per bere di quell'acqua cristallina e limpida. Se non avessimo varcato quel fiume, oggi il tricolore non sventolerebbe su San Giusto*».

Certo. Ma se quel fiume non l'avesse varcato anche Benito Mussolini, certo oggi il tricolore di San Giusto non si gonfierebbe a questa brezza leggera come il vero e proprio simbolo irremovibile della nuova fierezza e della nuova gloria d'Italia. Ma pure in quei giorni di appassionata vigilia, di orgogliosa attesa, di mostrare di sè stessa un novello volto superbo, Trieste non poteva pensare — diciamo meglio, non poteva ambire — di essere scelta dall'ora storica come momentaneo faro del mondo, come il punto del globo da cui si sarebbe partita, per giungere a tutte le Cancellerie europee in ascolto e fin oltre l'Atlantico e gli altri Oceani, la robusta, squillante voce chiarificatrice, espressione d'impareggiabile tempestività politica, di profonda scienza di governo, di quella comprensiva e toccante umanità che è propria dell'indole mussoliniana, ed insieme della coscienza di essere davvero la voce di un popolo uno, di un popolo formidabile per potenza bellica, per numero di uomini, ugualmente desideroso di difendere la pace per la salvezza di mille e mille focolari, di milioni e milioni di vite, e di tutelare la civiltà d'Europa e la propria dignità di grande Nazione.

Giorni terribili vive il nostro Continente e il mondo intero. Lo spettro della guerra batte alle porte di tutte le case, quello del bolscevismo si riaffaccia pauroso su vari, su troppi fronti, ogni attimo che passa può segnare l'irreparabile. Ed ecco questa voce dalla triestina Piazza dell'Unità — nome simbolico che davvero dovrebbe essere inteso come un ammonimento in questi istanti supremi — levarsi netta, chiarissima, definitiva, certo orientatrice di ogni decisione di domani. E il Popolo di Trieste, con quella ormai squisita sensibilità politica con cui tutto il Popolo italiano è stato educato dalla vita del Regime, bene ha inteso la portata del formidabile discorso, e con applausi che parevano tuono, con fremito incontenibile di ammirazione e di passione, con un darsi tutto, anima sola a un Uomo solo, a ogni frase, a ogni parola, quasi a ogni sfumatura di tono, ne ha sottolineato irresistibilmente i punti capitali, ha capito che dall'altrui comprendere o dall'altrui rifiutare poteva dipendere la pace o la guerra, il bene o il male dell'umanità. Forse mai, come ieri mattina, la parola di Benito Mussolini è stata decisiva per le sorti del mondo.

Ma oggi che il discorso è ormai stato pronunciato e i Capi di Governo di tutta l'Europa lo meditano, è tempo di rifarsi alla cronaca, alla stupenda cronaca di Trieste festante per l'arrivo del Duce.

L'incomparabile panorama

Un panorama incomparabile, di una bellezza che, in questo settembre radioso, con questo sole caldo e questo cielo terso e questo mare azzurro, sembra nella affrettata ora indescrivibile, quello offerto da tutta la città adagiata sul breve e verdissimo lembo collinare che corre fra l'Adriatico e il Carso. Una bellezza naturale, poi, cui gli uomini avevano aggiunto tutto quanto esultanza e compiacimento, orgoglio e amore, potevano suggerire. Le vie del centro, da Corso Vittorio Emanuele a Via Carducci, da Via Roma a Via Cesare Battisti, da Via Filzi a Corso Garibaldi, galantemente pavesate di tricolori, gagliardetti coi fasci, gonfaloni con l'alabarda triestina bianca su campo rosso, con grandi drappelle giallo-oro su cui spicca la parola *Duce*: una decorazione mirabile, di squisito gusto. E così le piazze, da Piazza Oberdan a Piazza Garibaldi, da Piazza della Borsa a Piazza Umberto. E il lungomare, poi, Riva Tre Novembre, Riva del Mandracchio, Riva Nazario Sauro, Riva Tommaso Gulli, e tutti i moli, e la stazione marittima, e la punta della Lanterna, uno sventolio solo di innumerevoli bandiere in questa luminosità ineffabilmente azzurrina, in questa gloria di sole.

E infine, in ogni punto elevato della città, in ogni punto cui il Capo avesse potuto alzare gli occhi, a cominciare dal Castello sacro al nome di Guglielmo Oberdan, scritte gigantesche, squillanti in bianco sul verde di giorno, divampanti di luci la notte: *Duce, Duce*.

Facciamo nostre le parole di un uomo di fede, di un uomo che tanta storia, di dolore e di rinascita, di speranza e di gioia vide e visse, le parole di Silvio Benco: «Noi non vedemmo mai (e parlo per noi tutti, triestini di lunga vita) una preparazione di animi e di dimostrazioni festose che fosse simile a questa, e che con così reciso distacco ci affacciasse i ricordi di un passato che in ogni cosa, e assai più negli animi che nelle cose, era l'antitesi della travolgente e cordiale letizia presente». Sì, questa che oggi vediamo a Trieste, è davvero la gioia che si sovviene di lunghi patimenti, e che per questo è più calda e prorompente.

Molo dell'«Audace». Come non riaccostare i fatti capitali della storia triestina e non sottolinearne quei significati profondi che essi esprimono? Qui, a questa lingua sottile di muratura, il 3 novembre 1918 attraccava il cacciatorpediniere «Audace», e tra un popolo in delirio, mentre ancora sui fronti tuonava il cannone dietro la rotta absburgica, e le cavallerie nostre galoppavano sulle riconquistate pianure, e quello che era stato uno dei più possenti eserciti del mondo cedeva in disordine alle nostre armi benedette, qui, su questi pochi metri di terra martirizzata, balzavano i nostri Bersaglieri, i liberatori, finalmente, i primi soldati italiani, e giungeva, sì, finalmente, l'Italia: e la primavera della Patria di nuovo rifioriva. Allora. E oggi ecco il bersagliere Mussolini balzare a sua volta su questo medesimo molo, dalla tolda del cacciatorpediniere «Camicia Nera», nome fatidico come quell'altro che tutto, col suo motto, aveva osato: Mussolini, il liberatore degli spiriti italiani dall'oblio del senso di Nazione, dalla obnubilata coscienza della dignità del nostro Paese.

Il segnale delle vedette

Vi eravamo ieri mattina, su questo molo, fin dalle prime ore, tutto cinto da una sottile fila di bandiere, col baluardo, sulla sua destra, della truppa, dei militi, dei Moschettieri del Duce, del battaglione di Marina, schierati dietro due vessilli gloriosi: la bandiera del 12° Fanteria e quella del battaglione San Marco, insieme col labaro della Federazione. Lì dovevano giungere gerarchi e ministri, le LL. EE. Thaon di Revel, Buffarini-Guidi, Cobolli-Gigli, Medici del Vascello, Host Venturi, Volpi di Misurata, Russo, i generali Gariboldi, Pricolo, Moizo, il Federale e le altre autorità politiche e militari di Trieste. Lì stava per arrivare S. A. R. il Duca di Spoleto, che ha lasciato il comando della piazza di Pola per raggiungere quello di una divisione navale a La Spezia. Sei battaglioni di Giovani Fascisti attendevano i cordoni lungo Riva Tre Novembre, sei altri prestavano servizio fino a piazza dell'Unità con la milizia e la truppa. Vista da questo punto, la città in declivio era un immenso mare nereggiante di folla; la grande piazza al mare, stupenda tribuna aperta verso l'Adriatico, era un unico nucleo di popolo sormontato da selve di vessilli. E altre fiumane di popolo continuavano a giungere verso il centro, si concentravano ai punti prestabiliti con ordine perfetto, obbedienti ai comandi metallici trasmessi dagli altoparlanti.

Il cacciatorpediniere *Camicia Nera* scortato dagli altri otto caccia, *Gioberti, Oriani, Alfieri, Carducci, Fulmine, Baleno, Folgore, Lampo*, aveva lasciato Venezia alle ore 7.30. Due ore e mezza occorrevano per varcare a velocità fortissima l'arco del golfo adriatico. Mancavano pochi minuti alle dieci: si sentiva nell'aria l'immane, spasmodica attesa della città intera; giungevano sul molo i ministri e i gerarchi; l'alta sottile figura del Duca di Spoleto avanzava nella sua candida divisa di ammiraglio, e tutti i presenti ossequiavano il principe.

Le dieci; e di là dalla Lanterna, verso Pirano, le vedette avvistano all'orizzonte i lontanissimi navigli. Il primo urlo di sirena sale dai due caccia qui all'ormeggio, il *Lira* e il *Libbra*. E' il segnale; e da nave a nave, su opificio e opificio, da centro a centro di lavoro, giù giù quasi fino a Monfalcone, tutta la città è allora un solo clamore prolungato di metalliche voci, cui si unisce quello dei pari possente delle voci umane. L'aria ne freme, l'eco si perde sul mare. Dieci minuti, dieci eterni minuti. Ed ecco le sagome bianche delle siluranti snelle. Primissima, la nave del Duce; a distanza, in formazione frontale, la scorta d'onore. La velocità è fulminea. Quasi non si fa a tempo ad abbracciare collo sguardo l'intera flottiglia, che già vediamo il *Camicia Nera* virar di bordo per una rapidissima accostata. Ora si presenta la prua che solleva due grandi onde argentee di spuma. La manovra è impeccabile. Il caccia giunge come una freccia, a pochi metri dal molo dove, tra gli astanti, passa un fremito. Il Capo è lì, su quella tolda, sta per toccare col piede il sacro molo di Trieste. E' un grido soffocato: ecco, mentre corrono per l'aria i rintocchi grandi del campanone di San Giusto, questa voce così italiana, che i vecchi triestini ascoltavano sperando.

Dal molo all'arengario

E il Duce infatti appare, sulla sinistra della coperta, verso poppa. Dietro Lui, i ministri Ciano, Starace e Alfieri, S. E. il sottosegretario alla Marina Cavagnari. Veste la divisa di comandante generale della Milizia, robustamente si appoggia al parapetto, volge lento lo sguardo su tutta la città, quella che in questo momento è veramente la *Sua* città, e poichè già pare valutarla anche con questa prima occhiata, un largo maschio sorriso Gli illumina il volto. Guarda verso i colli, guarda le case e il porto, vede questo fiammeggiar di bandiere, quelle lunghissime scritte che a Lui, al Suo ritorno, inneggiano. Forse è in questo attimo che formula le parole che saranno, in piazza, ascoltate con un tumulto di applausi, le parole che confermeranno ai triestini la loro vicinanza al Suo cuore, al cuore di Roma.

Con quella Sua insopprimibile, costante attenzione a ogni particolare anche minimo, segue attentamente la manovra, la comanda a cenni, mentre le salve d'onore rimbombano per il porto. La nave attracca. Non è ancora del tutto immobile che già è gettato lo scalandrone; e questo ancora oscilla che già il Capo impaziente lo percorre con agile, fermissimo passo, e tra gli squilli degli attenti e le note di «Giovinezza» pone piede a terra. Già Trieste era Sua in ispirito; ora pare che lo sia anche più materialmente. Fucili e pugnali scattano nel presentat'arm. Le truppe d'onore sono passate in rassegna. Le automobili del corteo attendono lì presso, ma veloce, risoluto, Mussolini s'incammina a piedi, quasi sia Sua intenzione guadagnare così il Municipio e la piazza. Soltanto al termine del molo, mentre la folla assiepata già prorompe nel suo formidabile saluto, si risolve a salire sulla prima macchina. Abbiamo appena il tempo di lanciarci al seguito del corteo, di passare tra la marea della folla, a stento trattenuta nel suo impeto di devozione, di giungere alla tribuna della piazza, là dove era accolta la missione del Manciukuò e la rappresentanza del Reich germanico, che già il Duce si affaccia all'altissimo arengario dominante la sterminata moltitudine.

Chi dirà mai l'urlo che Lo accoglie? Chi potrà riecheggiare questo slancio popolare che si conclude in un nome ripetuto in un rombo immane, in un levare alto i vessilli, gagliardetti, labari, bandiere, insegne, in uno sventolar di fazzoletti e di drappi, in un trasporto insomma di voci e di gesti che sembra non debba avere più fine?

Centocinquantamila presenti

Il Duce contempla questo Suo popolo fedele, questi centocinquantamila presenti che paurosamente si assiepano nella vastissima Piazza dell'Unità. Dall'alto del gigantesco podio foggiato da due stilizzati timoni coronati da una sorta di tribuna, Egli appare veramente il pilota dell'ideale nave: la grande nave che con mano ferma sa guidare attraverso tutte le tempeste, verso i suoi destini sicuri: l'Italia. Meraviglioso spettacolo. Non v'è palmo di muro, tutt'intorno, che non sia ricoperto di drappi e di multicolori stoffe. Non v'è finestra che non sia gremita di astanti, non vi è tetto da cui non si affaccino i plaudenti. Capaci tribune accolgono altre migliaia di ascoltatori. Sullo sbocco delle due vie adiacenti al Municipio sono adunati tutti i vessilli delle organizzazioni fasciste giuliane, selva policroma di straordinario effetto; al centro, svetta il gonfalone di San Giusto; e sotto sta il mare della folla; le donne fasciste dell'Istria e della provincia, le formazioni giovanili, gli operai dei cantieri dell'Adriatico e delle altre industrie triestine, i Gruppi Rionali, i dopolavoristi, il Gruppo Universitario, le organizzazioni sportive, insomma tutto il popolo di Trieste, della provincia, e di quelle altre provincie limitrofe donde ventotto treni, quattordici piroscafi, infiniti automezzi hanno recato decine di migliaia di persone. E' l'apoteosi. E' un salire al cielo crescente di invocazioni e di plausi.

Tuona il saluto di Achille Starace: *Camicie nere! salutate nel Duce il Fondatore dell'Impero!* e quetato l'evviva, il Capo alle 10,35 comincia a parlare; con accenti che subito scendono al cuore del grande popolo triestino: «*E' la quarta volta che ho la ventura, l'onore, la gioia di rivolgervi la parola*».

E il discorso si snoda, rivive la storia gloriosa di Trieste, rievoca tristezze e speranze, esalta i fasti decisivi. Il popolo palpita, applaude, acclama. Quindi parole e concetti abbracciano sempre maggior cerchia di argomenti. E' fatto il punto della grave situazione europea, è ribadito l'atteggiamento dell'Italia, è chiaramente definito il problema della razza, vigorosamente annunziata la sua soluzione. Si stabilisce il grande dialogo, uno dei più solenni fra tutti i dialoghi cui il Capo ha abituato il Suo popolo, fra questo e se stesso. La maschia, altissima voce incide le idee come scalpello nel marmo più duro. E oltre duecentomila persone, chè tante ascoltano anche attraverso gli altoparlanti nelle vicinanze della piazza, in piedi, ansimanti, pendono da quelle labbra, scandendo i periodi con fragore di applausi. Replicatamente un triplice «Duce heil» si leva dalla folla rappresentanza tedesca, mentre scattano alte le braccia dei membri della Missione del Manciukuò. E l'elogio di Trieste, la lode agli sforzi compiuti, l'interrogativo solenne che dissipa ogni dubbio, corona il discorso che non ha soltanto Trieste, non ha soltanto l'Italia, ma il mondo intero in ascolto.

Un'ora storica da quell'arengario è scoccata. E verso quell'arengario, verso quell'Uomo che è l'immagine stessa e la speranza d'Italia, innumerevoli volte si leva la passione popolare, col tumulto di evviva che richiamano infinite volte il Duce al podio, perchè Egli possa ascoltare come batte il gran cuore di Trieste.

Marziano Bernardi

Il varo di due navi cisterna
L'impostazione della "Roma,,

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Trieste, 19 settembre.

Andiamo a vivere anche noi, con tutto il popolo di Trieste, con le 150 mila persone che vivono di Lui e con Lui in un fervore che non ha confini l'ora marinara di Mussolini.

Appena si è spenta l'eco di Piazza dell'Unità, un grido che parve un tuono, un delirio di cuori che ci trasportò nel suo vortice come una marea, un ardore così vasto che ogni ricordo del passato ci parve tenue e cosa in questo confronto superbo: la folla appena è sciamata dalla piazza severa dopo che ebbe veduto il suo Capo apparire e riapparire all'arengario troneggiante sulla distesa umana, attratto e riattratto dall'urlo immane che Gli giungeva dal basso, in un appello che non ammetteva diniego, la voce gagliarda appena s'era taciuta sulla moltitudine immota e sul mondo attonito, gli echi rimbalzanti dai marmi serrati dei superbi palazzi avevano concluso con l'ultima parola regale il loro dono al cielo e al mare, alla dolce riviera trepida nell'attesa; la prima tappa triestina del Duce si era conclusa nel folgorante meriggio in un grido che pareva non dover morire più; e subito ci troviamo sulle soglie della seconda grande ora celebrativa, subito entriamo nella vita vera di questa terra che trae, come ognuna, origine dal mare.

Ai Cantieri San Marco

Il Duce andava fra gli uomini, fra le opere, fra gli ordigni del mare. Andava a porre il Suo suggello a un'opera compiuta; andava a iniziare una possente opera futura.

Come sa esser lieto, sconfinatamente lieto, il popolo di Trieste quando celebra una sua festa marina, quando rivede le care onde baciare una sua chiglia nuova, e l'acqua spumeggiare in pioggia di diamanti sulla prua tuttavia fremente dell'ultima percossa, sulla tolda ove le vernici hanno fatto debole presa e gocciolano grigie al sole! Come si rivela qual'è questo popolo, quando torna al suo mare; riappare nel suo volto inconfondibile il segno degli orizzonti lontani, quell'ansia di cammino oceanico per cui ogni cosa è legata all'esistenza di una nave: un'ancora pendula sui fianchi possenti, un albero svettante nel cielo, una gomena serpeggiante sui moli arsi dal sole diventa un motivo di poesia, un'espressione d'animo alla quale bisogna avvicinarsi con rispetto. Anche la gioia, allora, sarà un po' contenuta; meglio le lagrime che le grida nel momento supremo in cui uno scafo, piccolo o grande, un incrociatore da battaglia o una paranza da pesca, scende in mare; meglio piangere sulla propria gioia che urlarla, meglio contenere fra le labbra chiuse i martellanti cuori e assistere al millenario prodigio come a un rito che non vuol parole.

Così un poco è stato oggi, finchè la moltitudine fu sola di fronte alle navi immote nella cornice delle gru d'argento, a specchio dell'onda placida su cui il sole trova barbagli d'incendio. Gli scafi poggiavano sugli scali declinanti ancora stretti nell'abbraccio gagliardo degli enormi sostegni; uomini in tuta azzurra spalmavano il giallo sego sul cammino obbligato, abbattevano le prime travi, tendevano sulle corde e sulle spirali gocciolanti d'olio i martinetti propulsori. Le navi compivano la loro toeletta battesimale, si preparavano al grande momento. La folla, l'immensa folla giunta ai Cantieri San Marco a fiumi compatti da tutti i palazzi di Trieste, dalle colossali case operaie frementi come alveari, dai timidi alloggetti borghesi ove le carte stingono sui muri vecchissimi al lento definire degli anni, i tepidi onesti alloggi degli impiegati e dei disegnatori, dei capitecnici e dei rappresentanti di commercio; tutta la gente di una città, quella delle aule e quella delle soffitte, quella dei negozi e quella delle grandi compagnie della navigazione e del commercio, la moltitudine, in una parola, senza classe e senza volto, trasfigurata da una sola fede, in una sola fisionomia, guardava tacita il faticoso lavoro dei suoi operai.

Gli altoparlanti potevano, sopra il sommesso brusio, impartire alle sopraggiungenti formazioni del Partito a voce dimessa il loro comando. Qualche canto qua e là sorgeva, s'ingagliardiva, svaniva, rinasceva; ma già la commozione era in tutti, già l'evento maturava, le chiglie d'acciaio vivevano l'ultima loro ora terrena. L'occhio della moltitudine era proteso verso un podio, alto su tutto, una gettata di legno e di ferro, quasi a ridosso della bella nave cui doveva toccare la sorte della primogenitura. Come belli i Cantieri San Marco, ieri, in quel vasto tripudio di sole, con tante bandiere nell'aria, tanta incandescenza di cielo e di cose, tanta festa nel tepore di questa morente estate! Il vallone di Muggia apriva le molli curve le sue pendici verdi al possesso del mare; sulle onde appena una increspatura leggera, un velo di trine bianche sul cupo azzurro del fondo.

Ove la «Roma» nascerà

Giungerà fra poco Mussolini. L'attendiamo qui, in questa cornice stupenda d'uomini e di natura, forse da un'ora, forse da più. Ma il tempo non conta in questa attesa dolce; pare a volte infinito, pare a volte rapido come un baleno. Ogni istante che passa ci avvicina a Lui, ogni istante che rimane ci separa da Lui. Volgiamo attorno lo sguardo. Siamo incuneati fra le due navi, in una tribunetta ai piedi del podio. A destra abbiamo la Fede, a sinistra il Lavoro. Spiccano i due nomi sulle lamiere grigie delle navi nascenti, due nomi di sapore mistico che parlano al cuore e dicono il profumo di quest'era marina più di ogni rievocazione eroica. Al centro è la sede ove sorgerà il nuovo colosso della flotta italiana, la corazzata Roma, di 35 mila tonnellate, gemella della Vittorio Veneto e della Littorio, l'una nata sugli scali genovesi, l'altra nata tre anni fa in questo mare e per questi uomini; Mussolini viene appunto qui a posare, sulla ciclopica piattaforma in cemento armato, la prima lastra d'acciaio, dopo che avrà liberato, e le madrine operaie per Lui, alle onde le due creature oceaniche già compiute. Attorno, già abbiamo detto, è il panorama triestino di ogni varo. Una atmosfera inconfondibile, un senso di gioia a tratti commerso da una trepidazione quasi angosciosa. Ogni tanto, un canto quasi a vincere la paura dell'evento che da secoli si ripete e serba tuttavia in sè sempre un mistero che nessuno riuscirà mai a svelare, se non nel momento in cui ogni misura potrà essere tardiva o inutile.

Bandiere, bandiere, bandiere ovunque. Il cemento è scomparso sotto questo inusitato drappeggio, i mattoni sono ricoperti di teli bianchi che ci ripetono la parola della nostra fede: «Duce».

Il podio su cui salirà Mussolini domina la distesa della folla, sovrasta le navi e le gru. Velluti cremisi conducono per le scalette elicoidali fino al sommo della tribuna: sono profusi al suolo, pendono alle balaustre, sventolano sui davanzali. I microfoni cromati barbagliano al sole. Giungono a poco a poco le autorità, i grandi nomi della politica dell'economia della cultura italiane. Gli altoparlanti ne danno l'annunzio. A un tratto ci dicono che i Manciuri della Missione amica hanno varcato la soglia dei cantieri. La moltitudine saluta in essi il popolo lontano con un grido alto.

Il boato della folla

L'una, le due, le tre. Alle 15.15 arriverà Mussolini.

Giungerà al minuto prefisso, con una puntualità inesorabile, darà ancora un esempio, dopo i mille; un esempio di disciplina morale anche nelle piccole cose. Sentiamo da un boato lontano che il Duce si approssima. Sentiamo anche gli squilli delle fanfare, prima indistinti, quasi un'eco oltre la cerchia delle colline, poi acuti rapidi susseguentisi di passo in passo sul trionfale cammino del Capo. Sono i reparti che presentano le armi, sono le musiche che suonano l'inno della Rivoluzione, sono i fanciulli tamburini che percuotono a ritmo veloce i loro strumenti.

Anche il brusio sulla moltitudine dei cantieri in un punto cessa. Una voce che vuol essere severa e ci pare commossa dice da un altoparlante che Mussolini è fra noi. Ammutoliamo (quanti? centomila persone?) sull'attenti. Salgono rapide le note di «Giovinezza».

Il Duce a un tratto ci appare sulla scala che conduce al podio. L'accompagna Giunta che comanda a questi cantieri; in gruppo, a pochi passi, i ministri i sottosegretari i generali gli ammiragli. Il Segretario del Partito attende il Capo al sommo della tribuna.

Trascorre Mussolini fra i suoi Moschettieri che Lo salutano brandendo il pugnale. Il gagliardetto presidenziale, seta nera e ricami d'argento, è issato in cima e sventaglia alla brezza leggera. Il Capo ha raggiunto il vertice del podio, si affaccia sulla voragine umana, sorride, tende il braccio.

E allora è l'urlo della folla. E' un tuono che sale dal basso, enorme come un'esplosione.

In questo mare di voci si annega il sibilo acuto delle sirene, muore il martellare vasto delle campane di San Giusto. Nulla più si ode oltre questo boato. Nulla più si vede, nulla più si percepisce oltre questo anelito appassionato di centomila fedeli.

Dura qualche minuto il grido della moltitudine; poi si placa al gesto di Starace che ordina il saluto al Fondatore dell'Impero.

Il prodigioso rito

Mussolini è lassù, alto come un simbolo su tutti noi. E come un simbolo, come una significazione di tutto il lavoro italiano, espressione perfetta della gran fede di popolo che circonfonde questa terra. Gli stanno a fianco due donne, giunte a questo momento altissimo dal popolo schietto, le due spose di navigatori che il Duce ha voluto madrine delle navi. Saranno esse fra poco a stabilire il contatto elettrico per cui l'inaugurale bottiglia si frangerà sull'acciaio, il vino biondo ne irrorerà le piance gagliarde, i sostegni cadranno, e le prore attingeranno l'acqua.

Infine il prodigioso rito si compie. Scende prima in mare la Fede, dolcemente scivolando sullo scalo inclinato. La segue il Lavoro, la raggiunge sul mare, le si affianca con manovra perfetta. La gioia della moltitudine esplode altissima. Poi in un fragore di lamiere precipiti, in uno strepito fondo di metalli battuti, la prima piancia della Roma si adagia nella sua culla possente.

Mussolini segue immobile il lavoro dell'esercito operaio. La Sua figura si staglia controluce, nettissima, sullo sfondo del cielo azzurro. Il profilo è quello dell'Eroe, è quello dell'Uomo che già appartiene alla storia, anche se la Sua umanità folgorante è tuttavia vicina a noi, al nostro tempo, alle cose degne e grandi del nostro mondo, in una realtà evidente e sensibile in ogni momento.

Una chiara e serena cerimonia ora si svolge: il Duce consegna un orologio d'oro, dono del Cantiere, ad alcuni operai che hanno più di quaranta anni di servizio.

Poi, alle maestranze che Lo accolgono con voce sempre più alta, il Duce rivolge il Suo saluto, dicendo che esse dovranno essere fiere di accrescere con il loro lavoro intelligente ed appassionato la potenza dell'Italia fascista sul mare.

Il grido che accompagna l'ultima parola raggiunge il Capo, Lo circonda, L'insegue su tutto l'itinerario dei Cantieri. Vediamo gli operai vestiti in tuta di lavoro rompere le formazioni, precipitarsi sulla strada del Duce, serrarLo in un abbraccio che non ha fine. Alcuni giovani hanno issato sulle spalle l'ingegnere costruttore delle due navi e camminano così nella moltitudine, dinnanzi al trionfo del lavoro e chi seppe guidarli nella vasta fatica.

Nell'aria è tanta gioia che il cuore ne batte tumultuosamente, incapace a contenerla.

Angelo Appiotti

Le radiotrasmissioni di oggi

ROMA, 19 settembre.

Le stazioni dell'EIAR trasmetteranno oggi le seguenti radiocronache delle manifestazioni triestine in onore del Duce:

Ore 17,30: presentazione dei battaglioni delle Camicie Nere e sfilamento in piazza Unità.

Ore 20,20: inaugurazione del Sacrario di Redipuglia (radiocronaca registrata).

Ore 21: manifestazioni dopolavoristiche in piazza Unità.

Il Duce dispone che la Mostra delle opere pubbliche resti aperta un mese

Trieste, 19 settembre.

Il Duce ha disposto che la Mostra delle Opere Pubbliche resti aperta per un mese, in modo che possa essere ampiamente visitata dal popolo.

L'udienza del Duce all'Ammiraglio Rizzo

Trieste, 19 settembre.

Il Duce ha ricevuto inoltre l'ammiraglio Rizzo, che Gli ha riferito su alcuni problemi concernenti il Lloyd Triestino e Gli ha fatto omaggio di un volume contenente la storia del Lloyd stesso nel secolo che va dalla sua fondazione (1836) al 1936.

Tra il popolo del lavoro

Dalle fabbriche di Sant'Andrea ai Magazzini generali e granari - La prima pietra della Casa Portuale e del Fascio - Alla Mostra delle opere pubbliche

Trieste, 19 settembre.

Dopo aver offerto, durante le ore della mattinata, una indimenticabile visione di passione e di amore e aver ripetuta al Capo la sua indefettibile devozione, Trieste Gli ha dato nelle ore del pomeriggio la visione esatta del suo volto industriale e quello di una gran parte del formidabile complesso di opere realizzate in questi ultimi tempi o in via di essere concluse. Di altre opere particolarmente importanti come la Casa del Fascio e la Casa portuale, la più grande e la più completa d'Italia, il Duce ha iniziato i lavori affondando la prima pietra tra il delirante entusiasmo delle moltitudini che non ristavano, scandendo a gran voce il Suo nome, di gridarGli tutta la loro riconoscente devozione.

Tra gli operai acclamanti

Il pomeriggio di questa prima vibrante giornata triestina del Capo è stato particolarmente intenso e si è iniziato con la visita alla fabbrica di macchine di Sant'Andrea. Esattamente alle 14.25 la Sua automobile ha percorso fra altissime invocazioni della folla il viale Sant'Andrea ed è entrata nelle officine operose. L'urlo delle maestranze, che attendevano alla loro quotidiana fatica, ha ricoperto d'un tratto il canto possente dei motori e si è rinnovato una due tre quattro volte prima che il Capo scendesse dall'autovettura. Lo accompagnavano i ministri Ciano, Starace, Alfieri, Cobolli-Gigli, il segretario particolare Sebastiani, il sottosegretario Host Venturi, il federale di Trieste Grazioli. Lo hanno ricevuto S. A. R. il Duca di Spoleto e il presidente dei «Cantieri Riuniti dell'Adriatico» il quale Gli ha detto della riconoscenza delle maestranze per il Suo interessamento; Lo ha ringraziato; Gli ha rinnovato l'assicurazione che i Cantieri saranno sempre in linea così come Egli comanda.

Poscia, il Duce ha visitato le officine guidato dal direttore [illegible] ing. Crovetto: di sala in sala, fatto sempre segno a una toccante manifestazione da parte degli operai che Lo attorniavano commossi e plaudenti, è passato dal reparto torni alle dentatrici a quello fresatrici, da quello delle operatrici e aggiustatori fin nella grande sala dei torni verticali dove i due motori della più grande motonave da passeggeri del mondo in costruzione a Monfalcone — la *Stokolm* — urlavano insieme alla turbina della *Vittorio Veneto* una rombante sinfonia frenetica. Prima di lasciare lo stabilimento ha inaugurato un ampio e spazioso refettorio che potrà accogliere i 2300 operai che compongono la maestranza.

Poco dopo le 16, fatta una sosta ai cantieri di S. Marco, a bordo di un motoscafo, sempre accompagnato dai gerarchi e dalle autorità sopradette, il Duce dal pontile di S. Marco ha attraccato al pontile dello stabilimento Gaslini per la spremitura degli olii vegetali, accolto anche qui dalle maestranze in tuta azzurra che Gli hanno improvvisato una ardentissima dimostrazione, e dal canto delle macchine in pieno lavoro. Lo ha accolto lo stesso presidente della società ing. Gaslini sul pontile dominato da altissimi pennoni imbandierati. Egli Gli è stato di guida nella visita allo stabilimento. Anche qui il Duce ha potuto rendersi conto della piena efficenza di questa industria che è una delle più grandi d'Europa e la cui capacità di produzione è facilmente calcolabile se si pensa che essa lavora 5000 quintali di semi oleosi al giorno.

La G.I.L. dell'Istria

Poi ha ripreso posto nel motoscafo mentre la dimostrazione da parte degli operai si faceva di momento in momento più intensa e più toccante. Dal mare il Capo, in piedi sulla prua, rispondeva con amichevoli gesti della mano mentre il motoscafo si dirigeva verso lo stabilimento Aquila, sull'altra sponda del golfo di Muggia, e che raffina gli oli minerali. Il Capo vi è sbarcato verso le 16.30. Insieme alle maestranze inquadrate, c'erano 4500 organizzati della Gil dell'Istria; anche qui la dimostrazione ha avuto accenti vibranti; si è ripetuta a brevi pause, pareva non dovesse ristare, quando il Capo è tornato a reimbarcarsi per dirigersi verso le Acciaierie Ilva.

Dal mare il panorama della grande officina triestina Gli è apparso in tutta la sua estensione e grandiosità. Quando il motoscafo ha attraccato al pontile (erano le 17 circa) l'urlo di cento e cento sirene è echeggiato oltre le acque del golfo e si è ripercosso sull'altra riva, che appariva avvolta nella policroma festosità dei drappi e delle bandiere. Il Duce ha sostato sotto la pensilina candida sormontata dall'aquila d'oro accolto dal presidente senatore Cini e dal vice presidente Giordani Accademico d'Italia, con il direttore generale e il direttore centrale. Il direttore generale Gli ha mostrato il plastico della grande acciaieria. Sul piazzale, intanto, si sgranavano, cantate da 700 operai, le note di «Giovinezza» che sono state, però, ad un certo punto interrotte dalle invocazioni ardenti al Capo il cui nome veniva ripetuto con una sola voce e un solo cuore.

Quando è ripartito sempre sul motoscafo, Trieste stava accendendo tutto intorno al suo golfo radiosi fiumi di luci. Alle 18 il Capo è sbarcato ai Magazzini granari dove si è reso conto del loro funzionamento, e guidato dal commissario governativo Perusino ha esteso subito dopo la Sua visita, ovunque fatto segno a dimostrazioni indimenticabili, ai Magazzini Generali; all'idroscalo dell'Ala Littoria è sbarcato alle 18,40.

Una folla di decine e decine di migliaia di persone si era ammassata, nel frattempo, sulla piazza Duca degli Abruzzi, tutta pavesata di tricolori che risplendevano e fiammeggiavano entro un trionfo di luci azzurre e rosse. Il Capo del Governo si è avvicinato a una specie di pensilina eretta al centro della piazza, ed ha osservato attentamente il plastico della Casa portuale e il progetto, dopo di che si è accostato al treppiede che sorreggeva la prima pietra: sei operai l'hanno affondata e il Duce, firmata la pergamena, l'ha collocata nella pietra e l'ha murata.

Prima di partire, mentre ancora una volta si leva altissimo il grido di saluto della folla, ha chiamato a sè un operaio, Ferdinando Sferza, e gli ha offerto una somma perchè la dividesse insieme ai cinque compagni ai quali era toccato l'alto onore di lavorare accanto a Lui e con Lui per l'inizio dei lavori di questa grande casa che costerà otto milioni e che conterrà fra l'altro un'ampia palestra ginnastica e un capace teatro.

Un'altra importante tappa del laborioso pomeriggio del Capo ha avuto luogo subito dopo: il Capo ha attraversato Riva Tre Novembre, piazza della Borsa, corso Vittorio Emanuele fra il grido delirante della folla, ed ha iniziato i lavori della nuova Casa del Fascio con analoga cerimonia di quella di piazza Duca degli Abruzzi; ha visitato il Teatro Romano, ha inaugurato la nuova magnifica sede del Banco di Napoli il cui costo si aggira sui dieci milioni.

Ancora una volta attraversata piazza Vittorio Emanuele, il lungomare Tre Novembre, ha sostato dinnanzi al Palazzo marittimo; ancora una volta lungo tutto il percorso gli applausi della folla si ripercuotevano oltre il golfo e l'eco ripeteva il Suo nome che migliaia e migliaia di persone scandivano a gran voce. Alla stazione marittima Egli ha concluso la giornata con l'inaugurazione della Mostra dei Lavori Pubblici della Venezia Giulia che attraverso plastici, grafici, fotografie, rispecchia e documenta l'immenso lavoro compiuto nella Venezia Giulia per l'impulso animatore del Capo. Opera colossale che è tutta riassunta ed espressivamente illustrata dalla cifra spesa: 5 miliardi e 314 milioni.

Alle 20 il Duce è rientrato al Palazzo del Governo.

Sulla piazza Unità riverberante di luci è impossibile circolare, chè la folla continua ad assieparsi fin sui limiti estremi dei moli. La moltitudine ha voluto rivedere il Capo ancora e Lo ha chiamato a gran voce: la voce della passione che non ha limiti, la voce che ha il rombo del mare in burrasca, fino a quando Egli non si è affacciato a salutare una, due volte.

T. Armani

Suvich in udienza dal Duce

Mezzo milione offerto dalla «Adriatica di Sicurtà»

Trieste, 19 settembre.

Il Duce ha ricevuto in particolare colloquio S. E. Suvich.

Nella sua qualità di presidente della «Riunione Adriatica di Sicurtà», S. E. Suvich ha riferito al Duce sulla salda situazione della importante compagnia, ed ha messo a disposizione del Capo del Governo la somma di lire 500.000 quale prima erogazione della Compagnia per le istituzioni del Regime nella provincia di Trieste, in occasione del centenario dell'Istituto che si compie appunto nel 1938-XVI.

Il Duce ha espresso il Suo compiacimento e ha destinato l'importo per lire 250.000 all'erigenda colonia marina di Grado, per lire 125.000 in favore della Gil di Trieste e per lire 125.000 per premi di natalità e nuzialità in provincia di Trieste.

La nostra razza e Cesare Balbo

«L'Italia è la sola tra le nazioni di Europa che abbia una grande storia antica, una grande moderna: Grecia non ha finora se non la prima, l'altre non hanno in proprio se non la seconda, non hanno della prima se non guari quella parte della nostra che resta loro dall'essere state provincie dell'Imperio romano. Alcuni affettano trattar di quell'Imperio quasi comune culla, di quella civiltà quasi comune merito, de' Romani quasi comuni padri a tutte le nazioni occidentali di Europa. Ma sono fatti storici evidentissimi, che l'Imperio fu primamente e lungamente dei Romani e degli altri Italici; che la civiltà fu primamente, lungamente, esclusivamente tutta italica; e che se alquanto del sangue dei signori italici si mescolò con quello dei sudditi occidentali, mescolatisi poi l'uno e l'altro col sangue germanico, quel sangue signorile non si mescolò in Italia, se non una volta sola, col sangue nuovo germanico. Dunque non sembra dubbio: noi siam di razza, di sangue più puro; noi siam più anticamente potenti e signori, più nobili, nobilissimi».

(Dalla *Storia d'Italia dalle origini fino ai nostri tempi*, Sommario di Cesare Balbo - Libro 4, Età IV a principio).

Cento anni fa

Popolazione delle principali città d'Europa

Non v'ha in Europa che una sola città, la popolazione della quale oltrepassi un milione di abitanti, essa è Londra che ne conta 1.474.000. Dopo Londra vengono Parigi, che ne ha circa 900.000, e Costantinopoli 600.000. Si contano 33 altre città di cui la popolazione eccede le 100.000 anime, cioè 8 nella Gran Brettagna: Dublino 237, Glascovia 202, Manchester 187, Liverpool 186, Edimburgo 136, Leeds 123, Birmingham 107, Bristol 104, Cork 101; 3 in Francia: Marsiglia 145, Lione 134, Bordeaux 110; 1 nel Portogallo: Lisbona 260; 2 in Ispagna: Madrid 201, Barcellona 120; 6 in Italia: Napoli 364, Palermo 168, Milano 150, Roma 154, Torino 114, Venezia 103; 5 in Alemagna: Vienna 330, Berlino 240, Amburgo 122, Praga 120, Monaco 100; 1 nel Belgio: Bruxelles 104; 1 in Olanda: Amsterdam 201; 1 nella Danimarca: Copenhaghen 115; 2 nella Russia: Pietroburgo 444, Mosca 250; 1 nella Polonia: Varsavia 130; 1 nella Turchia: Andrinopoli 100.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 19 settembre 1838).

L'eco nel mondo

Sotto la spinta del realismo mussoliniano l'Europa ritrova le vie della saggezza?

RESIPISCENZA FRANCESE

Moniti alla Cecoslovacchia sui pericoli dell'intransigenza - La politica delle nazionalità e l'idea dei plebisciti fanno strada

Parigi, 19 settembre.

Il discorso del Duce a Trieste, atteso con vivo interesse in queste giornate di intensa attività diplomatica, non ha recato grande sorpresa poichè, dopo la sensazionale « lettera a Runciman », la soluzione auspicata dall'Italia per un sollecito componimento della crisi cecoslovacca, era conosciuta. Ma il punto del discorso che ha suscitato maggiore interesse è quello in cui il Duce ha precisato la posizione dell'Italia negli eventuali sviluppi della situazione internazionale.

L'Italia ha scelto

Il discorso di Trieste, riprodotto integralmente dal *Temps* e, per quello che concerne la politica estera, dagli altri giornali della sera, non è commentato che dall'*Intransigeant* e dal corrispondente romano del *Temps*, il quale osserva che il Duce, come il Cancelliere Hitler a Norimberga, conta sullo sviluppo dei negoziati e per tale fatto non considera per nulla che la porta sia chiusa a un regolamento pacifico della questione. Tuttavia su questo punto, prosegue il corrispondente, egli non reca nessun nuovo elemento, oltre quelli già conosciuti attraverso le due successive note dell'*Informazione Diplomatica* e la « lettera a Runciman ». Il Capo del Governo italiano ha ripetuto la sua proposta di organizzare dei plebisciti per tutte le minoranze di Cecoslovacchia, ma ha passato sotto silenzio il problema delle zone miste; ha insistito sulla necessità di una soluzione rapida ed ha manifestato la sua speranza in una soluzione pacifica. Ma — e questo è il punto più importante del discorso — se si dovesse porre l'alternativa pro o contro Praga, il posto dell'Italia è già scelto.

Il Duce non dice di più; ma nessun dubbio è possibile: se un conflitto dovesse scoppiare, l'Italia sarebbe, dunque, contro Praga, cioè a fianco della Germania.

Insomma, il Duce considera tre soluzioni:

1) una soluzione pacifica (notiamo qui che non ha parlato del Patto a quattro);

2) se questa soluzione non fosse possibile, un conflitto circoscritto tra le due parti in causa e nel corso del quale l'Italia, con la Francia e l'Inghilterra, rimarrebbe neutrale;

3) nel caso in cui la guerra diventasse europea, solidarietà con la Germania.

I plebisciti si impongono

L'*Intransigeant* mette in rilievo che il Duce ha detto formalmente che la sola soluzione del problema « sono i plebisciti ».

« Questo plurale — scrive l'organo della sera — merita di essere notato. Non si tratta soltanto nello spirito del Capo del Governo italiano di una consultazione dei Sudetici ma anche dei Magiari, dei Polacchi, ecc. Nel caso in cui queste minoranze optassero contro la Cecoslovacchia, questo Paese perderebbe in cifra tonda 5 milioni di abitanti sui 15 che ne conta attualmente. L'amputazione sarebbe dunque di un terzo e ciò spiega come il Governo di Praga non vi si rassegni volentieri. Ma il fatto è che anche l'Inghilterra è proclive a scegliere la soluzione del plebiscito. Sembra anzi l'abbia già scelta e il Duce ha sottolineato con entusiasmo il passo di Chamberlain che ha definito « Messaggero volante della pace ».

« Egli ha tuttavia aggiunto — continua il giornalista — che se una guerra dovesse scoppiare il posto dell'Italia è già scelto; ciò che non può che significare che solidarietà con la Germania. E questo non ci insegna nulla; ma dietro questa solidarietà, poichè Mussolini reclama il plebiscito, si può intuire che il Cancelliere Hitler si accontenterebbe di questa soluzione. In tal caso egli avrebbe cambiato, poichè in questi ultimi tempi sembrava disposto ad impiegare una procedura più sommaria. E' vero che tutti hanno cambiato. Le parole di Mussolini sorpassano di molto la recente nota pubblicata dall'*Informazione Diplomatica*, poichè non si trattava allora che di una autonomia accordata ai Sudetici nella cornice dello Stato cecoslovacco. Anche la Gran Bretagna ha cambiato, poichè fu dapprima ostile al plebiscito. Essa ha cambiato poichè reclama ora la unione pura e semplice dei Sudeti al Reich. E si può ben dire che anche in Francia una forte corrente si delinea verso la soluzione plebiscitaria. Dunque la guerra non scoppierà, a meno che la Germania la voglia ad ogni costo, poichè misurate e considerate quello che ha ottenuto in 15 giorni ».

La cecità di Praga

L'articolista si guarda però dall'aggiungere che eguale responsabilità potrebbe incombere anche alla Cecoslovacchia, dal momento che il suo Presidente del Consiglio, Hodza, nel suo appello radiodiffuso ieri, respingendo l'idea di un plebiscito da lui dichiarato inaccettabile, conferma per il suo Paese quella posizione di assoluta intransigenza che ha condotto all'attuale tensione.

E' però da sperare che, in ultima analisi, le decisioni della Gran Bretagna e della Francia, prese nel convegno di ieri a Londra, eserciteranno una influenza capitale sull'atteggiamento definitivo del Governo di Praga, il cui Capo è probabile si sia così espresso per mettere al riparo la propria responsabilità. Ad ogni modo, è degno di nota che l'ufficiosissimo *Temps* conclude il proprio editoriale dicendo che un angoscioso caso di coscienza si porrà al Governo e al popolo cecoslovacco e lasciando prevedere che gravi concessioni, alle quali la Francia dovrà consentire, verranno chieste alla Cecoslovacchia.

« E' a Praga soprattutto — scrive l'organo del Quai d'Orsay — che si dovrà prendere in considerazione la situazione con uno spirito realistico e tener soprattutto conto degli interessi generali dell'Europa i quali hanno il sopravvento su tutti gli interessi particolari, per quanto legittimi e rispettabili possano essere. Vi sono dei principii che forse dovranno essere considerati sotto un nuovo angolo; vi sono delle dottrine che senza dubbio dovranno essere rivedute sotto la pressione di circostanze che nessuno poteva prevedere qualche anno fa. La politica delle nazionalità, che gli stessi cèchi non hanno mancato di invocare quando dovevano difendere la loro causa contro il regime austriaco, è una di quelle che esigono soluzioni immediate, dato che è in giuoco la pace dei popoli ed il ritorno dell'Europa ad un vero equilibrio ».

E' sintomatico che il giornale più ufficioso di tutta la Francia, giunga a queste conclusioni, ma non è meno sintomatico quanto scrive un altro organo ufficioso, il *Petit Parisien*, sotto la firma del suo informatore diplomatico Luciano Bourguès il quale assicura che i negoziati francesi, messi in presenza delle vedute britanniche, avevano soprattutto per compito di ottenere il massimo per la Cecoslovacchia « La cui diminuzione non lede soltanto gli interessi cecoslovacchi, ma anche quelli francesi, poichè la Repubblica amica è alleata della Francia e fu finora il più fermo sostegno dell'influenza francese nell'Europa Centrale ». Se per evitare un conflitto europeo, la Cecoslovacchia deve perdere la porzione del suo territorio popolata di Tedeschi (gli Ungheresi hanno pure presentato i loro reclami), privarsi dell'importante posizione strategica del quadrilatero di Boemia e delle ricche regioni industriali e minerarie, è indispensabile che per l'avvenire la sua sicurezza sia pienamente garantita, e che per di più l'annessione dei Sudeti non sia, da parte di Hitler, il primo passo verso conquiste più ampie e che metterebbero tutto il centro del Continente alla sua mercè. Chamberlain ritiene, a quanto si dice, che una soluzione del problema può essere trovata. I nostri Ministri — continua il Bourguès — pur presentando le loro obbiezioni, non hanno potuto che esaminare con cordiale benevolenza il piano dell'illustre uomo di Stato inglese che, con magnifico coraggio, si prodiga alacremente per la causa della pacificazione. E' una fortuna insperata per tutta l'Europa, che l'Inghilterra, sotto la sua intelligente égida, abbia manifestato un interesse decisivo per le sorti dell'Europa Centrale e gettato il peso del suo Impero nella bilancia del destino. I danni, che avrebbero potuto essere immensi, saranno così limitati ».

La riserva dell'Inghilterra

L'informatore del grande quotidiano parigino precisa poi che la Francia si troverebbe senza l'aiuto inglese se in seguito al suo dissenso nei riguardi della questione cecoslovacca, si credesse obbligata a intervenire in favore di Praga.

« Ma se la Gran Bretagna ha assunto dei rischi e si è messa innanzi — scrive infatti il Bourguès — è unicamente per favorire la pace. Essa ha dichiarato che sarebbe a fianco della Francia soltanto se l'*integrità* del nostro territorio si trovasse compromessa in seguito ad un conflitto generale risultante dall'affare cecoslovacco. Si avrebbe dunque torto di credere — e noi ne parliamo con piena conoscenza di causa — che questo appoggio britannico ci sia promesso per tutti i casi, in particolar modo per quello in cui noi rischiassimo una guerra contrariamente al giudizio inglese. La necessità assoluta di perseverare in una cooperazione stretta con Londra, impone tanto ai nostri rappresentanti, come al Governo di Praga, un apprezzamento positivo delle cose che subordina i sentimenti alla fredda ragione ».

Intanto, nelle chiese, nei templi e nelle sinagoghe di Parigi affollate di fedeli, ancora ieri si è pregato fervidamente in favore della pace.

Imredy al Duce

Trieste, 19 settembre.

Il Duce ha ricevuto dal Capo del Governo ungherese il seguente telegramma:

« *Ringrazio di tutto cuore Vostra Eccellenza per le parole che avete avuto la bontà di pronunziare a Trieste, anche a favore della nazionalità ungherese in Cecoslovacchia. Colgo questa occasione per portare a conoscenza di Vostra Eccellenza che i rappresentanti della nazionalità ungherese in Cecoslovacchia hanno dichiarato ieri a Posony, in un manifesto, la ferma volontà della nazionalità ungherese di disporre liberamente del suo destino futuro. Il Governo ungherese, da parte sua, in un comunicato ufficiale di ieri sera, ha pubblicato la sua convinzione che il popolo ungherese è completamente solidale con i suoi fratelli di razza in Cecoslovacchia. Che Dio protegga la persona e il virile lavoro di Vostra Eccellenza.* — F.to: IMREDY - Capo del Governo ungherese ».

Il Duce ha ricevuto poi il seguente telegramma:

« Budapest 18 — *Sotto l'impressione delle potenti parole di Vostra Eccellenza, esprimo, a nome della Società riunite italo-ungheresi, i sentimenti profondi di ammirazione e di gratitudine per la riaffermazione innanzi al mondo intero della giustizia della causa ungherese. La parola di Roma costituirà sempre la nostra guida e l'alto esempio di Trieste rinforza la nostra speranza.* — F.to: Tiberio Gerevich ».

« Giustizia anche ai polacchi »

Varsavia, 19 settembre.

Il discorso del Duce a Trieste è stato accolto con vivo compiacimento in tutta la Polonia. Esso viene generalmente definito come sintesi precisa della situazione e notevole contributo alla soluzione del problema cèko. L'opinione pubblica ha accolto con particolare soddisfazione l'accenno alla minoranza polacca in Cecoslovacchia per la quale il Duce ha proposto il plebiscito. Negli ambienti ufficiali si rileva che il Duce, interpretando il sentimento dell'intera Nazione polacca, ha chiesto che anche ai Polacchi soggetti a Praga venga resa giustizia, e che pertanto la voce del Capo della Nazione amica deve essere ascoltata.

Il richiamo all'urgenza di una soluzione solleva vivi consensi in Germania

Berlino, 19 settembre.

Il discorso del Duce a Trieste costituisce per l'opinione tedesca, nel momento più acuto e decisivo della crisi che sembra scuotere l'Europa dalle sue fondamenta, un avvenimento della più vasta portata, capace di influire potentemente sul corso dei destini d'Europa. Esso ha recato, nel momento, ripetiamo, indubbiamente il più utile e meglio scelto, la più alta e — è da sperare — la più efficace parola che potesse essere levata in soccorso degli sforzi maturantisi e degli sforzi che si stanno facendo per salvare la pace, perchè è stata, da un lato, intanto, la parola di uno degli attori più potenti e determinanti del dramma europeo, ma ad un tempo anche la parola di una delle più alte, forse la più alta, personalità contemporanea, la quale annunciava essa stessa parlando di distanziarsi in qualche modo dalla propria singola coscienza, e di parlare non tanto in nome dell'Italia, ma più in nome di quella che ha denominato una « coscienza europea ».

L'ultimo avvertimento

Queste parole, dopo tanti mesi, anzi dopo tanti anni di tenebra dell'idea di Europa e della più bieca divisione, frantumazione e oppressione degli spiriti, sono parse, sulla bocca del Duce, come una rinascita; e hanno costituito indubbiamente il richiamo e l'ammonimento massimo e ultimo in cui la Sua parola ha culminato, e l'abbiamo sentito commentare, anche dal punto di vista della pratica ripercussione politica sugli avvenimenti pericolanti, come una « acqua alle corde! », significante e urgente, capace di esercitare all'ultimo momento, su questo mondo avvelenato, gli effetti di ravvedimenti e di remore più sperabili.

Richiamare l'Europa a se stessa, era indubbiamente il più alto dovere che si potesse compiere; ed è stato compiuto in maniera tanto più alta e autorevole in quanto che nessuno può certamente sostenere che Chi parlava, pervenga al concetto di Europa per la via di un astrattismo e di un pacifismo imbelle, ma, al contrario, si pervenne proprio dalla via dell'approfondimento e della realizzazione più concreta e robusta delle realtà antitetiche della vita, e mentre tiene in mano una delle maggiori leve di potenza che determinano il dinamismo del mondo contemporaneo.

Pertanto la complessiva impressione lasciata dal discorso è di questa duplice poderosa pressione, ugualmente attive, sugli avvenimenti: da un lato cioè di chi getta decisamente — come ha fatto — su uno dei piatti della bilancia del destino tutto il proprio peso, tutto il peso cioè di una Nazione di 44 milioni di uomini, riuscendo dall'altro, tuttavia, a parlare con non minore potenza ed efficacia da una sfera, per così dire, al di sopra della mischia: due effetti in uno, che, senza dubbio difficilmente conciliabili su altitudini normali e medie, soltanto all'altezza di una personalità di questa statura possono andare insieme senza diminuirsi a vicenda, anzi potenziandosi l'un l'altro.

Soddisfazione tedesca

L'eco della dichiarazione che, in caso di schieramento generale pro e contro Praga, il posto dell'Italia è già scelto, non può a meno di essere in Germania grandissima: eco di una soddisfazione e di un giubilo che sono, per altro, una conferma della diffusa, profonda e radicata coscienza di tre anni di politica collaborativa delle due Nazioni unite dall'Asse, oltre che da una similarità di interessi e di concezioni e di ideali politici che è ormai fra le maggiori determinanti della loro storia.

Ma non minore è anche, in Germania, l'eco dell'altra dichiarazione da cui il Duce ha fatto scaturire questa prima, come una subordinata, la dichiarazione, cioè, dell'augurio che l'Italia formula di una soluzione pacifica o quanto meno che un conflitto, se inevitabile, possa essere limitato e circoscritto. La volontà di pace della Germania, tante volte espressa e formulata dalle dichiarazioni e confermata dagli atti del Führer in tutti i particolari della condotta politica di questo stadio acuto della crisi, è troppo evidente per non spiegare come questo augurio sia, malgrado la durezza dell'ora, pienamente e vastamente condiviso da tutto il popolo tedesco.

Plebisciti per tutti

Ma come il discorso del Duce raccoglie e raccoglierà il massimo dei consensi non soltanto nell'opinione pubblica tedesca, ma in tutta l'opinione mondiale, è indubbiamente nella parte dove Egli, direttamente agendo sugli avvenimenti in corso e proprio nel momento stesso in cui a Londra si svolgeva l'importante conferenza internazionale a séguito dell'intervista di Berchtesgaden per una soluzione pacifica, ha un'altra volta riaffermato il saggio ammonimento politico, già prima dell'intervista stessa chiaramente formulato nella « lettera a Runciman », e cioè che la sola soluzione possibile e suscettibile di salvare la pace è quella che ha nome plebisciti: plebisciti per tutte le popolazioni che fanno parte di quello che Egli ha chiamato lo « Stato mosaico numero 2 », il quale voleva essere la grande Cecoslovacchia che non ha in vent'anni se non dimostrato, a sufficienza ormai, la sua inconsistenza statale; e più ancora quando ha aggiunto l'ammonimento massimo ed ultimo dell'ora: « far presto ». Su questo punto, per bocca di Mussolini, ha parlato la coscienza non dell'Italia soltanto, ma del mondo, e di quanti hanno a cuore la pace.

Il *Montag* rileva stamane che due sono gli uomini che in Europa sono animati da assoluta volontà di pace: Hitler e Mussolini. Chamberlain ha fornito una prova di analoga volontà di pace con il suo viaggio a Berchtesgaden.

L'ammonimento « far presto » è, del resto, di ora in ora sempre più insistentemente martellato da tutta la stampa in confronto della torbida situazione di Praga, e da Praga determinata nel territorio sudetico, che può sempre provocare da un momento all'altro, in eventuali more della discussione internazionale, le più pericolose sorprese.

40.000 volontari in armi

Corrado Henlein ha diramato ieri sera un nuovo proclama ai Sudetici, nel quale li esorta a non perdersi d'animo ma opporre resistenza su resistenza perchè, sebbene ancora sottoposti alla minaccia delle mitragliatrici, dei cannoni e dei carri armati cèki, possono confidare che l'ora della liberazione è prossima. Data la grande affluenza di domande di volontari al Corpo franco, il Comando di questo ha deciso di non accogliere più di 10.000 militi in ognuno dei quattro corpi di cui è composto, sicchè in complesso esso verrebbe a essere formato per il momento da 40.000 uomini. I fuggiaschi dal 18 ai 50 anni che aspirano a farne parte vengono comunque invitati ad annunciarsi ai varii campi di raccolta istituiti lungo il confine. Fino a sabato sera il numero dei profughi ascendeva a 84 mila, ma è, naturalmente, nel frattempo aumentato.

Giuseppe Piazza

L'impressione in Inghilterra e in America

L'ammonimento a far presto sottolineato dalla stampa londinese

Londra, 19 settembre.

La stampa inglese pubblica stamane lunghe corrispondenze da Trieste, nelle quali sono messi in grande rilievo i passi più importanti del discorso pronunziato dal Duce dinanzi a 180 mila persone. Com'era facile prevedere, vengono poste in particolare rilievo le parole con cui Mussolini ha dichiarato essere il plebiscito l'unico modo di risolvere il problema cecoslovacco e quelle in cui egli ha accennato all'atteggiamento dell'Italia in caso di guerra europea; e su queste ultime molto si ponderà a Londra, sebbene l'interpretazione ad esse data non sia per nulla unanime. Alcuni pensano, infatti, che il Duce abbia preannunziato un immediato allineamento dell'Italia a lato della Germania, mentre altri invece credono di poter vedere nella frase che « l'Italia ha scelto il suo posto » un preannunzio della sua « benevola neutralità » verso i Tedeschi. Anzi, secondo il corrispondente romano del *Daily Telegraph*, simili dubbi esisterebbero anche nei circoli che il giornalista ha avuto modo di consultare.

Il *Daily Express* pubblica il discorso con un titolo su quattro colonne e lo fa seguire da un commento editoriale, in cui è detto: « Mussolini aggiunge la sua voce a tante altre che sono in favore di un plebiscito. Simile plebiscito, destinato ad accertare la volontà dei tedeschi sudetici e di altre minoranze, era contemplato dagli autori della pace, quando lo Stato cecoslovacco venne creato. Basta leggere i resoconti della procedura di allora. Si riferisce che Benes si assicurò la messa da parte di tale domanda di plebiscito, solo con la promessa che il nuovo Stato si sarebbe organizzato all'interno sul modello della Repubblica svizzera. Quell'impegno del maggio del '19, è, dopo venti anni, ancora inadempiuto ».

Dal canto suo il « Daily Telegraph », in un commento sulla situazione generale, rileva l'importanza della raccomandazione di Mussolini che la soluzione venga trovata d'urgenza. Il corrispondente romano dello stesso giornale osserva poi che mentre Mussolini parlava a Trieste, si svolgeva a Roma una intensa attività diplomatica. Il giornalista ritiene che il ritorno annunziato per oggi dell'Ambasciatore britannico a Roma, Lord Perth, preluderà a trattative italo-inglesi, non solo concernenti l'applicazione dell'idea del plebiscito, bensì anche l'intero problema della ricostruzione europea secondo nuovi principii.

La stampa londinese pubblica stamane, a illustrazione delle sue corrispondenze da Trieste, una magnifica fotografia che raffigura il Duce mentre pronunzia il discorso dinnanzi al microfono.

« Calma ed equilibrio »

New York, 19 settembre.

Il discorso pronunciato dal Duce a Trieste è stato udito ottimamente in America su onda corta, tra le 5 e le 6 del mattino. Negli ambienti giornalistici ha suscitato vivissimo interesse e svariate congetture la dichiarazione di Mussolini circa l'atteggiamento dell'Italia in caso di guerra europea. In generale, però, il tono del discorso ha prodotto una favorevolissima impressione. Si apprezza altamente la calma e l'equilibrio delle parole del Duce, tanto più importanti, si dice, in una situazione grave come la presente.

In America, dove le misure razziatiche del Governo fascista erano attaccate da tutta la stampa controllata dagli ebrei, le dichiarazioni di Mussolini circa il trattamento futuro degli ebrei stessi vengono giudicate concilianti e consolanti.

Il presidente Roosevelt ed il segretario di Stato Hull non si sono allontanati ieri dalla capitale federale ed il Dicastero degli Esteri ha lavorato febbrilmente per l'intera giornata a decifrare i messaggi dei rappresentanti diplomatici in Europa, che si susseguivano l'uno all'altro.

Negli ambienti ufficiali si si mantiene però riservatissimi riguardo all'atteggiamento degli Stati Uniti.

Si apprende che le Compagnie Assicuratrici hanno aumentato il premio per la copertura dei rischi di guerra, portandolo ad una cifra proibitiva che supera quella raggiunta durante la guerra mondiale.

Il Presidente Roosevelt ed i membri del Gabinetto non hanno fatto, nella giornata di ieri, alcuna dichiarazione ufficiale in relazione con la crisi cecoslovacca, benchè si siano mantenuti in contatto col Dipartimento di Stato.

Il Segretario Hull si è fermato per due ore nel suo ufficio al Dipartimento per leggere i rapporti dei rappresentanti nelle Capitali europee, rapporti che egli ha telefonato a Roosevelt alla Casabianca. Il Presidente ha dato ordine che il segretario Hull venga immediatamente introdotto nel suo ufficio qualora si recasse alla Casablanca, anche se impegnato in udienze importanti.

Enorme interesse a Ginevra

Ginevra, 19 settembre.

Il discorso del Duce è stato seguito con enorme interesse in tutti gli ambienti politici della Confederazione elvetica.

A Ginevra, negli ambienti internazionali, il discorso è considerato come un apporto diretto ai negoziati attualmente in corso. Grande impressione ha prodotto la netta dichiarazione mussoliniana che, in caso che un conflitto abbia a scoppiare e che non possa essere circoscritto, l'Italia ha già scelto il suo posto. Infine molto apprezzata in questi ambienti è l'allusione alla politica ostruzionistica di Mosca, politica che in questi ambienti, dove si ha modo quotidianamente di constatare il carattere provocatorio e dissolvente dell'azione dei Sovieti, è fin troppo conosciuta.

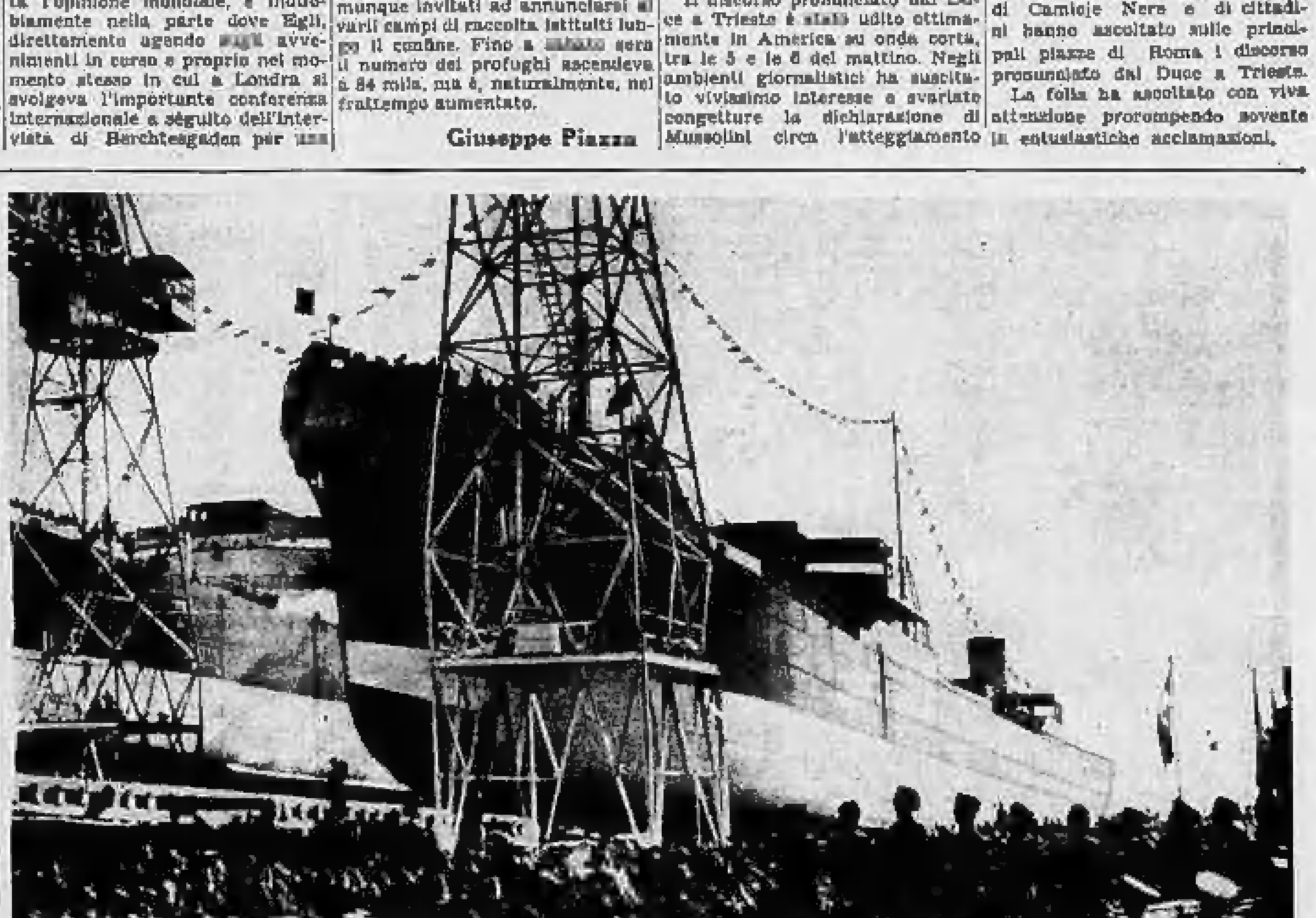
Roma in ascolto

Roma, 19 settembre.

Ieri mattina, molte migliaia di Camicie Nere e di cittadini hanno ascoltato sulle principali piazze di Roma i discorso pronunciato dal Duce a Trieste.

La folla ha ascoltato con viva attenzione prorompendo sovente in entusiastiche acclamazioni.

IL DUCE CONSEGNA LE RICOMPENSE ALLE MAESTRANZE DEL CANTIERE SAN MARCO. (Telefoto).



IL SUPERBO VARO AL CANTIERE TRIESTINO DI SAN MARCO. (Telefoto).

Passione di folle, risultati a sorpresa, urti di squadroni nella prima giornata di campionato

Bologna e Liguria vittoriosi fuori casa
mentre l'Ambrosiana divide i punti con la Lazio all'Arena

Piola e Meazza alla pari

Ambrosiana-Lazio 1-1 (0-1)

Reti: Piola (L.) 8.o m. del I tempo; Meazza (A.) 18.o m. del II tempo.

AMBROSIANA: Peruchetti; Bonnesare e Setti; Locatelli, Olmi e Antona; Frossi, Demaria, Meazza, Ferrari e Ferraris.

LAZIO: Blason; Zaccone e Monza; Baldo, Ramella e Milano; Busani, Riccardi, Piola, Camolese e Costa.

ARBITRO: Scorzoni, di Bologna.

Milano, 18 settembre.

Per la prima partita della stagione, veramente non si poteva pretendere di meglio di quello che la partita Ambrosiana-Lazio ha fornito. Nero azzurri di Milano e azzurri di Roma hanno dato luogo ad un incontro vivace, combattuto ed interessante: un primo tempo di buona levatura, qua e là episodi tecnici pregevoli, e in complesso una gara di buona qualità.

Che il pubblico milanese abbia, al termine della partita, lasciato il campo alquanto ammusonito, la cosa trova una logica spiegazione nel punto — prezioso punto invero — perduto in casa dalla squadra che porta il titolo di Campione d'Italia.

Oltre 26.000 spettatori

Era convenuto sul campo, in massa impressionante, il pubblico. Più di 26.000 persone paganti per il primo incontro della stagione, costituiscono di per sè una prova della vitalità del campionato. E' segno palese che l'interesse per la grande manifestazione non muore: se mai che aumenta. Se dall'aurora è dato giudicare della giornata, non torna difficile pronosticare l'attenzione delle masse concentrata sul campionato di quest'anno in maggior misura ancora che nelle stagioni scorse. L'interesse attivo agli avvenimenti calcistici, più che essere entrato nelle abitudini, è passato ormai a far parte integrante della attività del popolo nostro.

Nella giornata piena di sole, l'incontro ha avuto un inizio favorevole alla squadra ospite. A dire il vero, i primi a entrare in azione sono stati gli ambrosiani, ma la loro supremazia non è durata che brevi minuti. Poi, poco a poco l'iniziativa passava alla Lazio, che, conducendo attacchi su attacchi, si mostrava ogni volta più pericolosa. Peruchetti non tardava a trovarsi impegnato: all'ottavo minuto, egli già era battuto. In sè, l'azione che aveva portato i laziali all'area di rigore milanese, non aveva nulla di speciale. Si trattava di un'avanzata qualunque, che ad un certo punto aveva preso aspetto di pressione più che di offensiva penetrante. Se non che la difesa neroazzurra si ingarbugliava sul più buono. Ne approfittava Piola che sparava senza esitazione non appena uno spiraglio si apriva nel groviglio. Il terzino Setti piombava sul vercellese al momento stesso in cui il tiro era scoccato e deviava forse leggermente la palla nella sua traiettoria. Peruchetti si gettava in tuffo, riuscendo a toccare ma non a fermare il pallone, che penetrava in rete quasi a fil di palo, sulla sinistra del portiere.

Lungi dal provocare una immediata reazione milanese, questo punto segnava l'inizio di una continuata e prolungata offensiva laziale. Piola, liberatosi di due o tre avversari in modo magistrale, mancava una facile occasione subito dopo. Le iniziative di Piola costituivano una evidente fonte di gravi preoccupazioni per i terzini ambrosianisti: le sue veementi incursioni gettavano lo scompiglio nella difesa avversaria. Ci volle del bello e del buono perchè l'Ambrosiana potesse districarsi e riorganizzarsi. Quando finalmente riuscì a tornare all'offensiva, non fu che per dimostrare la scarsa forza penetrativa della sua prima linea. Due o tre volte, il mediano Locatelli si provava a sostituire i suoi inefficaci compagni dell'attacco nella parte del tiratore, e non era che poco prima del riposo che un bel tiro basso, un tiro veramente meritevole di successo, partiva dal piede di Ferraris, chiusosi al centro; Blason rispondeva con una magnifica parata a terra, la migliore di tutta la giornata. Negli ultimi minuti l'iniziativa tornava comunque alla Lazio.

Le due squadre

Fin qui le cose erano andate benino: il giuoco era stato franco, deciso, veloce, di discreta fattura sempre, ed in qualche momento schiettamente bello. Alla ripresa sopravveniva un deterioramento. Subito, l'Ambrosiana, come presa da uno di quei dubbi atroci che da anni ogni tanto la torturano, cambiava tutto l'ordinamento della prima linea: Demaria passava all'ala sinistra, Meazza assumeva il ruolo di mezz'ala destra e Ferraris veniva a finire al centro. Predominio milanese. La Lazio, come se volesse vivere sul vantaggio acquisito, non fa che difendersi. Giuoca con le mezze ali arretratissime, e Piola, isolato, è ridotto a fare a lungo da spettatore. Al 18.o minuto giunge in modo inaspettato il pareggio. Fallo a danno di Frossi sulla destra ambrosianista. Tira Locatelli alto. Blason esce, alza le mani, intercetta, ma di colpo, forse perchè accecato dal sole, si lascia sfuggire il pallone. Meazza, sornione, con un leggero tocco lo spedisce raso a terra nella rete sguernita di difensori. Uno a uno.

Come marcatura fu tutto lì. Si videro ancora dei tiri sibilare di fianco ai pali, ma di punti non se ne vide più. La Lazio usciva dal suo riserbo, dopo il pareggio, e tornava ad assumere atteggiamento aggressivo, ma il tono del suo giuoco era calato notevolmente. Verso il termine ambedue le squadre davano segni evidenti di stanchezza. Da notare che, poco dopo il 28.o m., il terzino Setti dell'Ambrosiana, in uno scontro [illegible] ceva uno strappo all'in[illegible] per cui doveva lasciare il terreno di giuoco senza più farvi ritorno. Antona retrocedeva allora al posto del compagno infortunato, Demaria si improvvisava mediano al posto di Antona e la prima linea tirava avanti alla bell'e meglio con quattro uomini.

Le poche considerazioni a cui si presta questa partita di apertura, vanno fatte prendendo per base il lavoro del primo tempo. Sulla linea dei primi quarantacinque minuti, il giuoco ha offerto spunti di interesse. Particolarmente per quanto riguarda la Lazio. Un Piola svelto, deciso, sfondatore come nei suoi giorni migliori, un Baldo sicuro di sè, un Monza energico calciatore, e, più che altro, un più piacevole e più sbrigativo sistema di impostare le azioni, dovuto forse anche alle tendenze del nuovo centro mediano. Ramella è, al momento attuale, tutt'altro che un tecnico raffinato — di tocchi fini e di mosse astute nel suo repertorio finora non se ne vedono — ma è un ragazzone pieno di forza e di fiato, che fa le cose in modo semplice, deciso, pratico, e che quindi fa sentire la sua presenza in campo. Occorre lasciarlo giocare nella sua posizione, anche se incapperà in qualche cattiva giornata, lasciare che si faccia una esperienza sua: qualcosa di molto buono ne potrebbe uscire, perchè qualcosa di più che discreto già si vede oggi.

In fatto di velocità e di preparazione atletica generale, la Lazio — che ha portato via da Milano un punto il cui vero valore essa apprezzerà forse soltanto più tardi — ha lasciato l'impressione di trovarsi un passo più avanti dell'Ambrosiana. Anche nel primo tempo, quando la stanchezza ancora non si faceva sentire, i neroazzurri han giocato più da lenti, con minore prontezza di scatto, con maggiore impaccio nei movimenti, principalmente in quel che concerne Meazza, Ferrari e Demaria. Quest'ultimo non poteva logicamente disporre che di una preparazione sommaria; ma anche quando egli sarà riuscito a portarsi al livello del suo valore — livello dei più apprezzabili — il suo ritorno in squadra ha tutta l'aria di rimettere i tecnici milanesi di fronte ad un problema di sistemazione della prima linea che pareva ormai superato, e che può nuovamente e facilmente ingenerare scrupoli, incertezze e correnti.

In migliori condizioni di forma, nel confronto cogli avanti, si trovano Ferraris ed i mediani. Ma l'Ambrosiana tutta va rivista fra qualche poco, quando ogni suo elemento sarà fisicamente più a punto, e quando il giuoco si troverà in uno stadio più avanzato di preparazione. Per il momento, occorre lasciarla al suo lavoro.

Vittorio Pozzo

Ha vinto la squadra più affiatata

Bologna-Genova 3-2 (1-1)

Reti: Scarabello (G.) all'8'; Montesanto (B.) al 39' del 1° tempo; Biavati (B.) al 14'; Puricelli (B.) al 30'; Cattaneo (G.) al 36' della ripresa.

BOLOGNA: Ceresoli; Fiorini, Pagotto; Montesanto, Andreolo, Corsi; Biavati, Sansone, Puricelli, Marchese, Reguzzoni.

GENOVA: Agostini; Marchi, Genta; Villa, Bigogno, Figliola; Arcari, Perazzolo, Servetti, Scarabello, Cattaneo.

ARBITRO: Bertolio.

Genova, 18 settembre.

La giornata inaugurale del campionato di calcio non è stata propizia al Genova, che, impegnato subito — in condizioni precarie di forma e di inquadratura — in un confronto severo non ha potuto reggere al maschio giuoco imposto dagli avversari ed ha dovuto lasciare il passo al Bologna, che si è assicurato così, in modo anche fortunoso, i primi due punti della nuova annata calcistica.

Equilibrio di azioni

Non c'è stata, durante il corso della partita, una netta preponderanza di una squadra sull'altra, chè, anzi, i periodi di superiorità si sono alternati sui due campi, ma si sono viste all'opera due squadre di cui una — il Genova — slegata, senza idee, con troppi uomini tardi, privi di scatto, impreparati, e l'altra — il Bologna — più omogenea, più robusta e atleticamente più a punto. Tuttavia non è stata tanto la maggiore organicità dei felsinei a decidere le sorti della partita, quanto gli errori della difesa genovese, alla quale sono da addebitarsi tutti e tre le reti segnate dal Bologna. Se a ciò si aggiunge, infine, che il Genova ha sbagliato anche un rigore, si sarà delineato, in sintesi, la fisonomia dell'incontro.

Nei confronti del Genova, il Bologna ha avuto una difesa più attenta e decisa, una mediana molto più efficiente e continua, mentre l'attacco, con Puricelli immaturo per il ruolo di centroavanti, non ha concluso gran che, tanto è vero che Agostini non ha avuto molto lavoro da sbrigare e quelle poche volte che è stato impegnato non ha dovuto far sfoggio di particolari virtuosismi. Individualmente i migliori sono stati Fiorini, Andreolo, Biavati e Ceresoli.

Soverchiato dalla maggiore complessione atletica della squadra bolognese, che di questa sua superiorità ha usato ed anche abusato, il Genova ha finito presto per disunirsi, rivelando le sue maggiori lacune nei sostegni laterali. Biavati, per esempio, ha potuto sempre scorrazzare liberamente per il campo perchè Figliola, dopo dieci minuti di giuoco, era letteralmente scoppiato. Bigogno ha dovuto così addossarsi un lavoro non indifferente. In prima linea, poi, Servetti, troppo fragile e troppo timido per una difesa come quella bolognese, non ha potuto nemmeno sfruttare la sua unica dote: il tiro improvviso. Anche Agostini è apparso ancora lontano dalla sua forma migliore. Un debutto invece promettentissimo è stato quello di Marchi: un terzino che ha numeri e qualità per affermarsi. In conclusione il Genova ha chiaramente dimostrato di aver ancora bisogno di molto lavoro per raggiungere il suo miglior grado di forma. Si è giuocato in una giornata di pieno sole, alla presenza di 14 mila spettatori che hanno dato un incasso di circa 90 mila lire.

Storia di cinque goal

Ha la palla il Genova che abbozza una discesa: al 2', in uno scontro con Arcari, Fiorini ha la peggio ed abbandona il campo, ma rientra quasi subito. E' all'8' che il Genova impianta una bella azione che lo porterà in vantaggio. Perazzolo consegna indietro a Villa, il quale ritorna la palla allo stesso Perazzolo che, intravisto Scarabello in buona posizione, gli allunga il pallone sui piedi. Scarabello con un secco traversone da sinistra a destra mette in rete da una quindicina di metri, senza che Ceresoli possa intervenire. Il Bologna risponde con azioni impetuose e al 12', su bella azione Andreolo-Sansone, Biavati, avuta la palla dal mezzo destro, stringe al centro, scarta un paio di avversari e scocca un tiro forte che scuote la traversa: la palla ritorna al centro, la raccoglie Puricelli che riesce, malgrado la mischia che si è formata, a indirizzarla in rete. Agostini però para facilmente. Per un quarto d'ora, dal 15' al 30', il Bologna minaccia e ottiene tre angoli; poi il Genova ritorna all'attacco. Al 35' su centro di Biavati, Puricelli, di testa, mette a lato e al 39' ancora un angolo per il Bologna. Tira Biavati e interviene di testa Figliola che respinge. Da una trentina di metri Montesanto raccoglie e spara un raso terra. Il pallone attraversa un groviglio di uomini, sorprende Agostini impreparato e rotola in rete. Il Genova risponde e al 43' ottiene un angolo.

Il giuoco riprende più animoso e l'arbitro deve intervenire frequentemente in apertura di ripresa. Al 7' Puricelli abbandona brevemente il campo e ritorna, passando all'ala sinistra, sostituito da Reguzzoni al centro. Al 14' un centro di Biavati inganna Agostini, forse abbagliato dal sole e la palla si insacca. Il Bologna conduce così per 2 a 1. La partita si arroventa e al 16' si accende una mischia furibonda nell'area bolognese ed il giuoco si fa più violento. Verso il 20' Reguzzoni ritorna all'ala sinistra e Puricelli riprende il suo posto. Le mischie si susseguono sotto la porta di Ceresoli finchè, al 26', Pagotto commette un fallo nell'area di rigore. Bertolio concede la massima punizione, ma Arcari manda la palla a lato.

Al 30' il Bologna ripiega ancora in angolo, ma due minuti dopo ottiene il terzo punto, su errore di Figliola che, tolta la palla a Biavati, la indirizza al centro. Agostini esce per intercettare, ma Puricelli è più pronto di lui e a porta vuota segna facilmente. Al 33' Arcari trova modo di sciupare, a non più di due metri da Ceresoli, un pallone d'oro e finalmente, al 36', su calcio d'angolo, Cattaneo segna direttamente mandando la palla in rete.

Negli ultimi minuti il Genova sposta Servetti all'ala sinistra, chiamando Cattaneo al centro, ma ormai la partita è decisa ed il risultato non cambia.

Renzo Bidone.

Divisione Nazionale

I risultati

SERIE A

A Bari: Bari-Livorno 2-0.
A Genova: Bologna-Genova 3-2.
A Milano: Ambrosiana-Lazio 1-1.
A Napoli: Napoli-Novara 2-1.
A Roma: Roma-Milan 1-0.
A Modena: Liguria-Modena 3-2.
A Lucca: Lucchese-Juventus 1-0.
A Torino: Torino-Triestina 1-0.

SERIE B

A Padova: Padova-Spal	2-1
A Alessandria: Alessandria-Venezia	1-0
A Vigevano: Vigevano-Verona	2-0
A Palermo: Palermo-Atalanta	0-0
A Lodi: Fanfulla-Salernitana	1-0
A Spezia: Spezia-Siena	0-2
A Vercelli: P. Vercelli-Sanremese	1-0
A Firenze: Fiorentina-Casale	3-0
A Ancona: Anconitana-Pisa	2-0

Il Campionato riserve

Torino - Lucchese 2-1 (1-1)

Sul campo granata si sono incontrate ieri le squadre riserve del Torino e della Lucchese. I torinesi sono riusciti a spuntarla, malgrado la vivace resistenza dei rosso-neri. Il primo tempo è terminato 1-1; il primo punto è stato segnato dal Torino, con D'Oderico, mentre, poco dopo, il centravanti lucchese Bonistalli riusciva a pareggiare.

Nella ripresa l'ala sinistra granata Barbero, che aveva sostituito D'Oderico al centro, segnava, con bel tiro, il punto della vittoria.

TORINO: Maina; Cozzi, Piacentini; Vairo, Cadario, Ruella; Valletti, Marcone, D'Oderico, Petron, Barbero.

LUCCHESE: Romoli; Del Fava, Donati; Morelli, Frugoli, Pennati; Arrighi, Lippi, Bonistalli, Pini, Malfatti.

Arbitro: Maggi, di Novara.

A Bologna:	Bologna-Liguria	2-0
Milano:	Ambrosiana-Lazio	2-1
Roma:	Roma-Milan	2-1

Torino-Triestina 1-0. Un tempestivo ed energico intervento di Olivieri, che ieri ha anche reso vani due calci di rigore di Trevisan. Il portiere granata entra sulla palla mentre il suo terzino Bussi cerca di regolarmente ostacolare Valcareggi

Roma - Milan 1-0 (0-0)

Rete: Alghisi, al 16' della ripresa.

ROMA: Masetti; Ferraris IV, Gadaldi; Serantoni, Bernardini, Donati; Marcheroni, Bonomi, Michelini, Coscia, Alghisi.

MILAN: Zorzan; Boniizoni, Ferrerai; Travaglia, Bortoletti, Milano; Coppa, Antonini, Boffi, Buscaglia, Capra.

ARBITRO: Zelocchi.

Roma, 18 settembre.

Un punto segnato al 16.o della ripresa dall'ala sinistra Alghisi ha deciso in favore della Roma il primo incontro del Campionato '38-'39. Un punto però che ha lasciato la bocca amara alla squadra del Milan che, per la verità, dato il suo brillante comportamento, avrebbe meritato un risultato migliore.

Il Milan, pur presentando una formazione molto dissimile da quella della scorsa stagione, non sembra aver perduto nulla delle sue principali caratteristiche, che sono quelle della velocità e penetrazione della prima linea, dove le nuove forze giovanili apportatevi dai nuovi acquisti le hanno fatto aumentare notevolmente anche il rendimento tecnico. Ieri gli avanti rosso-neri non sono riusciti a spuntarla sulla difesa giallo-rossa grazie alla strenua opera di Bernardini, Masetti e Ferraris IV. Il quale ultimo ha debuttato nuovamente nelle file della Roma al posto di Monzeglio, assente per uno strappo muscolare, ma anche perchè la fortuna non ha voluto essere loro amica. La Roma, dal canto suo, pur vincendo, non ha entusiasmato il suo pubblico.

Stando infatti alla prova odierna, l'undici giallo-rosso non sembra abbia raggiunto un soddisfacente grado di efficienza, specialmente all'attacco.

Il goal della vittoria è stato segnato, come abbiamo detto, da Alghisi al 16.o della ripresa, dopo una delle poche azioni belle impostate dall'attacco giallo-rosso, su iniziativa di Bonomi. Sono stati tirati due calci d'angolo per parte.

Bari-Livorno 2-0 (1-0)

Reti: Duò, al 38' del I tempo; Dugini, al 37' della ripresa.

BARI: Cubi; Del Bianco, Di Gennaro; Andrighetti, Mangini, Capocasale; Fusco, Cappellini, Grossi, Dugini, Duò.

LIVORNO: Bulgheri; Bonaccorsi, Del Buono; Quadri, Visci I, Lombatti; Costanzo, Arcari IV, Visci II, Zidaric, Conti.

ARBITRO: Dellarole.

Bari, 18 settembre.

La squadra livornese, malgrado l'ottima forma di Bulgheri e dei suoi compagni della difesa, è apparsa poco sicura nella mediana e assai poco concludente nel quintetto d'attacco. La squadra barese, che aveva allineato all'ala destra la riserva Fusco, ha sfoggiato una discreta forma ma anche essa è apparsa indecisa nelle azioni finali.

L'inizio è favorevole al Bari che domina con azioni continue, che gli avanti non riescono a sfruttare, malgrado tre angoli a loro favore contro uno a favore degli amaranto. Al 38', su calcio di punizione battuto da Capocasale, Cappellini intercetta la palla e la passa al centro ove Duò, sopraggiunto in corsa, segna.

La ripresa è un po' fiacca. Fusco a porta vuota si lascia sfuggire un bel pallone inviatogli da Duò. Il giuoco passa poi in area barese e, al 18', Conti, su passaggio di Costanzo, sfiora il palo. Al 25' il Livorno è nuovamente in angolo, ma Fusco sciupa banalmente il bel tiro di Duò. Seguono brevi azioni di prevalenza livornese e al 30' il Bari è in angolo ma il tiro di Conti è allontanato da Del Bianco. Al 37' i baresi assediano la porta livornese e un passaggio perviene a Fusco che centra. Grossi intercetta di testa il pallone e lo passa a Dugini che, ben piazzato, segna la seconda rete.

NOVE CONTRO UNDICI

Lucchese-Juventus 1-0 (0-0)

(DAL NOSTRO INVIATO)

Rete: Rosellini, al 41' della ripresa.

JUVENTUS: Amoretti; Foni, Rava; Depetrini, Monti, Varglien II; De Filippis, Tomasi, Gabetto, Buscaglia, Busidoni.

LUCCHESE: Tavoletti; Tabor, Ciaci; Aslmonti, Turchi, Dossena; Rosellini, Colli, Pomponi, Stella, Gringa.

ARBITRO: Mastellari.

Lucca, 18 settembre.

Poco è mancato che la Juventus compisse il miracolo di prendersi un punto pur avendo giocato quasi tutto l'incontro con soli nove uomini. Al 15.o del primo tempo Busidoni, in mischia susseguente ad un calcio d'angolo battuto contro la Lucchese, veniva colpito alla schiena e immobilizzato in modo tale che, dopo essere ricorso a massaggi ed a cure, doveva ritirarsi, rimettersi addirittura in abiti borghesi e passare da attore a spettatore della contesa. Ma l'infortunio più grave la Juventus lo subì alla mezz'ora, e non fu del tutto casuale. Rava, rivolto verso la propria rete, stava per effettuare un rimando su un pallone inutilizzabile ormai per gli avversari, quando Pomponi, arrivando in corsa, gli balzò contro. Il bianconero, che non si attendeva l'urto, si sbilanciò, cadde male, picchiò peggio e restò a terra.

Inizio interessante

Uscito che fu dal campo, si capì subito che la cosa era seria. Il polso, sotto il peso del corpo, aveva ceduto (slogatura o frattura, ancora non si sa) ed il dolore lancinante impedì all'atleta di riprendere il suo posto. Ecco dunque la Juventus messa nella necessità, in campo avversario, con due uomini fuori combattimento e di fronte a rivali che traevano ardire dalla disparità di forze, di difendere quel risultato di parità che, data la situazione, rappresentava il programma massimo. Va detto che nella mezz'ora di apertura, pur senza un grande gioco nè da una parte nè dall'altra, qualche minaccia nelle due aree era maturata e la squadra torinese, assai più della locale, era andata vicina al successo. L'aveva sfiorato al 12', con un colpo di testa di Busidoni, passato alto sulla traversa. L'aveva mancato per un nonnulla, al 15', quando, su angolo battuto da Busidoni, la palla fu deviata in mischia di quel poco sufficiente da far sì che De Filippis, sopraggiunto in corsa dalla destra, la sbagliasse netta. Sortì un nuovo calcio d'angolo, da questo trambusto, quello precisamente nel quale ebbe la peggio Busidoni, eliminato senza scampo.

Fu a questo punto che Tavoletti, il ragazzo che sostituisce l'emigrato Olivieri, inserì nella gara un paio di parate davvero bellissime. La prima spense in un angolo alto un tiro preciso e insidioso di Tomasi; la seconda neutralizzò un pallone basso calciato da Buscaglia. Dal canto suo la Lucchese si era fatta viva con qualche avanzata volante, ma, tenuta in scacco da Foni e Rava, nonchè dai due mediani laterali, aveva dovuto accontentarsi di tiri sferrati da distanze eccessive: tiri alti, per lo più, o, se diretti nel rettangolo, non inquietanti per Amoretti. Solo a Gringa si era offerta, per uno sdrucciolone di Foni, la palla da goal, ma l'ala sparò contro la rete dal lato esterno e se la folla gridò al punto fu solo per errore. Un marchiano errore.

Eccoci, allora, alla mezz'ora, punto di partenza di queste note: zero a zero in fatto di marcatura e undici rosso-neri contro nove juventini in fatto di forze contrapposte. La Juventus si dispose in modo da poter resistere almeno fino al riposo: portò Varglien II a fianco di Foni e arretrò Tomasi fra i mediani. Orbene, con un tale schieramento, ci volle un fallo da rigore (ma l'arbitro non lo rilevò, naturalmente) per impedire a Gabetto, districatosi con le sue acrobazie fra un paio di avversari, di sparare in goal da pochi passi; e si ebbero due angoli consecutivi contro la Lucchese, prima che, ad un minuto dal riposo, fosse Colli a saettare alto un pallone sul quale la difesa bianco-nera avrebbe potuto essere battuta.

Nove e undici anche per la ripresa, con la variante di Buscaglia terzino (prima utilizzazione di «Ciotti» nel ruolo di tarabuchi) e Varglien II restituito al suo posto di mediano. A Tomasi, intanto, restava affidato, anche in considerazione della poca mobilità di Monti, il collegamento fra il reparto difensivo ed il ridotto manipolo degli attaccanti. Ma era possibile resistere per altri quarantacinque minuti in simili condizioni?

La Juventus, vecchia volpe in fatto di tattica ostruzionistica, tentò. Mise in atto tutti quei sistemi leciti che servono a perder tempo. Lunghi rimandi, palloni sparati via pur di spazzare, stretta guardia agli avversari, una lentezza calcolata nelle rimesse. Più i minuti passavano in questo «tran tran» inconcludente e più all'orgasmo dei lucchesi si contrapponeva la pacatezza degli juventini. Solo al 13.o Amoretti dovette uscire alla disperata su Pomponi, e Foni respingere a porta vuota. Azione confusa, nella quale il lucchese si ferì, così da dover lasciare il campo per otto minuti; rientrava all'ala (Rosellini era, intanto, passato al centro) ma nella pienezza dei suoi mezzi (come dimostra l'azione del punto, della quale diremo).

Negli ultimi minuti

Al 26.o sbucava dal sottopassaggio Rava, col braccio al collo, e passava all'ala sinistra, con la speranza di riuscire utile in qualche modo. Ebbene, non per questo, ma perchè la Lucchese, visti vani i suoi sforzi, rallentava di impeto, la Juventus, che per minuti e minuti si era rannicchiata nella sua area, si distese all'attacco ed in modo tale da sfiorare quel successo che, se raggiunto in tali condizioni di inferiorità, sarebbe stato insperato.

Tavoletti si produsse in qualche arresto e si lasciò sfuggire un pallone, su tiro di Tomasi, che per poco Rava non arrivò a mettere in rete. Questo, al 39.o; al 41.o la Lucchese, più fortunata, mise alla gara il suggello della sua vittoria. Fu Pomponi, dal suo nuovo posto di estrema, ad ingaggiare e vincere un duello in velocità con Buscaglia. Sbucato netto alle spalle del terzino, Pomponi tirò e la palla, picchiando contro il montante sinistro, rimbalzò contro quello di destra. Fu allora che Rosellini la raggiunse e la mise a segno. Nei quattro minuti che restarono, la Juventus dovette difendersi ancora.

Non ha avuto fortuna, questo è positivo. Inizia il campionato senza Borel II e Bellini e, subito al primo incontro, perde due uomini, uno dei quali è il migliore della squadra. Resiste per ottantasei minuti, e cede quando non v'è più modo di rimediare. Non ha avuto fortuna, ma, se va dato atto a Tomasi del grande lavoro svolto, all'intera difesa della bravura con la quale si è battuta, non va taciuto che qualche uomo non è ancora a posto. Così Monti difetta di mobilità, Buscaglia di scatto e De Filippis di fiato.

Dei difetti, appunti agli uomini si possono muovere, ma alla squadra, così mutilata, no. Con tutti i suoi uomini non solo non avrebbe perso, ma molto probabilmente sarebbe passata. Perchè la Lucchese, che non ha troppa colpa delle disavventure juventine, e che lotta con un impegno ammirevole, non ha molte doti come unità. Depauperata da un paio di stagioni di tutti i suoi elementi migliori, cerca di rimediare come può, a folate, sperando in bene. Sistema e tattica che difficilmente riesce a lungo in un campionato. C'è il portiere che va bene, ed il ragazzo che la Juventus ha prestato, Tabor, ha buone doti e ieri non s'è emozionato. Turchi è sempre un abile palleggiatore e Dossena ha avuto momenti felicissimi. All'attacco il più attivo, e forse anche il più cattivo è Rosellini. Gli altri soffrono l'area di rigore. Ad ogni modo si vedrà...

Luigi Cavallero

Liguria-Modena 3-2 (1-2)

Reti: Sentimenti (M.) al 15' - Peretti (L.) al 22' - Notti (M.) al 39' del 1° tempo - Gabardo (L.) al 5' - Bollano (L.) al 35' della ripresa.

MODENA: Morelli; Neri, Vignolini; Dugoni, Malagoli, Braga; Basso, Sentimenti, Notti, Montanari, Zironi.

LIGURIA: Venturini; Piazza, Bodini; Malatesta, Bandinelli, Torterolo; Peretti, Gabardo, Bollano, Spivach, Spinola.

ARBITRO: Gamba.

Modena, 18 settembre.

Il Liguria è passato di forza allo Stadio Marzari, in virtù d'una linea attaccante che conta su atleti pericolosi e per merito d'una linea mediana sicura, perchè coadiuvata da una difesa bene equilibrata. Contro queste compagine più salda, più sicura di se stessa e più a punto nella preparazione, il Modena s'è battuto con energia, sopperendo alle manchevolezze con molto coraggio.

Ed infatti il primo tempo si è chiuso in suo favore. Poi Malagoli, in uno scontro fortuito, accusava uno strappo muscolare che all'atto pratico si palesava di una certa gravità; per questa causa il Modena subiva l'iniziativa avversaria. Al 15' di gioco, in un'azione Sentimenti-Notti, il primo riesce a segnare imparabilmente.

Il Liguria risponde e riesce a ottenere il pareggio, al 22', per merito di Peretti, che riceve il pallone da Spinola. Al 39' Dugoni e Sentimenti passano la palla a Notti che la manda in rete. Nella ripresa, per le cause cui abbiamo accennato, in una discesa del Liguria, Gabardo, ricevuto da Spivach il pallone segna, pareggiando. Il punto della vittoria è ottenuto da Bollano, su azione personale inutilmente ostacolata da Dugoni. Da notare che nel secondo tempo Malagoli ha solo figurato in campo, all'ala destra, mentre il suo posto era occupato da Dugoni, con a lato Braga e Montanari.

All'insegna dei calci di rigore...

Torino-Triestina 1-0 (1-0)

RETE: Aliasio, rigore, al 27' del I t.

TORINO: Olivieri; Bussi, Ferrini; Gallea, Allasio, Neri; Bo, Baldi, Gaddoni, Vallone, Ferrero.

TRIESTINA: Umer; Gheghoria, Loschi; Selar, Bancilio, Spanghero; Beorchia, Magrini, Trevisan, Valcareggi, Colausig.

ARBITRO: Sollani.

La partita si è svolta sotto la insegna dei calci di rigore. Tre ne sono stati contati nel corso dei novanta minuti e ciò dimostra come gli arbitri — o per lo meno, l'arbitro Sollani — appaiano quest'anno fermamente decisi a decretare il massimo della pena ad ogni reato, sia pure di lieve entità, che venga commesso entro il perimetro dell'area aggravante dei sedici metri.

Ma non si potrebbe giurare a cuor leggero che tutte e tre le sentenze arbitrali fossero giustificate dalla gravità delle infrazioni. Comunque, la fortuna, o la disdetta — secondo che la contingenza venga considerata da triestini o torinesi — ha voluto disporre che uno solo dei tiri di piazzola avesse esito positivo, quindi risolutore della contesa. Poco, dunque, è scaturito da questo iniziale confronto, per il quale, dall'una e dall'altra parte, tanta era l'attesa. Gli è che le due squadre non sono apparse ancora in fase. E non avrebbero potuto esserlo sia perchè da una parte molte erano le assenze, e non completamente all'altezza le sostituzioni, e dall'altra si nota scarsità di buona forma in qualche uomo che rappresenta punti di forza, o anche insufficienza — almeno per ora — di qualità in altro elemento che è stato chiamato ad un posto di responsabilità altissima.

Gaddoni, è bene dirlo, subito, è un giovane calciatore che rivela indubbiamente delle doti, un elemento che farà strada, ma che per adesso non sembra all'altezza di riuscire il condottiero ideale per una prima linea assaltatrice ed espugnatrice di slancio delle difese avversarie come ha fama di essere quella del Torino. Da aggiungere che ieri Vallone non è riuscito a concludere gran che e, per soprammercato, che Baldi non era in condizioni di poter dare il massimo rendimento, in quanto sofferente ancora del vecchio dolore alla caviglia: malanno che, al 18' della ripresa, lo ha costretto a lasciare i compagni a sbrigarsela in dieci.

Il particolare più lieto dello spettacolo calcistico di ieri è stato offerto dalla dimostrazione di saldezza dell'intero terzetto difensivo granata e dalle particolari esibizioni di bravura del suo portiere. La riserva Bussi — «riserva» per modo di dire — ha sostituito con somma disinvoltura l'assente Brunella. La sua calma e precisione hanno avuto risalto a fianco di un navigato, valoroso terzino, quale sempre sa essere Ferrini. Anche la mediana torinese ha saputo spiegarsi con voce incisiva e autorevole.

I portieri, salvo allorchè Olivieri si è trovato a tu per tu del centro avanti giuliano, con tutti gli altri — compagni e avversari — a far da galleria, non hanno avuto lavoro faticoso e difficile da sbrigare. Poche azioni di Beorchia, tiri di Magrini, Ferrero e di Allasio; tiri e girate di testa operate da Gaddoni hanno punteggiato i due tempi; il resto, episodi normali di ogni partita, costellati di errori abbastanza numerosi.

Il Torino ha avuto a sua disposizione una sola occasione per marcare e non se la è lasciata sfuggire; la Triestina ne ha avuto due di tali occasioni, ma forse ne avrebbe avuta una sola se già alla prima fosse riuscita a pareggiare. In entrambi i casi è mancata in pieno. Ciò va ascritto, più che altro, a demerito del suo centravanti, che, stavolta, non ha fatto rifulgere le sue già tanto decantate doti di infallibile cannoniere.

I tre episodi si sono svolti nel seguente ordine cronologico: al 27' del primo tempo un pallone spiovente in area triestina veniva rincorso dall'anguillesco Bo, pel quale nessuna palla può considerarsi perduta; Spanghero affrontava il piccolo granata, che, malamente urtato, finiva lungo disteso. Rigore. Tiro teso, palla sul dischetto, breve rincorsa di Allasio e sfera in rete: bassa, sulla destra di Umer.

All'11' della ripresa Beorchia fuggiva e trovava due duri ostacoli sulla sua strada: Neri e Ferrini. Ancora rigore, che Trevisan si assumeva l'incarico di battere. La palla, fortissima, veniva alzata in angolo da Olivieri, pronto ad alzare le braccia per neutralizzare il tiro.

Un minuto prima della mezza ora era Trevisan che entrava in area di rigore rincorrendo un pallone che rotolava a breve distanza da lui, senza suscitare la impressione che potesse raggiungerlo. Olivieri usciva con sicurezza, si tuffava e bloccava, mentre il triestino, sbilanciato sullo scatto, finiva a terra anche lui. Ancora rigore tra le generali e giustificate proteste.

Il centravanti triestino ripeteva il tiro, questa volta basso, ma sempre senza angolazione: Olivieri, con somma noncuranza, lo arrestava serrandolo tra le ginocchia mentre il malaccorto avversario si abbracciava in gesti di disperazione ed emetteva alti lai.

Così si chiudeva con la vittoria del granata questa prima partita della stagione, che non ha detto gran che e avrebbe potuto magari chiudersi con un pareggio. Come forse era nei lodevoli desideri del severissimo (anche troppo) arbitro Sollani.

Umberto Maggioli

Napoli-Novara 2-1 (1-1)

RETI: Negro (Nap.) al 16', Torri (Nov.) al 22' del primo tempo; Vendittis (Nap.) al 37' della ripresa.

NAPOLI: Sentimenti; Fenoglio, Castello; Prato, Piccini, Ricciardi; Mian, Romagnoli, Negro, Rocco, Vendittis.

NOVARA: Calmo; Bonati, Mazzucco; Rigotti, Moranza, Gallamberti; Mariani, Romano, Torri, Borel I, Barberis.

ARBITRO: Corradi.

Napoli, 19 settembre.

L'incontro fra Napoli e Novara, ritenuto d'ordinaria amministrazione per gli azzurri, per poco non si è risolto con un risultato a sorpresa davvero mortificante per l'undici partenopeo. Il Novara si è rivelato squadra solidissima nei reparti arretrati e molto pericolosa all'attacco, che svolge un giuoco rapido nitido e mirante, senza fronzoli, al risultato positivo.

E' capitato così che il Novara, dominato per buona parte dell'incontro si è reso estremamente pericoloso nelle sue ondate di contrattacco, che poggiando di preferenza sulla velocissima e risoluta ala destra Mariani trovavano uno sbocco e conclusione al centro per merito di Torri, giuocatore di gran rendimento.

A ben difendersi pensava la poderosa coppia di terzini, egregiamente integrata dalla mediana e dalle mezze ali arretrate. Il Napoli segnava per primo al 16' del primo tempo su calcio d'angolo ben sfruttato da Negro. Pareggiava il Novara, al 22', con un'azione rabbiosa di Torri, il quale, scartato Piccini, filava verso la porta e, sfuggito al tentativo di intercettamento di Fenoglio, riusciva a battere da vicino Sentimenti con un tiro forte e ben diretto. Il Napoli attaccava con insistenza ma trovava una solida diga nei reparti arretrati avversari sicchè ogni sua azione si spegneva sui piedi dei terzini. Al 5' della ripresa sembrò che il Novara dovesse capitolare. L'arbitro infatti decretava un calcio di rigore a favore del Napoli per una carica subita da Negro mentre si apprestava a raccogliere una centrata di Mian. Calmo però riusciva a parare il debole tiro di Rocco. Si assisteva ancora a ripetuti sterili tentativi dei napoletani e ad alcune vertiginose sgroppate di Mariani e Torri, su una delle quali per poco gli ospiti non coglievano il successo che sfumava per il precipitoso tiro conclusivo di Barberis.

Il Napoli cambiava di posto Negro e Romagnoli ottenendo una maggiore penetrazione. Al 37' infine, proprio su passaggio di Romagnoli, Vendittis scoccava un tiro fortissimo che scuoteva la rete alle spalle di Calmo.

LA SERIE B

Risultati regolari nella "prima„ dei cadetti

[illegible]

La Serie C

[illegible]

Per il campionato italiano

Le gare motonautiche sul lago di Como

[illegible]

La squadra dell'Eda vince il campionato al pallone

[illegible]

IL GIRO DEI TRE MARI

Cinelli vince la Messina-Palermo dopo una fuga con Generati e Mollo

(DAL NOSTRO INVIATO)

Palermo, 18 settembre.

La seconda e ultima tappa siciliana ha avuto tutte le caratteristiche panoramiche e sportive, e più accentuate ancora della prima. La costa settentrionale della Sicilia, pur alla luce mite di un cielo senza sole, ci ha offerto cento e cento scenari d'incanto in cui la placida, pallida distesa del mare veniva a fondersi or con nastri di spiaggia ferrigna, che fasciavano i piedi dei colli lentamente digradanti, or con le punte roccinse dei promontori a picco, ridenti e aspro connubio di terra e di mare in un paradiso di natura che la corsa sembrava fugacemente invadere e distogliere dalla sua idillica quiete e solitudine. La strada era come fondo quanto di meglio i corridori potevano desiderare, snodata fra siepi di aranci in fiore, olivoti già spogli e aranceti carichi di frutta, ancor verdi, ma tutta una sequela di svolte e di dislivelli, che non era davvero riposante.

Per i posti d'onore

E i corridori non vollero di loro iniziativa renderla più faticosa se non alla fine, dopo più di sei ore di lieta passeggiata che minacciava di far finire la corsa a notte. E lo spunto di combattività impresso da Generati ebbe per risultato non solo un improvviso ravvivamento della gara, ma, quello che più conta, un notevole cambiamento in classifica. Avevo pensato e detto che certo si sarebbe ben difficilmente combattuto per il primo posto, tenuto troppo solidamente da Mollo per essere messo in pericolo. E non supponevo che fra gli uomini che lo seguivano, ci fosse ancora quegli che pensasse di migliorare la sua posizione. Invece, l'irrequieto emiliano non era affatto rassegnato al suo sesto posto, ed aspettava di cogliere di sorpresa quelli che lo precedevano, forse in perfetto accordo con Mollo, che certamente preferiva avere alle spalle un avversario che da lui distasse più di Mazzarati, Vignoli, Benente e Balli. Il colpo è perfettamente riuscito, anche per una inspiegabile inerzia degli uomini contro i quali era diretto, i quali non hanno saputo trovare l'intesa per pararlo. La gara, così, che sembrava ormai priva di qualsiasi argomento di interesse, si è venuta improvvisamente ravvivando, facendoci inoltre pensare che anche l'ultima tappa possa riservarci l'urto definitivo fra quanti aspirano ai posti d'onore.

Alla partenza da Messina ci si presentò una salita che il profilo ufficiale non lasciava neppure supporre. E mica una salita da poco! Un balzo di cinquecento metri in dodici chilometri, che fece chinare subito le schiene sui manubri per oltre una mezz'ora. Ma dell'imponente ostacolo nessuno pensò di approfittare. Il gruppo salì compatto e tale si mantenne giù per la discesa che ci riportava al livello del mare e sulla seconda salita, quella di Patti Locanda. Dopo queste due scoperte, i corridori si misero al passo, scherzando e canticchiando, impegnandosi solo per la conquista dei molti premi di traguardo. Per quello di Barcellona, Patti pensò di appropriarsene prendendo una scorciatoia e sfilando sotto il telone prima del gruppo, nel quale Mara credeva di essere primo. Ma il trucco fu scoperto ed il premio spettò a Mara. Poi, per quattro ore, non si ebbe più sentore di corsa. Nessuno [illegible] spendere del proprio per vederne elevato il tono e nessuno [illegible] portare un attacco a tanta distanza dall'arrivo. Anche perchè l'appetito si faceva sentire ed il rifornimento era ancora lontano. Finalmente si giunse a Santo Stefano, e nei tre minuti di neutralizzazione i corridori fecero con calma le provviste, poi le consumarono, quindi le digerirono. Così si attaccò il cinquantesimo chilometro da Palermo, dopo che Patti ebbe vinto, questa volta regolarmente, il traguardo di Cefalù.

Il colpetto di Generati

A questo punto Generati ritenne giunto il momento per fare il suo colpetto. Scattò, prese cento metri, seguito e raggiunto da Mollo, Chiappini e Cinelli, e con essi iniziò la sua meditata fuga [illegible]

Gli uomini che così hanno battuto decisamente alla loro inerzia e alla incomprensione del comune interesse uno smacco che non si aspettavano e che costa loro caro.

Ho appena finito di stendere queste note, che dal porto si leva l'ululato della sirena del «Vulcania» che chiama a bordo i membri della carovana. Passeremo la notte in mare, ed un giorno di riposo a Napoli. Martedì, Roma accoglierà trionfalmente i reduci di questo riuscitissimo Giro.

Giuseppe Ambrosini

L'ordine di arrivo

1. Cinelli, che compie i chilometri 256 della tappa in ore 8.36', alla media di Km. 30; 2. Mollo, id.; 3. Generati, id.; 4. Deltour, 8.30'8"; 5. Landi; 6. Leoni; 7. Chiappini; 8. Magni; 9. Mantini; 10. Balli; 11. Mazzarati; 12. Carsolani; 13. Vignoli, 14. D'Amore; 15. a pari merito, tutti col tempo di Deltour, i seguenti corridori: Patti, Crippa, Gallina, Gotti, Mara, Wise, Ghiaquiere, Benente; 23. Marabelli, 8.37'30"; 24. Rucci; 25. Albani, 8.38'; 26. Menapace, 8.47'15"; 27. Guidi; 28. Aliberti; 29. Facchin; 30. Mealli; 31. Scorticati; 32. Martinazzi; 33. Dalè; 34. Montini; 35. Cerasa; 36. Arcangeli; 37. Boggero, 9.0'44"; 38. Lazzarini; 39. Recchia; 40. Montesi.

La classifica generale

1. Mollo, ore 54.59'13"; 2. Generati, 56.4'34"; 3. Mazzarati, 56.5'21"; 4. Vignoli, 56.6'28"; 5. Balli, 56.6'34"; 6. Benente; 7. Marabelli, 56.17'6"; 8. Magni, 56.17'11"; 9. Leoni, 56.19'53"; 10. Mara, 56.21'28"; 11. Patti, 56.29'22"; 12. Crippa, 56.38'59"; 13. Gotti, 56.40'35"; 14. Carsolani, 56.43'11"; 15. D'Amore, 56.47'11"; 16. Landi, 56.50'20"; 17. Rucci, 56.50'57"; 18. Dalè, 56.56'7"; 19. Menapace, 56.57'; 20. Guidi, 56.6'15".

Aimar vittorioso nel Gran Premio delle Nazioni

Valetti al 5.o posto davanti a Kint — Vervaecke e Magne ritirati

Parigi, 18 settembre.

L'ultima grande corsa su strada della stagione, il Gran Premio delle Nazioni, disputato ieri contro cronometro, da Versaglia al Velodromo di Buffalo da ventisei corridori, fra i quali il campione del mondo Kint, Valetti, Rossi e numerose altre vedette del ciclismo internazionale, si è conclusa colla vittoria di Aimar.

Se alla partenza, un sole primaverile brillava sul gruppo variopinto, un vento violentissimo stava in agguato ad attendere i corridori un po' oltre Saint Cyr. Aimar, abituato da tempo al maestrale, si è trovato perfettamente a suo agio e si è messo in piena azione. Così, mentre gli altri stentavano ad avanzare, egli aumentava progressivamente il suo vantaggio tanto da apparire, a metà percorso, un dominatore. Ma appena iniziata la seconda parte della corsa, le condizioni atmosferiche sono ritornate normali, e scomparso il vento, Schulte si è lanciato rabbiosamente all'inseguimento producendo enorme impressione. Curvo sul manubrio, pedalando come un forsennato, sembrò che dovesse arridergli la vittoria. Il suo sforzo invece non è stato coronato da successo.

La fortuna gli ha fatto una smorfia poichè, come ho già detto, Aimar è riuscito a conservare 1" e 1/5 di vantaggio. Il francese Fournier e il nostro Rossi tentarono il tutto per il tutto, fecero quel che era loro possibile, ma si classificarono al terzo ed al quarto posto. Se si pensa che Schulte ha effettuato il suo fantastico ritorno a cinquanta chilometri all'ora, il risultato apparirà più che soddisfacente. Oltre al duello Schulte-Aimar la gara ha visto un secondo duello, non meno appassionante e incerto fino alla fine, quello che mise direttamente alle prese Valetti e Kint. Il vincitore del giro d'Italia, probabilmente irritato dalla sua mancata selezione per l'Olanda, ha voluto dimostrare che poteva battere benissimo il campione del mondo, e c'è riuscito. La battaglia ha avuto fasi alterne. Valetti ha forato varie volte, perdendo spesso il vantaggio preso. Alla fine è riuscito a battere largamente e nettamente il belga che lo segue subito in classifica al 6.o posto, con tre minuti di ritardo. Per questa prodezza Valetti, che ha nelle gambe il Giro d'Italia ed il Giro di Svizzera ha fatto sensazione e si è imposto all'attenzione di questi ambienti sportivi. Chi ha deluso, invece, è Vervaecke che ha abbandonato insieme a Magne, a Milliquard ed a Litschi.

Ecco la classifica:

1. Aimar, in ore 3,54'10"3/5, alla media di 37.407; 2. Schulte, 3,54'11"4/5; 3. Fournier, 3,57'24" e 3/5; 4. Rossi, 3.57'45"; 5. Valetti, 3.57'54"; 6. Kint, 4,0'54" e 1/5; 7. Galateau, 4.1'5"; 14. Canavesi, 4,5'9"2/5.

IL CIRCUITO DI MODENA

CORTESE VINCITORE dopo una durissima gara

Modena, 18 settembre.

Il Circuito automobilistico di Modena per vetture della categoria 1500, favorito da un tempo eccezionalmente bello, si è concluso dopo una lotta durissima con la vittoria di Franco Cortese, unico rappresentante della squadra ufficiale della Maserati. Il vincitore, che ha fatto una corsa bellissima, veloce e regolare, è stato fatto segno a calorosissimi applausi da parte della fitta folla, che ha maggiormente apprezzato la sua vittoria, data la vera ecatombe di macchine che alla distanza non hanno resistito al ritmo velocissimo impresso alla gara. Nella tribuna erano il Vice-Prefetto, il Federale, il Podestà.

Alle 14,30 il Federale, che funge da mossiere, dà il «via» alla muta rombante — è mancato il solo Ruggeri — che, con un solo balzo, si lancia verso la vicinissima variante presso il monumento dei Caduti, dove le macchine, nella strozzatura dell'ostacolo, formano un impressionante, compatto gruppo. I bolidi si lanciano poi a velocità vertiginosa sui susseguenti rettilinei imprimendo fin dall'inizio un ritmo infernale alla gara. Dopo i primi cinque giri (km. 10) le posizioni erano le seguenti: 1. Luigi Villoresi in 5'19" alla media di km. 103,041; 2. Biondetti in 5'21"; 3. Emilio Villoresi in 5'22"; 4. Cortese in 5'26"; 5. Severi in 5'27".

Per numerosi giri, in seguito alla fermata di Biondetti, i due fratelli Villoresi si seguono a ruota [illegible]

[illegible]

Il torneo di Merano

Cejnar e Sperling vittoriosi nel singolo

Merano, 18 settembre.

Nei rettangoli del campo sportivo si è ieri concluso il 15.o Torneo Internazionale di tennis, al quale hanno preso parte quattordici Nazioni. Di vivo interesse è stato l'incontro disputato fra Quintavalle-Taroni e i francesi Boussus-Journu, vinto con forte scarto di punti dagli italiani, che si sono così aggiudicata la gara. Nel singolare uomini (Campionato di Merano) il boemo Cejnar [illegible]

[illegible]

Al genovese Albertone la Coppa Scarioni

[illegible]

Ascari batte Nocchi nel Circuito di Pavia

[illegible]

A SAN SIRO

Ursone batte Procle nel Gran Premio del Fascio

Milano, 18 settembre.

(G. G.). La classica per i «tre anni» sui 2800 metri del Gran Premio del Fascio non ha avuto che tre partenti: contro Procle della Razza del Soldo, chiamato a confermare sulla nostra pista le clamorose vittorie di Baden Baden, si allineava soltanto una coppia di rappresentanti della Scuderia Tesio-Incisa, che faceva accompagnare Ursone da Nicostrato per assicurare l'andatura necessaria ad Ursone che nelle corse severe aveva sempre dato il meglio della sua forma.

Alla partenza Nicostrato è scattato sveltissimo ed ha preso presto parecchie lunghezze di vantaggio mantenendole per quasi tutta la dirittura di fronte. Dopo un miglio, però, Nicostrato non aveva più nulla da spendere e veniva superato da Ursone che aveva sempre tenuto a bada Procle. I due nell'ordine hanno compiuto tutta la gran curva e quando sono entrati in dirittura Ursone aveva un paio di lunghezze di vantaggio che manteneva facilmente, nonostante un coraggioso attacco di Procle che ha tentato di avvicinarsi a metà della dirittura ma ha trovato una pronta risposta.

Ursone non aveva bisogno di forzare e a cento metri dall'arrivo era nettamente padrone della corsa. Gubellini lo lasciava andare nella sua azione per vincere con tre lunghezze comode di vantaggio.

Ecco i risultati:

Premio Quistello (L. 8000, metri 2000): 1. Jacopo Robusti (Gubellini) di Tesio-Incisa; 2. Etile; 3. Pampino. 3 lungh., 1 e 1/2. Tot.: L. 5,60 [illegible]

Premio Carate (L. 8000, m. 1200): 1. Hombul (Romero) di Badiro Fossati; 2. Varzo; 3. Nudista. N.P.: Palestro, Un Gallo, Ceradale, Anacapri. Incoll., 1 lungh. Tot.: L. 11,60, 6, 7,60, 7 (54).

Premio Somalo (L. 5000, m. 1600): 1. Filisio (Gubellini) del cav. Sambruno; 2. Banzo; 3. Asai. N.P.: Notturno, Stamura. 3 l., 1/2 l. Tot.: L. 13, 7, 9 (70,50).

Premio Varedo (L. 8000, m. 1000): 1. Grissino (Romero) della Scuderia Zaspone; 2. Eudarta; 3. Omero. N.P.: Offida, Zaira, Adamello, Faraglione, Rugantino, Fascilna. 3 lungh., corta testa. Tot.: L. 16,60, 7,60, 23, 21,60 (757,50).

Premio Moletta (L. 8000, m. 1800): 1. Spinola (Marchetti) di L. Guarnieri; 2. l'Ardenza; 3. Frecbus. N.P.: Iride, Sinestrale, Fraxinato, Farina, Sermonata, Sechile, Vistola. 3 l., 1/2 lungh. Tot.: L. 37,50, 21,60, 23,60, 18,50 (771).

G. P. del Fascio (L. 100.000, m. 2800): 1. Ursone (Gubellini) di Tesio-Incisa; 2. Procle; 3. Nicostrato. 3 l., molte. Tot.: L. 2,50 (21).

Premio Givenne (L. 6000, m. 2000): 1. Albani (Marchetti) di Re Biase; 2. Giucla; 3. Fromistela. N.P.: Michetti, Surrchiana, Montamarlo, Vadilo, Nordede, Inverno, Miradoro, Castellana. Nam. ca. 1 l., 1 e 1/2. Tot.: 24,50, 14, 10, 12,50.

Premio Verderio (L. 116.000, metri 1600): 1. Jarba (Caprioli) di Razza del Soldo; 2. La Sorala; 3. Tetraedro. N.P.: Spadarso, Tobruk. 3 l., 2 lungh. Tot.: 21, 9, 7 (52).

La Coppa del Re Imperatore a Cesena

Cesena, 19 settembre.

Nel corso della prima riunione [illegible]

Le corse di Merano

[illegible]

Il milanese Maffeis s'impone nel Giro podistico di Torino

[illegible]

Il Premio Royal Oak a Longchamp

[illegible]

La conclusione dei campionati di pattinaggio a rotelle

[illegible]

Atlete di tutta Europa a confronto

La Germania è prima anche nei campionati femminili

Vienna, 19 settembre.

La seconda giornata dei campionati europei di atletica leggera femminile allo Stadio di Vienna si è svolta alla presenza di ventimila spettatori, favorita da un tempo magnifico. Erano rappresentati Belgio, Danimarca, Estonia, Finlandia, Inghilterra, Italia, Jugoslavia, Lettonia, Olanda, Norvegia, Polonia, Svezia, Svizzera, Ungheria e Germania. Ecco i risultati:

Corsa 200 metri: 1. Walasiewicz (Polonia) 23"8; 2. Kraus (Germ.); 3. Koen (Ol.).

Salto in alto: 1. Ratjen (Germania), m. 1,70 (nuovo primato mondiale, p. p. 1,65); 2. Csak (Ungh.) 1,64; 3. Van Balen (Ol.).

Lancio del disco: 1. Mauermayer (Germ.), m. 44,80; 2. Vommer (Germ.), 40,95; 3. Mollenhauer (Germ.); 6. Gabrich (Italia), 35,58.

Tiro del giavellotto: 1. Gelius (Germ.), m. 45,58; 2. [illegible] (Germ.); 3. Kruger (Germ.).

Staffetta 4 per 100: 1. Germania, 46"8; 2. Polonia 48"2; 3. Italia, 48"4.

La Germania è risultata prima nella classifica per Nazioni.

Allo Stadio Mussolini

Profeti sfiora il primato del peso

Non è stata una gran riunione, una riunione come si aspettava e desiderava il pubblico, che è accorso in buon numero all'appello degli organizzatori. Molti, troppi degli atleti invitati dalla Fidal hanno disertato le gare che, così come si presentavano alla vigilia, potevano apparire interessanti, mentre all'atto pratico, [illegible] qualcuna, non hanno detto granchè. Tra gli assenti, notati Giacchetti, Zipoli, Pieraccini, Colombo, Vergottini, Vitale, Pellin, Faselli, Gennaro, Turco, Milanese. Beccali, presente in campo, anzichè disputare i 1500 metri, ha preferito allinearsi nei 10.000 fermandosi poi a metà gara, dopo aver coperto i 5000 metri in 15' e 38".

Tra i risultati più interessanti della giornata devono essere segnalati i m. 14,69 di Profeti nel getto del peso, i 22"2/10 di Gonnelli nei 200 metri e i m. 61,30 di Oani nel giavellotto. Profeti, in gran forma, sfiorò il primato italiano da lui stesso detenuto con m. 14,70, primato che superava poi in un getto fuori gara, raggiungendo m. 14,76. Oani, in continuo miglioramento, regolò chiaramente Rossi e Agosti, mentre Gonnelli ebbe nei 200 metri un tenace avversario nel campione dei Giovani fascisti Baldini. Lo stesso tempo di 22"2/10 Gonnelli ottenne poi in una prova fatta da solo. Nel salto triplo Bini non ebbe difficoltà a battere Rosa e Taddia. I 1500 e i 10.000 metri andarono meritatamente a Cavallini e all'anziano, ma sempre [illegible] Lippi. Nei 400 ad ostacoli, Lualdi, unico concorrente, ottenne 58" 4/10.

Ecco i risultati:

[illegible]

RISULTATI VARI

[illegible]

A 210 Km. all'ora!

Campbell migliora il primato di velocità sull'acqua

Ginevra, 19 settembre.

Il maggiore Malcolm Campbell è riuscito a battere ieri il suo stesso primato mondiale di velocità sull'acqua raggiungendo sul lago di Halwil la velocità di chilometri 210,780.

Campbell, che ha effettuato il vittorioso tentativo a bordo di quello stesso «Uccello Azzurro» con cui ha realizzato lo scorso anno il primato a Locarno, ha raggiunto nelle due prove regolamentari le seguenti velocità: andata: il miglio marino in 27"3/10 alla media di Km. 212,420; ritorno: il miglio marino in 27"7/10 alla media di Km. 209,140. Media generale: Km. 210,780.

La torinese Morgari campione italiana di ginnastica

Forlì, 18 settembre.

Si sono concluse ieri, nella palestra dello Stadio della G.I.L., le gare del Campionato nazionale femminile di ginnastica artistica, alle quali hanno preso parte una trentina di concorrenti. In complesso le gare hanno rivelato una ottima preparazione. In base ai risultati della prova forlivese il titolo è stato aggiudicato alla torinese Morgari, vincitrice della prima prova di Venezia e seconda a Forlì dopo la bustese Bimbocci, che ha messo in luce eccellenti qualità stilistiche. Nella classifica di rappresentanza la vittoria è spettata alla Pro Patria di Busto Arsizio.

[illegible]

Le ultime gare a Milano dei campionati dopolavoristici

[illegible]

I campionati di tiro della Milizia Ferroviaria

[illegible]

Oggi alla radio

[illegible]

CRONACA CITTADINA

Duce! Duce!

Con l'appassionato fremente entusiasmo di cui è permeata la sua anima fascista, Torino ha ascoltato ieri mattina il discorso che il Duce ha pronunciato a Trieste e che ha suscitato nel cuore degli italiani tanto ardore. Ancora una volta il Duce ha indicato al mondo le vie sicure della pace, di quella pace giusta che è fatta di forza, di fierezza e di preparazione. Il popolo di Torino è accorso nelle piazze, nelle vie si è adunato dinanzi alle sedi dei Gruppi rionali, in piazza Carlo Alberto dinanzi alla Federazione, ha stipato la Galleria del nostro giornale, ha sostato davanti ad ogni radio per unire la sua voce a quella della moltitudine triestina inneggiante al Duce e direttamente ascoltante le storiche parole di Lui. Anche in provincia, in ogni centro, in ogni paese, in ogni sede di Fascio dinanzi ad ogni radio rurale, le genti dei campi si sono raccolte giungendo dagli sparsi casolari, dalle baite della montagna, dai monti, dalle valli là dove risonava la voce del Duce per il miracolo della grande invenzione di un grandissimo italiano.

L'atmosfera di attesa delle parole del Duce, di cui rilevavamo già ieri la fervida tensione, si era accentuata negli ultimi momenti in modo eccezionale e certo non in Italia soltanto si era in ascolto e in tutti era la sensazione che da Lui doveva uscire il definitivo orientamento della tormentata situazione internazionale.

Quando il Duce parla, sempre tutto il popolo è in ascolto, ma ieri l'attenzione delle folle era ancor più del solito idealmente fissa a Lui. La prima parte del discorso particolarmente dedicata ai triestini è stata seguita con vivissimo interesse essenzialmente quando il Duce ha affermato che Trieste «non può voltare, non volta e non volterà mai le spalle al suo mare». Come era ben logico l'attensione della folla è ancora aumentata durante la seconda parte, la più attesa, e, malgrado il raccoglimento, che non è iperbolico definire religioso, il popolo ha detto con alte acclamazioni il suo incondizionato, entusiastico consentimento segnatamente quando il Duce ha affermato che la sola via d'uscita sta nei plebisciti e che bisogna «far presto», e quando ha formulato l'augurio che si riesca ad evitare un conflitto di [illegible] e ridurlo. Ma l'anima di Torino fascista, onusta di gloriose tradizioni guerriere, scattata in una possente vibrazione quando il Duce ha affermato che qualora si determinasse uno «schieramento di carattere universale» il «nostro posto è già scelto».

Anche la terza parte dello storico discorso Mussoliniano ha trovato una profonda rispondenza nel cuore dei torinesi che hanno così alto il culto della Stirpe e l'orgoglio di essere italiani. Tutta Torino è in piedi decisa, fermissima contro il giudaismo antifascista. Gli ascoltatori sono pure stati sensibili alla grande umanità del Duce affiorata ancor una volta nel così generoso cenno agli ebrei di cittadinanza italiana che abbiano «indiscutibili» — meriti militari o civili.

Profonda commozione ed ardenti battimani ha provocato l'ammirabile esaltazione della eterna forza dello spirito, così che l'interrogativo — che precede la stupenda conclusione — rivolto ai triestini è parso come rivolto a tutti gli italiani, che hanno unito con l'anima e con la voce la loro risposta a quella del popolo della «Fedele di Roma». Anche noi torinesi, infatti, sappiamo bene che Roma, la Roma dei Cesari, dei Savoia e di Mussolini, la Roma della civiltà latina cattolica e fascista, è con noi, è su noi, la sua anima è nella nostra anima.

Il Congresso elettrotecnico inaugurato dal Prefetto

Nel pomeriggio di ieri S. E. il Prefetto Tiengo in nome del Governo ha inaugurato la 43.a riunione annuale dell'Associazione Elettrotecnica Italiana, che ha raccolto nella nostra città circa 600 congressisti di ogni parte d'Italia.

Alle ore 16 S. E. il Prefetto è stato ricevuto all'ingresso dell'Istituto Galileo Ferraris da S. E. Vallauri presidente dell'Istituto. Erano presenti il Podestà S. E. Giovara, il colonnello Russi in rappresentanza del Federale; l'ingegnere Brunatti, presidente della sezione torinese dell'Associazione elettrotecnica; i professori Semenza, Emanueli, Dalla Verde, vicepresidenti dell'Associazione; l'ingegner Zurlotti, segretario della Associazione; l'ing. Redaelli e numerose personalità. Nell'auditorio dell'Istituto ha preso per primo la parola l'ing. Brunatti presidente della sezione di Torino, per porgere il saluto degli elettrotecnici torinesi ai colleghi; si è poscia alzato il Podestà che ha dato ai congressisti il benvenuto della città che da venti anni non era più sede del congresso annuale elettrotecnico. S. E. Vallauri, in seguito, ha espresso il gradimento dell'Istituto per essere stato scelto quale sede dei lavori e subito il professor Dalla Verde ha letto il telegramma di S. E. Giordano, presidente dell'Associazione che, trattenuto a Trieste per la visita del Duce, ha inviato il suo saluto augurale ai congressisti, tra i quali sarà nei prossimi giorni.

S. E. Tiengo, rappresentante del Governo, ha dichiarato a questo punto aperti — in nome del Re Imperatore, e presi gli ordini dal Duce — i lavori della 43.a riunione annuale dell'Associazione Elettrotecnica Italiana, ordinando quindi il saluto al Re Imperatore e al Duce, Fondatore dell'Impero. L'assemblea ha risposto con una sola voce e con ardente entusiasmo.

Il professor Bordoni ha avuto per primo la parola con preciso ed esauriente esame egli ha esposto il contenuto tecnico dei vagliato il contenuto tecnico dei vari temi che occuperanno i congressisti nei prossimi giorni, durante lo svolgimento di questa 43.a riunione; mettendo in evidenza — dopo aver rivolto il pensiero a S. E. il Maresciallo Badoglio che, come presidente dell'Istituto Nazionale per le Ricerche ha voluto essere rappresentato in seno al congresso — le finalità nettamente e chiaramente autarchiche che assumeranno tutti i problemi sottoposti, esaminati e proposti dai congressisti. I quali hanno sottolineato con calorosi applausi il discorso, dopo di cui la seduta inaugurale ha avuto termine mentre la folla presente inneggiava fervidamente al Fondatore dell'Impero.

I partecipanti al Congresso si sono radunati alle ore 18 a Palazzo Madama dove il Comune ha loro offerto un ricevimento.

Il sen. Casertano visita il nostro Giornale

Il sen. Casertano, presidente della società cui si deve la simpatica iniziativa per la rimessa in attività degli stabilimenti cinematografici torinesi, ha ieri visitato il nostro giornale. Ricevuto dal Direttore amministrativo, comm. Fanti in assenza del Direttore [illegible] Signoretti, e da membri del corpo redazionale, l'illustre parlamentare si è intrattenuto affabilmente a colloquio sul prossimo inizio della [illegible] attività.

Una nuova Parrocchia

S. Em. l'Arcivescovo ha pubblicato un Editto per la erezione in nuova Parrocchia della chiesa della Madonna degli Orti.

L'affluenza del pubblico alla Mostra di Palazzo Carignano

Alla Mostra del Gotico e Rinascimento Piemontese è stato ieri un continuo affluire di gente. Il pubblico veramente numerosissimo si è succeduto ininterrottamente per tutta la giornata festiva sostando nelle magnifiche sale di Palazzo Carignano dove è stata preparata la Mostra; ammirando i capolavori raccolti. Specialmente nel pomeriggio il numero delle persone che ha percorso i saloni della Mostra è stato grande. Molti erano i visitatori provenienti da diverse località, anche fuori del Piemonte e notevolissimo il numero degli stranieri.

Allo scopo di facilitare istituti, collegi e gruppi di dopolavoristi, è stato deciso di concedere in qualsiasi giorno il biglietto d'ingresso a lire una, per ogni persona, facente parte di tali comitive.

Il raduno dei Genieri

Nella ricorrenza del secondo annuale della Vittoria, il sesto reggimento del Genio Ferrovieri ha indetto nella nostra città un raduno di ex-combattenti di quella arma che hanno trascorso ieri la giornata a Torino in paterna comunanza di spirito e di ricordi.

I partecipanti al convegno, che sono giunti da ogni parte d'Italia, si sono trovati ieri mattina in piazza Paleocapa. Erano un centinaio di vecchi compagni d'arme, tra i quali molti ufficiali, che si sono recati in corso Brunelleschi alla Caserma del VI Genio Ferrovieri. Qui i convenuti, che erano guidati dal presidente della sezione di Torino dell'Associazione Nazionale dell'Arma del Genio, capitano Merki, hanno deposto una corona d'alloro sotto la lapide dei gloriosi Caduti dell'Arma, sostando pochi in reverente omaggio. E' seguita poi la visita alla nuova caserma e al nuovo Poligono dove gli ex-genieri si sono soffermati a lungo. I radunisti, molti dei quali avevano portato con sè i propri famigliari si sono recati in corso Casale dove è stato consumato un cameratesco rancio.

Nel pomeriggio i genieri excombattenti hanno effettuata la visita alla città.

Il Cardinale Fossati alle feste di Bra

Ieri a Bra, nella parrocchia di S. Giovanni, si è festeggiato il cinquantenario dell'erezione della chiesa e costituzione della parrocchia. I solenni festeggiamenti si sono conclusi ieri coll'intervento di S. Em. il Cardinale Arcivescovo che, ricevuto dal clero e dalle autorità, rivolse la sua pastorale parola ai fedeli durante la santa Messa.

Il IV centenario della fondazione di un convento dei Cappuccini

Il IV centenario della fondazione del Convento dei Cappuccini alla Madonna di Campagna è stato solennemente commemorato ieri sera nel salone «Cardinal Massaia» con un scelto concerto musicale e con una conferenza illustrativa dell'avv. Umberto Zaccone.

La tessera assicurativa per i prestatori d'opera

L'Unione Fascista degli Industriali comunica che le richieste della tessera assicurativa di prima emissione, presentate dai datori di lavoro per i propri dipendenti portano assai frequentemente generalità errate ed incomplete. Poichè questo reca danno agli assicurati, si rivolge viva raccomandazione agli industriali di controllare rigorosamente l'esattezza dei dati anagrafici loro comunicati dai prestatori d'opera e si invitano pure i datori a compilare esattamente ed in ogni sua parte il modulo di richiesta della tessera.

Il fervido omaggio dei Fanti ai Principi di Piemonte

Umberto di Savoia protrae la sfilata per ascoltare il discorso del Duce -- Il brillante concorso delle vetture infiorate

Il nucleo di Racconigi dell'Associazione nazionale del Fante ha inaugurato ieri mattina il proprio gagliardetto, abbinando la cerimonia all'inaugurazione delle fiamme delle Brigate «Livorno» e «Lombardia», promossa dalla Federazione provinciale di Cuneo; ma poichè l'avvenimento si svolgeva nella piccola città, simpatica e fedele, che ha l'insigne onore di ospitare ogni anno, in questa stagione, i Principi di Piemonte, esso ha assunto il significato di una grandiosa e commovente dimostrazione di attaccamento e di devoto affetto alla Casa Sabauda e di fervente omaggio all'Augusto Ispettore della Fanteria, cui hanno partecipato, di persona e in ispirito, i fanti in congedo di tutto il Piemonte, insieme con le rappresentanze dell'Associazione Nazionale Combattenti e delle altre associazioni d'arma, e il popolo.

Il Principe si intrattiene cordialmente con un veterano della «Regina delle Battaglie».

Schieramento imponente

Nello splendore della bella giornata settembrina, Racconigi in festa, appariva animatissima. Gli ospiti arrivavano a folti gruppi sui treni, sui torpedoni, sulle automobili, ammassandosi nella piazza prospiciente il Castello Reale. Prima delle undici, la vasta spianata brulicava di una folla pittoresca di cittadini di Racconigi e dei centri vicini, oltrechè di rurali accorsi dalle plaghe circostanti, mentre dinanzi al palco eretto da un lato si schieravano i fanti e le rappresentanze, tutti in divisa, le Camicie Nere con le organizzazioni dipendenti dal Partito, i Sindacati, e una compagnia del 34. Fanteria in servizio d'onore. Sopra lo schieramento il lieto fluttuare dei gagliardetti e delle bandiere e da un capo all'altro della piazza lo squillare delle musiche. Con gli organizzatori locali e provinciali del raduno, erano il presidente dell'Associazione, gr. uff. ing. Gino D'Allara, venuto da Roma, e l'ispettore per il Piemonte commendator avv. Luigi Maccari.

L'attesa della folla e degli excombattenti, in mezzo ai quali spiccavano le rosse camicie di un folto gruppo di garibaldini dell'Argonne e le [illegible] di una compatta centuria di Legionari dell'Africa Orientale Italiana, si era fatta sempre più viva, quando si è diffusa la notizia che per desiderio del Principe Umberto, la cerimonia si sarebbe iniziata soltanto dopo il discorso del Duce, volendo evidentemente Sua Altezza Reale ascoltarlo con la Principessa nella raccolta quiete del Castello e dare al tempo stesso il mezzo alla popolazione e ai partecipanti al raduno di seguirne la radiodiffusione nella piazza. Infatti la voce maschia, potente, incisiva di Mussolini non ha tardato a echeggiare anche su Racconigi, ascoltata in religioso silenzio e infine [illegible]te acclamata dalle migliaia dei presenti. Fra gli ascoltatori si trovavano le autorità e i Gerarchi di Cuneo: S. E. il Prefetto Falcetti, il Federale Bonino, il generale Canale comandante quella Divisione, il Questore, il senatore Imberti; inoltre il generale Gamaleri, comandante la Divisione di Torino, il generale Sartoris da La Spezia, con altri ufficiali superiori, il Podestà di Racconigi, prof. Moreno, il segretario del Fascio dottor Croce, la segretaria del Fascio femminile signorina Rovini, e un gran numero di personalità di tutte le provincie piemontesi.

Terminato il discorso del Duce, le autorità si sono mosse verso il Castello per incontrare il Principe e porgerGli l'attestato della loro devozione. Appena Sua Altezza Reale è apparsa, sorridente, sulla gradinata, una lunga acclamazione che testimoniava tutta la simpatia e tutto l'affetto da cui la sua Augusta persona è circondata, ha fatto vibrare il gran cuore della folla. I soldati hanno presentato le armi. La musica del 34.o fanteria ha intonato gli inni della Patria, mentre migliaia di mani si sono protese, e da migliaia di bocche si è levato impetuoso il grido di evviva alla gloriosa Casa di Savoia.

Le tre insegne

Il Principe ha accolto i convenuti, fra i quali il notissimo tabaccaio di Racconigi, veterano delle guerre del Risorgimento, e la medaglia d'oro Rulent di Torino, con l'affabilità abituale; dal palco, dove prestavano servizio d'onore quattro mutilati del nucleo locale, ha assistito alla sfilata dei fanti e delle altre formazioni, eseguita a passo cadenzato e da suon di musica, presenziando quindi alla benedizione dei vessilli, compiuta dal vicario della chiesa di Santa Maria, teologo Verdetto, padrino del gagliardetto e delle fiamme il donatore sen. Imberti, madrina del gagliardetto la signorina Laura Billia, nipote della medaglia d'oro Cesare Billia, madrine delle fiamme le orfane di guerra Caterina Crivello e Teresa Marchisio. Dai margini della piazza, la cerimonia è stata accompagnata col crepitio secco di alcune mitragliatrici: simbolico battesimo del fuoco alle nuove insegne dei reduci che hanno conosciuto il fuoco autentico delle trincee.

Il camerata Maccari ha successivamente porto al Principe l'omaggio dei fanti, disciplinati e profondamente votati alla Patria fascista guidata dal Re Imperatore e dal Duce, ed ha rievocato con espressiva eloquenza le glorie di tutti i combattenti italiani, al cui tributo di valore i fanti hanno partecipato con lo slancio dell'eroismo sovente contrassegnato dal sacrificio oscuro.

Particolari applausi hanno salutato il forte discorso dell'avvocato Maccari e si sono ripetuti più insistenti all'indirizzo del Principe, allorchè subito dopo il capo del Nucleo di Racconigi, camerata Vereiglia, ha rivolto a Sua Altezza Reale il fervido ringraziamento dei convenuti per essersi degnata di intervenire al raduno.

Sceso poi dal palco, il Principe ha passato in rivista le associazioni d'arma schierate in quadrato, e seguito fino alla gradinata dalle Autorità che lo hanno ossequiato, è rientrato al castello tra un nuovo prorompere di acclamazioni e grida inneggianti al suo augusto nome. La grandiosa manifestazione si è chiusa con l'apposizione di una corona d'alloro alla lapide che nell'atrio del palazzo comunale ricorda i Caduti in guerra e con un ricevimento offerto dalla Podesteria. A mezzogiorno il Prefetto, il Federale di Cuneo, i Comandanti le Divisioni di Cuneo e di Torino, gli altri generali, il presidente dell'Associazione dei Fanti, il senatore Imberti, il Podestà e il Segretario del Fascio di Racconigi, sono stati trattenuti a colazione al Castello dal Principe.

Ma Racconigi, lo abbiamo detto, di questi giorni è in festa; e ai Principi, che alla popolazione danno continue testimonianze della loro bontà, partecipando con la semplicità di cuore dei Savoia a tutti i suoi piccoli eventi, lieti e tristi, alleviando miserie e consolando afflizioni, vuol testimoniare con ogni mezzo la sua schietta e talvolta ingenua gratitudine. Così, nel pomeriggio, una cinquantina di automobili infiorate hanno preso parte al concorso per il quale il Principe aveva messo in palio una ricca coppa. Umberto di Savoia, la Principessa Maria José, la Principessina Maria Pia e il piccolo Principe di Napoli, tra gli scroscianti applausi della moltitudine sono usciti sul peristilio del castello, attorniati dai Conti Spalletti, dal Prefetto di Cuneo e dal Podestà e dal Segretario del Fascio di Racconigi.

La prima a sfilare è stata la minuscola automobile a pedali di una bimba, certa Pallone, coetanea della Principessa Maria Pia: giunta davanti alle Loro Altezze, essa è scesa ed ha recato in omaggio un mazzo di fiori. Sono poi seguite le macchine automobilistiche. Precedeva la vettura de *La Stampa*, che fermatasi di fronte alla Augusta Famiglia, ha suscitato un subisso di battimani con l'esecuzione dell'Inno al Principe. Mentre passava la vettura dei conti Prunas-Tola, ad un cenno di Sua Altezza Reale anch'essa si è fermata e ne sono scesi alcuni bimbi nel caratteristico costume dei miliziani sardi, che hanno cantato l'Inno sardo al Re Imperatore.

La folla, dal basso, non si stancava di acclamare. E il volto aperto del Principe, e quello soffuso di serena dolcezza della Principessa, raggiavano di felicità...

Francesco Oddone.

Le LL. AA. RR. Umberto e Maria con i Principini Vittorio Emanuele e Maria Pia assistono al concorso delle automobili infiorate.

Il Federale in cinque Fasci della Provincia

La visita agli impianti dell'E. T. A. L. a None -- Il rapporto di due zone -- L'inaugurazione del Gruppo Rionale di Mocchie

Cinque centri della provincia sono stati nella giornata di ieri visitati dal Segretario Federale che ha assistito e partecipato a delle manifestazioni schiettamente fasciste. Essenzialmente nella mattinata il popolo della provincia, attendendo di ascoltare e dopo aver ascoltato il discorso del Duce, ha espresso con ardente entusiasmo tutta la sua fede fascista e la passione che anima queste nostre popolazioni forti e lavoratrici.

Poco prima delle ore 10 il Segretario Federale Gazzotti è giunto a None dove è stato accolto dall'ing. Ferrando, ispettore di zona, dal dott. Cuvalli, direttore centrale dell'ETAL, dal dott. Balzardi, dal comm. Stradella e dal marchese Thaon di Revel per le organizzazioni sindacali e dalle autorità locali. La visita del Federale è stata dedicata all'impianto dell'ETAL che costì, come in molte altre località della provincia, raccoglie il latte dai vari cascinali e dopo un opportuno trattamento per purificarlo da ogni impurità lo distribuisce alla popolazione, seguendo tutte le norme dell'igiene. L'impianto di None è eseguito secondo i più moderni ritrovati della tecnica; in esso affluiscono ogni giorno da 440 produttori 13.000 litri di latte. L'importante elemento nutritivo, dopo avere subito la filtrazione, è raccolto in una enorme vasca, raffreddato, e poscia avviato ai centri di distribuzione. Il locale, modernissimo, è stato benedetto da un sacerdote e quindi visitato in ogni reparto dalle autorità presenti.

A Pinerolo ha avuto luogo il rapporto della 13.a zona che aduna sei Fasci nella sua giurisdizione. Il rapporto però si è trasformato in un'unica immensa entusiastica dimostrazione popolare di ardente affetto verso il Duce. La folla si accorsa dinanzi alla nuova imponente Casa del Fascio ove erano stati disposti degli alto-parlanti ed ha ascoltato, tra sempre rinnovantisi acclamazioni, lo storico discorso di Mussolini. Ha quindi avuto inizio il rapporto a cui hanno assistito a fianco del Federale l'ispettore di zona Durando, il podestà ing. Poletti, il segretario del Fascio prof. Parisi, i colonnelli Caffaratti e Carrera per i Comandi militari, la contessa Cavalli, la signora Terzano, la contessa Riccardi e le ispettrici per i Fasci femminili, i podestà e i segretari dei Fasci dei paesi della zona. Dopo che l'ispettore ebbe letto i dati numerici della forza inquadrata, il Federale, alla folla ancora tutta esultante e fremente per aver udito la voce del Duce, ha detto, con elevate espressioni, ch'era inutile, dopo il discorso di Mussolini, qualsiasi altra parola, e si è limitato ad affermare la fede e l'entusiasmo che anima queste popolazioni sempre pronte ad ogni ordine. Quindi il gerarca e le autorità hanno visitato la nuova sede dell'ospedale di Pinerolo, progettata dall'ing. Bonadè Bottino. L'elegante edificio, strettamente razionale e funzionale, è stato percorso in ogni suo reparto dal Federale che era accompagnato dal direttore dott. Romero e da altri dirigenti. Nella piazza del Municipio ha poi avuto luogo la sfilata di tutte le forze fasciste che hanno marciato marzialmente suscitando la viva ammirazione della folla che calorosamente applaudiva.

Il Federale ha poi raggiunto Trana ove erano convenuti 2500 dopolavoristi del Gruppo rionale Sonzini, comandati dal camerata comm. Cobutti, per partecipare alla tradizionale festa dell'uva. Adunata quanto mai festosa che ha richiamato anche dai vicini paesi centurie di fascisti per partecipare a questa manifestazione dopolavoristica a cui ha arriso il migliore successo.

Nel pomeriggio il Gerarca ha presieduto il rapporto della 2.a zona, che ha avuto luogo ad Avigliana, ove sono convenute le forze fasciste di sette paesi. Ricevuto dall'ispettore avv. Trebbi, dal podestà geom. Vacchiotti, dal segretario del Fascio dott. Belloni, dalle dirigenti dei Fasci femminili e da altre personalità, il Federale ha passato in rassegna le forze adunate ed ha ammirato il perfetto ordinamento dei reparti della G.I.L. con tutte le varie specializzazioni. L'ispettore di zona ha presentato al Federale le forze adunate dicendo dello spirito che anima le popolazioni di questi centri particolarmente laboriose e dedite ai lavori dei campi ed alle opere dell'industria. Il Federale ha poscia parlato alla numerosa folla e com'era naturale ha detto innanzi tutto dell'animo con cui le genti di Torino e della provincia hanno ascoltato il discorso del Duce e la Sua alta chiarificatrice parola. Prendendo spunto dalla situazione politica internazionale che vede chiarire il suo orizzonte per merito della preveggente saggezza di Mussolini, egli ha esaminato la situazione politica internazionale con piena realistica evidenza. Concludendo il Gerarca ha esaltato la potenza dell'Italia imperiale e la grandezza del suo Duce. Il Federale ha anche assistito ad una gara al pallone tra due squadre.

Il programma della giornata comprendeva però ancora l'inaugurazione della sede del Gruppo rionale di Mocchie in quel di Condove. E' stata una manifestazione particolarmente vibrante di purissimo entusiasmo. Mocchie è un piccolo centro arrampicato sui monti donde si domina uno stupendo panorama. La popolazione è poca, e fino ad ora era assolutamente sprovvista di una degna sede dove potersi ritrovare, di un centro vivificatore ed animatore del paese. Con generoso slancio le Officine Moncenisio si sono assunte l'onere della costruzione dell'edificio che è stato ieri inaugurato e che è riuscito bello, completo ed anche elegante nelle sue linee architettoniche. Con l'occasione si è pure svolto il rapporto del Fascio di Condove la cui attività è stata messa in rilievo dalle parole del Segretario camerata Castagnone. Dopo che il Podestà cav. Barbero — presente anche il vice Federale Giai, il generale Ferretti, le dirigenti dei Fasci femminili ed altre personalità — gli ebbe rivolto un saluto, il Federale ha parlato esprimendo il suo elogio alla forte popolazione montana fedelissima al Regime e annunciando la prossima apertura in Torino di una bottega dell'artigiano e delle massaie rurali dove possano essere portati al pubblico consumatore i prodotti delle popolazioni dei monti e delle campagne. Nella nuova Casa del Fascio è stata organizzata una bella mostra che aduna tutti i frutti della terra di queste montagne. Il Federale si è intrattenuto con particolare cordialità con la popolazione di questo centro che ha vivamente ed entusiasticamente acclamato il nome del Duce.

Bollettino demografico

18 settembre 1938-XVI

Nati vivi	22
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	8
Matrimoni trascritti	—

STATO CIVILE

18 settembre 1938-XVI

Pisa Giovanni di Emilio, m. 6, di Torino, v. Boccardo 36 — **De Ferrari Enrico** di Giulio, m. 6, di Torino, v. Monti 15 — **Quara Camillo** fu Pietro, a. 81, di Casale Monf., cuoco, v. Perrella 13 — **Cariotto Pietro** fu Giovanni, a. 63, di Cavallermaggiore, agric. — **Antonsi Angela** di Coppo, a. 63, di Torino, casalinga — **Lavarino Francesco** fu Giuseppe, a. 66, di Livorno Ferraris, pensionato — **Varano Pietro** fu Agostino, a. 65, di Crescentino, pasticciere — **Givalleri Rosa** m. Carbonazzi, a. 41, di Strevi, domestica.

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI il BUON MERCATO su TUTTO

Giocattoli; articoli casalinghi (mobili e arredamenti per cucina, mobili e arredamenti per gabinetti da bagno); mobili per bambini; valigeria, articoli per regalo, tappeti, articoli igienici, cancelleria. *Entrata:* v. XX Settembre e Viotti

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: 21,15: Cia Bluette-Navarrini «Ratto delle cubane» (Bel Ami). **GAY DANZE**, via Bomba 7: ore 21. **GAY ESTIVO**, c. Moncalieri 82: ore 21. **CHALET VALENTINO**: 17 e 21 Danze. **IMPERIALE**: 17; 21: Danze. S. Carlo 1. **ROSSI DANZE**: ore 21 Orchestra Frola. **GAUDIO DANZE**: ore 16 e 21 trattea.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Hanno rapito un uomo» con V. De Sica, C. Boratto, M. Denis. **AMBROSIO:** «Rondine senza nido» con Shirley Temple, Jack Haley (Fox). **CORSO:** «Susanna» con Katharine Hepburn, C. Grant, esilarante. Succ. **CHIARELLA:** «Rancune» e Arte varia. **V. EMANUELE:** «Vendetta» C. Rains. **BALBO:** 2 film: 1) «Viva Villa» con Wallace Beery; 2) «Io vivo la mia vita» con Joan Crawford. Dop. 1,60. **IDEAL:** «Il mistero del gatto grigio». Nel Varietà, grandi attrazioni. **STATUTO:** 2 film: 1) «Koenigsmark» Elissa Landi; 2) «Se avessi un milione» Gary Cooper, Charles Laughton. **ALPI:** «Sepolcro indiano». Ultime. **NAZIONALE:** Fanny Elssler. Dop. 1,05. **MAFFEI:** «Ardimento» Kate von Nagy. Sulla scena Compagnia Rott-Tubay. **MASSIMO:** 2 film: 1) «Desiderio» Gary Cooper, Marlene Dietrich; 2) «Questi ragazzi» De Sica, Rissone, Viarisio. **COLOSSEO:** «7 schiaffi». Dopol. 1,05. **ITALA:** «La rivincita di Tarzan». **TORINESE:** «Figlia perduta» Stanwych. **SAVOIA:** «Primavera». Dopolav. 1,05. **REGINA:** Vivi, ama e impara. Russell. **PIEMONTE:** 2 film: Canzone del cuore, B. Gigli; Cappelli in aria (commedia). **MEDIUM:** Demoni del mare. Varietà. **AQUA:** «Conte di Montecristo» e Var. **PRINCIPE:** «Marcella» e R. Drammatica, Boratto. Apertura dalle ore 15 in poi. **REX:** «Mischa il fachiro». (Prima). Interpreti: Mischa Auer, Alice Brady.

DEANNA DURBIN HERBERT MARSHALL GAIL PATRICK

compongono il quadro del divertente ed originale film «Pazza per la musica». Prossimamente al Cine Corso.

BALBO: 2 film

1) «Viva Villa» con **WALLACE BEERY**

2) «Io vivo la mia vita» con J. Crawford, B. Aherne. Dop. 1,60

MASSIMO: doppio programma

1) «Desiderio» con **Gary Cooper Marlene Dietrich**

2) «Questi ragazzi» con De Sica, Viarisio, Rissone.

Ciclista imprudente. — Carta Giuseppe Gallo, residente a Volvera, imprudentemente ieri, mentre pedalava in bicicletta nei pressi dello Stadium, attraversava la strada parandosi davanti all'automobile 50115-T?? guidata da Di Mario Carlo. L'investimento fu inevitabile. Il Gallo riportò contusioni, escoriazioni e ferite al capo guaribili in venti giorni.

L'OROSCOPO

Per tutto il mattino, la Luna sarà in buona luce davanti a Nettuno. La attività intellettuali trarranno gran giovamento dall'influsso. Poi avremo la Luna in leggera dissonanza da Marte e in parallelo con Urano, e un leggero cattivo aspetto lunare davanti a Mercurio; gli influssi non buoni derivanti dalla complessa situazione saranno annullati poi da un successivo buon aspetto lunare davanti il Sole. Qualche opportunità sarà poi offerta dalla serata in conseguenza di un parallelo della Luna da Giove.

LUMEN.

Il 2 u. s., improvvisamente si è spento in Addis Abeba il

Cav. Giovanni Remondini

Fascista del 1922

Con profondo dolore ne danno il triste annunzio le sorelle **Giulia** col marito **Tommaso Carrara**, **Anna** col marito Avv. **Mario Remondini** e figlio Dott. **Camillo** ed i parenti tutti.

Torino - Parma.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 63183

Amministrazione, Personale e Ricoverati della **Casa dei Poveri Vecchi** di **Montanaro**, con profondo dolore annunciano la immatura perdita del loro Presidente e Fondatore

Sac. Cav. Prof. Minetti don Pietro

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi 19 corr., alle ore 17,30, in Montanaro.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

Improvvisamente mancava ai suoi cari l'anima buona di

Vacchetta Giovanni Battista

Commerciante

Costernati ne danno il triste annunzio la moglie, la sua adorata bambina, la famiglia e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 20 corr. alle ore 8, partendo da via Pisa 50.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 55-480

MEMENTO

Martedì 20, nella Chiesa Parrocchiale di S. Alfonso in Campidoglio, alle ore 6, 7, 8, 10, Messe e Funzione funebre alla memoria del compianto Avv. ACHILLE MOSSO. La famiglia riconoscente. 21360

LA FIERA DEGL'INDUMENTI

indetta dalla Ditta ANNITA FERRABOSCHI nei grandi Magazzini **ANFER**

di *Via Bogino, 4 a Torino,* si chiuderà il 30 Settembre p. v.

Intanto continua con crescente successo la liquidazione generale di tutti gli imponenti stoks di **maglierie invernali sia in pura lana che felpate** a prezzi veramente incredibili.

Vengono inoltre vendute, a metà del loro prezzo, **diverse migliaia di coperte lana e lana mista** in tutte le misure da lire **15** in più.

Ecco pertanto un piccolo cenno molto significativo sui prezzi di vendita di alcuni articoli:

INDUMENTI per DONNA	L.
Camicia giorno	L. 3,50
Camicia notte	» 7,50
Culotte filo seta	» 3,50
Maglie lana mista	» 3,50
Maglie lana pura	» 7,50
Sottovesti	» 5,50
Calze cotone	» 1,90
Calze filo	» 2,90
Calze telaio organzino	» 7,50
Calze purissima seta telaio	» 9,50
Vestaglia, ampia misura	» 15,50
Camiciette lana	» 5,50
Camiciette seta fine	» 17,50
Abitino completo	» 15,50
Abito seta, confezionato Tipo Vienna	» 45,00
Busti, elastico americano	» 12,50
Eleganti cinture Signora	» 3,50
Guanti filo	» 2,90
Fazzoletti collo, pura seta	» 3,50
Fazzoletti	» 0,25
Pannolini filo	» 0,50
Pannolini spugna	» 0,90
Asciugamano spugna	» 2,50
Cappelli signora e ragazzo	» 4,50

INDUMENTI per UOMO	L.
Camicia tessuto lavoro	L. 9,50
Camicia seta o popelin	» 13,50
Camicia finissima, società (2 colli)	» 19,50
Mutande popelin	» 3,90
Mutande lino	» 5,50
Mutande lana	» 7,50
Maglie lana	» 7,50
Maglie cotone	» 3,90
Calze filo e raion	» 1,50
Calze filo doppio rinforzo	» 2,50
Pantaloni lavoro	» 9,50
Giacche lavoro	» 14,50
Pantaloni fine stoffa	» 19,50
Bretelle forti, eleganti	» 3,50
Cinture, cuoio, elastico	» 3,50
Giarrettiere	» 0,90
Cravatte finissime	» 1,50
Tout da meccanico	» 22,50
Spolverini ufficio	» 22,50
Fine giacca Alpagas	» 25,50
Camiciotti seta pura	» 8,50
Camiciotti stoffa lino	» 8,50
Fazzoletti da	» 0,25 in più
Camicie notte	» 12,50
Camicie nere	» 12,50
Taglio abito, fine stoffa, metri 3,20	» 58,00
Pantaloni lana fantasia	» 30,00

Lenzuola una piazza	» 12,50
Lenzuola autentica tela greggia	» 19,50
Lenzuola matrimon. autentica tela greggia	» 30,00
Servizi tavola compl. per 6 (tipo Fiandra)	» 18,50
Tessuti raion per signora	da L. 1,90 in più
Tessuti seta pura per signora e uomo	da L. 2,90 in più
Tessuti per camicie uomo	da L. 1,90 in più

STRAOCCASIONE: Lenzuolo di lino 150 × 270 a L. 35 ! ! !

MAGLIE E MUTANDE LANA PER SIGNORA E PER UOMO a L. 38 al Kg.

MAGLIE E CULOTTE FELPATE PER SIGNORA — MAGLIE E MUTANDE FELPATE PER UOMO a L. 32 al Kg.

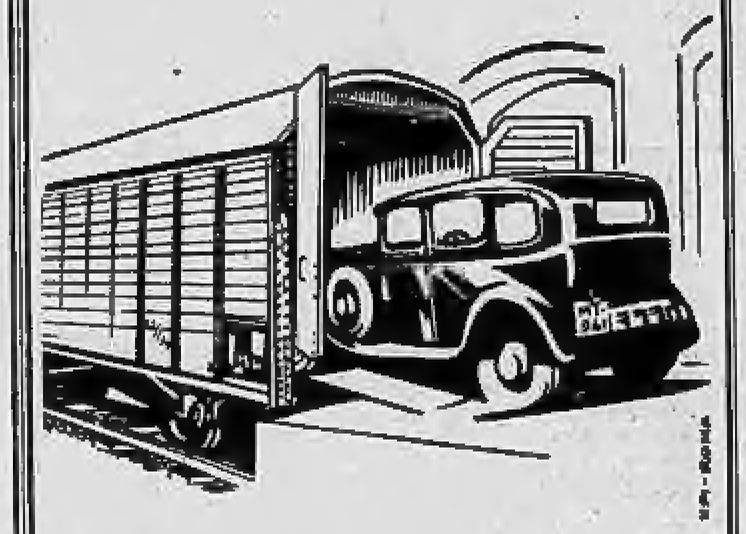
DRAPPERIE - TELERIE - MANTILERIA - LENZUOLA - TAPPETI COPERTE - SOPRACOPERTE - TRALICCI - TENDAGGI ed altri 30.000 articoli per la casa e la persona ad un terzo del loro prezzo

DITELO A TUTTI!!!

Anticipando importo a mezzo vaglia, più lire tre per spese postali, si spedisce ovunque qualsiasi quantitativo dei sopra indicati articoli.

NON DIMENTICATE «**ANFER**»
VIA BOGINO 4 — TORINO

FERROVIE DELLO STATO



NUOVA TARIFFA RIDOTTA

PER I VIAGGIATORI CHE SPEDISCONO LA PROPRIA

AUTOMOBILE IN FERROVIA

PREZZI PER AUTOMOBILE:

A GRANDE VELOCITA'	L. 1 — a Km.
CON TRENI VIAGGIATORI	» 1,30 » »

UTILE SPECIALMENTE PER CHI VOGLIA DISPORRE DELLA PROPRIA AUTOMOBILE NELLA LOCALITA' DI ARRIVO

INFORMAZIONI PRESSO LE GESTIONI GRANDE VELOCITA'

LA CASSIERA-RICHIAMO

• Nel bar c'è una bella cassiera
freschissima giovane e seda:
somiglia ai modelli di cera
dei gran magazzini di moda.

• Più bianca del latte è la pelle
di quel suo bel volto divino:
d'America tutte le stelle
non possono starle vicino.

• Per lei, più leggiadra di Greta,
s'affolla la gente nel bar:
ognuno si sente poeta
e versa giulivo il denar.....

....

• Volete la vostra cassiera
così prodigioso richiamo
che dalla mattina alla sera
vi attiri la stirpe d'Adamo?

• Su ditele allora con me
che parlo alle donne distratte:
usate il sapone Vinsi
che dona il candore del latte.

ELIO

LA Casa del Bianco

Via Garibaldi, 17 - Torino
TELEFONO 45-339

LIQUIDAZIONE PERMANENTE DI TELERIE BIANCHERIE - TAPPETI - TENDAGGI - COPERTE

TRAPUNTE SATIN imbattibile **L. 34,95**

LENZUOLA di qualità superiore a prezzi ribassati

da una piazza L. 9,95 } con orli
gemelli . . . » 24,95 } a giorno

CATALOGNE

di pura lana a prezzi imbattibili
Migliaia di coperte in diecine di tipi

Fazzoletti	L.	0,20 cad.	Tovaglioli	L.	0,95 cad.
Pannolini	»	0,45 »	Mantilato	»	4,95 il m.
Madapolam	»	1,95 il m.	Servizi tavola per sei persone	»	12,95
Scendiletto	»	2,45 cad.	Federe orlo a giorno	»	2,25 cad.
Coperte stiro	»	3,95 »	Tela quadri	»	2,45 il m.
Tende cm. 140	»	5—	Strofinacci	»	1,25 cad.
Tendine	»	1,95 il m.			

Camicie notte da uomo L. **9,95** caduna

Tela **240** cm. L. **9,95** il metro

Tappeti da terra, di circa 6 mq., valore **250** lire sono posti in vendita a sole L. **125** caduno

SEMPRE PALLONCINI

Casa del Bianco - Via Garibaldi, 17

Si fanno spedizioni ovunque contro assegno

Tutti gli stessi articoli, agli stessi prezzi, si trovano pure in vendita

A
VERCELLI
nel negozio tessuti **FRATELLI TURINA**
Portici Piazza Cavour

AD
ASTI
nel **Negozio Tessuti BORGOGLIO**
Corso Alfieri, 68

AD
ALESSANDRIA
nel **Negozio Tessuti GUSBERTI**
Piazza Vittorio Emanuele, 22

APPROFITTATENE!!

Cura depurativa del sangue

Nei cambiamenti di stagione il sangue gorgoglia nei nostri tessuti come la linfa nelle piante. Appunto per questo motivo si riacutizzano e si risvegliano sofferenze, che prima sembravano addormentate, come: *reumatismi, dolori, indolenzimenti, stitichezza, eczema, malesseri, vertigini, renali, congestioni, palpitazioni, affanno, emicrania, fiacchezza, debolezza, eruzioni cutanee,* acido urico, ecc. Il mezzo più naturale e sicuro per eliminare tali sofferenze, è quello di fare subito una buona cura del sangue col rinomato *Depurativo Biru*, antico rimedio vegetale del Dr. Bröland, che vince i disturbi d'origine auto-tossica, espelle le impurità nocive, arresta le fermentazioni putride intestinali, tronca i dolori, normalizza la circolazione, previene le complicazioni e gli aggravamenti. Imitiamo la preveggenza dei nostri antenati, che colla cura depurativa del sangue, ripetuta una o due volte all'anno, si assicuravano la salute e la longevità! Opuscolo gratis a richiesta.

In tutte le Farmacie esigete il vero *Depurativo Biru* (colla suora). Una bottiglia L. 13,20 (cura di 4 bottiglie L. 48,40). (R. Pref. Torino [illegible] - 10-3-37)

Contro i dolori reumatici

Se la pioggia, l'umidità, il freddo, il cambiamento di stagione, gli sforzi, ecc. hanno fatto risvegliare ed accrescere i vostri soliti ed abituali dolori alle spalle, ai reni, alle ginocchia, ecc. perciò volete ancora attendere? Decidetevi subito a fare una buona e seria cura colla famosa *Pomata Antireumatica Peralli*, la quale non solo calmerà prontamente i vostri tormentosi dolori, ma eserciterà un'azione risolutiva contro la causa stessa del vostro male, ridandovi elasticità e speditezza nei vostri movimenti.

In tutte le manifestazioni reumatiche, anche se ribelli e di vecchia data, qualunque sia la loro sede e la loro forma, la cura più efficace e sicura, perchè largamente esperimentata con successo, consiste nell'impiego della sempre triofante *Pomata Antireumatica Peralli*, che ha delle prerogative nuove ed originali non eguagliate da nessun altro prodotto. Un solo vasetto, se non potrà rappresentare la cura definitiva, potrà però dimostrarvi la sicura e pronta azione benefica di questo prezioso rimedio. Prezzo del vasetto L. 14 (se per posta L. 1 in più). Nelle migliori Farmacie. Rifiutate energicamente tutte le sostituzioni inutili. (R. Pref. Parola 25684 del 22-8-37)

Le emorroidi

esterne ed interne, le ragadi, le fistole, il prurito anale, le prostatiti, ecc., vengono prontamente curate coll'*Anusan Blaf* (in pomata oppure in supposte). Effetti rapidi e sicuri anche nei casi più inveterati. Prezzo: L. 10 nelle Farmacie. (se per posta L. 1 in più). Rifiutate tutte le sostituzioni. (Ad. R. Pref. Torino [illegible] del 13-11-37)

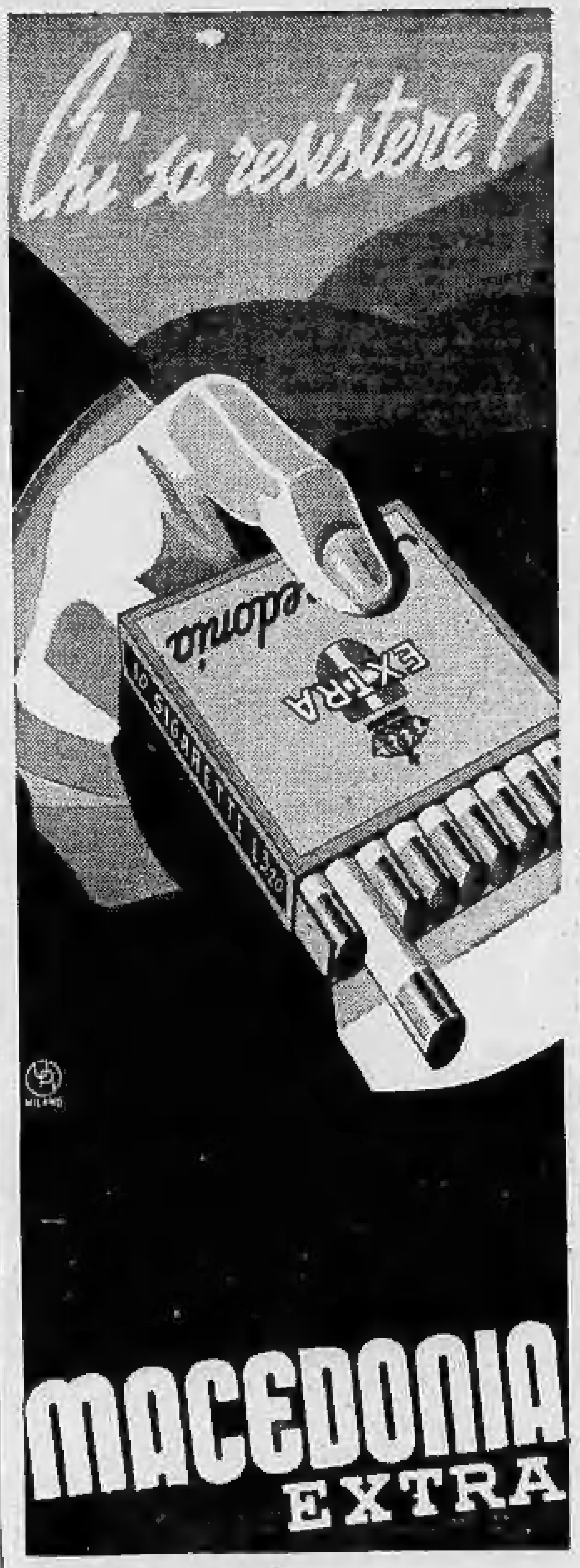
La stitichezza,

la mancanza d'appetito, le cattive digestioni, le emicranie, le fermentazioni intestinali, ecc. si combattono e si vincono definitivamente coll'*Ecobil Limon*, rieducatore razionale, che esplica un'azione lenta, dolce e sicura. Non dà assuefazione, non provoca coliche, non congestione. L'*Ecobil Limon* pulisce, svuota, e rinforza l'intestino senza irritare. Un astuccio L. 6,25 in tutte le Farmacie (se per posta L. 1 in più). Rifiutate tutte le sostituzioni. (R. Pref. Milano 46491 - 3-6-37)

Se avete oltrepassato

i 40 anni e soffrite di vertigini, disturbi visivi, mosche volanti, crampi, sensazione del dito morto, ronzii, tendenze arteriose, ecc. vi conviene intraprendere una buona cura col *Mirbol Limon*, che alle sostanze reintegrative della funzione endocrina (ormoni), associa quelle ipotensive, depurative e toniche. Un astuccio L. 15,40 nelle Farmacie (se per posta L. 1 in più). Esigere il prodotto originale, rifiutando le sostituzioni. (R. Pref. Milano [illegible] - 3-6-37)

Deposito generale presso:
Laboratori SCIENZA DEL POPOLO - Via A. Vespucci, 65 - Torino (110)
In Torino sempre fornite le Farmacie [illegible] - Via Lagrange ang. Via Mercanti.



Nei nuovi locali di

Via S. Tommaso 18 angolo via Bertola

la

MARUS

fino all'esaurimento di tutte le merci

continua col Massimo Successo la Sua

Grande Liquidazione

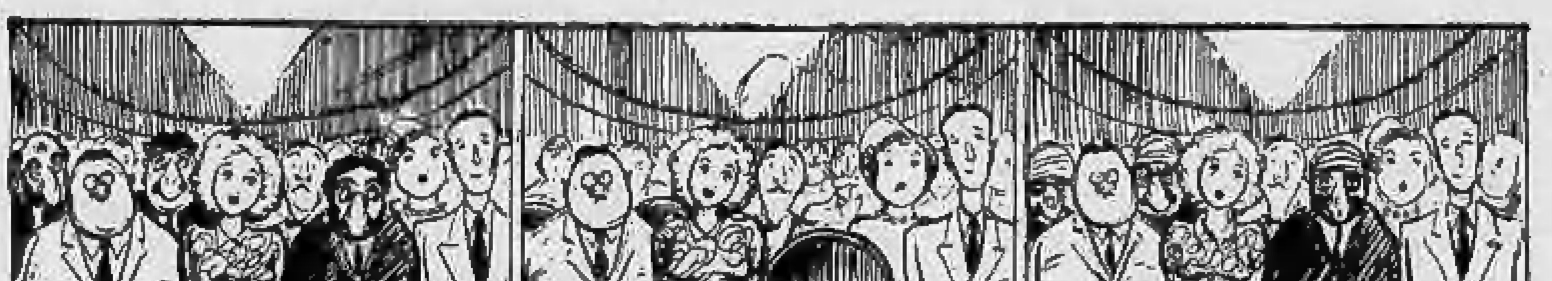
di

Abbigliamenti Autunnali - Invernali
Articoli da montagna - Impermeabili
Divise fasciste

il tutto con il reale ribasso del

50%

sui prezzi normali di vendita



- E' caduto un soldo...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 19 Settembre 1938 - Anno XVI - Num. 222

Dopo una drammatica giornata il convegno anglo-francese ha trovato l'accordo

Prima una soluzione pacifica del problema cecoslovacco, poi una sistemazione più generale nell'interesse della pace europea - I Sudeti passerebbero alla Germania senza plebiscito - Garanzia internazionale alla Cecoslovacchia

Londra, 19 settembre.

Mentre Chamberlain e Halifax per l'Inghilterra, e Daladier e Bonnet per la Francia, erano rinchiusi in una stanza di Downing Street insieme a Sir Samuel Hoare, Sir John Simon, Sir Robert Vansittart, Sir Alexander Cadogan, l'Ambasciatore francese Corbin e tre alti funzionari del Quai d'Orsay (Genebrier, Leger e Rochat), per discutere i difficili problemi dell'ora presente, due manifestazioni si svolgevano nelle immediate vicinanze: all'abbazia di Westminster migliaia di persone di ogni ceto, fra cui molte donne che silenziosamente piangevano, erano inginocchiate attorno alla tomba del Milite Ignoto, assorte in fervente preghiere per la pace; e a Trafalgar Square altre migliaia di persone, in maggioranza dei partiti di sinistra, dai liberali ai comunisti, applaudivano vari infiammati oratori che domandavano di difendere la Cecoslovacchia.

Tre lunghe riunioni

Sciolta la dimostrazione, una parte della folla di Trafalgar Square si incanalava per Whitehall e passava dinanzi a Downing Street, gridando ritmicamente e senza fine: *«Stand by the Czechs»*, ossia: «Mettiamoci con i Cèchi!» e si incontrava con una parte della folla uscente dall'Abbazia, la quale volgeva occhi preoccupati verso la residenza del Primo Ministro, dove si stavano forse decidendo le sorti di Europa.

I Ministri francesi erano giunti a Londra ieri mattina per via aerea e dall'aeroporto di Croydon si erano recati direttamente alla residenza di Chamberlain.

Durante l'intera conferenza del mattino ha parlato il Primo Ministro britannico, il quale ha riferito i particolari dell'incontro di Berchtesgaden. Terminata questa fase iniziale, i Ministri hanno fatto colazione insieme al Charlton Club, e alle 15,30 hanno ripreso a Downing Street le conversazioni, allo scopo di cercare la formula della collaborazione anglo-francese. Vi è stata una nuova interruzione per il pranzo e poi la conferenza si è riunita alle 21,30, per protrarsi fino a tarda ora della notte.

Durante il pomeriggio venne ricevuto a Downing Street il Ministro di Cecoslovacchia Masaryck, il quale comunicò agli uomini di Governo delle due Potenze occidentali — a quanto si apprende — che il Governo di Praga considera di essere consultato prima che vengano prese decisioni nei suoi riguardi, giacchè non potrebbe assumersi nessuna responsabilità per eventuali proposte elaborate senza la sua partecipazione.

Disaccordo o manovra?

Appare chiaro da questi particolari che una delle maggiori difficoltà dell'ora è costituita dall'atteggiamento intransigente cecoslovacco, poichè se gli Inglesi — e della almeno di persone che abbiamo ragione di ritenere bene informate — cercano in ogni modo di suggerire una soluzione che tenga conto delle domande della Germania, i Francesi tendono ad ascoltare invece la voce di Praga. La lunghezza stessa della conferenza odierna è una dimostrazione del fatto che Londra e Parigi hanno teorie molto divergenti sul modo migliore di salvaguardare la pace.

A questo riguardo è forse opportuno citare testualmente il redattore diplomatico del «Daily Telegraph», il quale espone le cose nel modo seguente:

«Durante la mattinata, Chamberlain avrebbe dichiarato che suo intento a Berchtesgaden fu di ottenere da Hitler l'impegno di non usare la forza e di aderire a una specie di tregua; e avrebbe da parte sua ammessa l'opportunità di indire, dopo un adeguato intervallo di tempo, un plebiscito che decida il futuro delle zone abitate da Tedeschi. Il Primo Ministro avrebbe però anche osservato al Führer dovervi prendere in considerazione la possibilità di un rifiuto praghese, qualora non siano offerte alla Cecoslovacchia, a titolo di compenso, alcune garanzie relative alla sua futura sicurezza militare e alla sua futura stabilità economica.

«La replica di Hitler a questa proposta di Chamberlain — sempre secondo il giornale sopra menzionato — sarebbe stata cortese, ma fermissima: il Führer avrebbe posto un termine di tempo equivalente nella forma e nella sostanza a un ultimatum. Egli avrebbe insistito nel chiedere l'annessione di quelle provincie cecoslovacche che sono abitate esclusivamente da Tedeschi e la istituzione di un sistema cantonale per il resto della Cecoslovacchia.

«Si ritiene che, ottenuta soddisfazione, la Germania consentirebbe — dice lo scrittore — di garantire, in un modo o nell'altro, ma insieme all'Inghilterra, all'Italia e alla Francia, la parte residua della Repubblica di Benes. Hitler non avrebbe respinto senz'altro l'idea del plebiscito, ma avrebbe sottolineato che una simile consultazione popolare deve avvenire, in qualsiasi caso, solo dopo effettuato l'allontanamento dei funzionari cèchi dalle provincie in questione e altre a ciò nell'immediato futuro.

«Di fronte a una simile situazione, quando venne esposta sabato scorso al Gabinetto britannico — continua il redattore del *Daily Telegraph* — i Ministri si sono messi d'accordo che varrebbe la pena di assicurare la pace, premendo sul Governo di Praga perchè aderisca a una soluzione del genere. Ma non vi è stato accordo circa le garanzie da offrire alla Repubblica cecoslovacca».

Secondo lui, però, i francesi, almeno nella mattinata, opposero resistenze al piano di sistemazione suggerito da Chamberlain. Non si sa, tuttavia, a quali risultati abbiano condotto le lunghe discussioni con i loro colleghi di Inghilterra verificatesi nella serata.

Da tutto ciò, per il momento, si può trarre questa conclusione: se vi sarà un conflitto, si saprà a chi attribuirne la colpa. Senonchè è anche possibile supporre che l'atteggiamento francese fosse ultimo così intransigente per ragioni tattiche: e a questo riguardo viene citato a Londra l'articolo del «Temps», in cui si lascia capire che a Parigi non mancano i fautori di una sistemazione sulle linee care al Primo Ministro britannico. E' ovvio, ad ogni modo, che la posizione della Francia è determinata da considerazioni strategiche, più che da considerazioni di giustizia internazionale.

Il comunicato

La conferenza anglo-francese è terminata esattamente alle 0,15 di stanotte. Immediatamente i giornalisti, che, sotto la pioggia dirotta, attendevano in folla dinanzi alla residenza del Primo Ministro, sono stati invitati ad entrare. Un funzionario dell'Ufficio di Gabinetto ha letto loro il seguente comunicato ufficiale:

«*Dopo lunga discussione della presente situazione internazionale, i rappresentanti dei Governi britannico e francese sono in completo accordo circa la politica da seguire per raggiungere una soluzione pacifica del problema cecoslovacco. I due Governi sperano che successivamente sarà possibile prendere in considerazione una sistemazione più generale nell'interesse della pace europea*».

La prima impressione ricevuta dai presenti è questa: che Inghilterra e Francia si siano accordate sul principio del plebiscito connesso a garanzie per il Centro Europa; garanzie che, dovendo essere date dalle quattro maggiori Potenze del continente, stabiliranno fra queste ultime legami che dovrebbero condurre a una solidarietà più vasta e a più larghe intese. E' probabile, tuttavia, che una spiegazione dettagliata delle discussioni di ieri non si avrà ancora. Chamberlain si recherà domani nuovamente in Germania, per incontrarsi con Hitler, e si sa perciò allora che non abbia confidato la discussione di ieri.

Vice

Una nota dell'Havas sulle decisioni di Londra

Parigi, 19 settembre.

L'agenzia Havas riceve da Londra che nei colloqui odierni i Ministri francesi sono stati istruiti in modo molto preciso dal Primo Ministro inglese sulle intenzioni dei dirigenti britannici abbiano acquisito ormai la convinzione che sarebbe pericoloso di mantenere contro loro voglia nella compagine cecoslovacca i tedeschi sudeti. Si esamineranno dunque a Londra il ritorno alla Germania dei distretti di frontiera sottoposti attualmente alla sovranità di Praga in cui la popolazione tedesca possa nettamente in maggioranza. Nei pensieri degli ambienti inglesi responsabili — continua l'informazione Havas — questa rettifica di frontiera e il trasferimento delle popolazioni che potrebbe risultarne, dovrebbero effettuarsi di preferenza per via di negoziati diretti sotto il controllo di una Commissione internazionale, senza ricorrere alla procedura meno elastica e meno rapida del plebiscito che potrebbe del resto trascinare le altre minoranze a reclamare a loro volta lo stesso beneficio.

Però i signori Daladier e Bonnet hanno fatto presente ai loro colleghi britannici quanto sarebbe ingiusto il domandare un tale sacrificio al Governo ceko senza presentargli un compenso per la perdita delle sue frontiere naturali costituite dalle montagne dei Sudeti. Il Presidente del Consiglio francese e il Ministro degli Affari Esteri sono riusciti a indurre il Primo Ministro inglese a far ammettere dai suoi colleghi del Gabinetto britannico la necessità di una garanzia internazionale che si applichi al nuovo statuto territoriale, mentre l'opposizione tradizionale degli ambienti ufficiali inglesi contro ogni impegno sul Continente europeo aveva fatto loro ieri scartare un tale progetto.

L'informazione dell'Agenzia Havas conclude dicendo che è così che l'indipendenza della Cecoslovacchia potrebbe ormai essere garantita da una ... sul modello del Trattato di Locarno, convenzione firmata dagli Stati limitrofi (Germania, Polonia, Ungheria e Romania) come pure dalla Gran Bretagna, dalla Francia e dall'Italia. Per questo fatto la Cecoslovacchia dovrebbe rinunziare ai suoi impegni di assistenza anteriormente conclusi con la Francia e l'Unione delle repubbliche dei Soviet.

Il Governo di Praga, come è naturale, sarà informato ufficialmente e da Parigi e da Londra sui punti di vista dei due Governi e invitato a far conoscere senza ritardo il suo sentimento a tale soggetto.

Un passo anglo-francese presso Benes perchè accetti «il plebiscito»

Praga, 19 settembre.

Negli ambienti solitamente bene informati si afferma che nel pomeriggio di ieri i Ministri di Inghilterra e di Francia a Praga si sarebbero recati presso Benes allo scopo di persuadere il Governo cecoslovacco della opportunità di prendere nella più seria considerazione l'opinione mondiale, decisamente orientata verso i plebisciti. (Stefani)

Praga irrigidita nella folle intransigenza

Dichiarazioni di Hodza alla radio

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Praga, 19 settembre.

La domenica non ha portato nessuna eco di nuovi incidenti. Questo è il fattore più importante della giornata, in attesa del nuovo incontro fra Chamberlain e Hitler a Godesberg.

Non improntata alla stessa calma è però stata la quotidiana giornalistica. Pur parlando di finestra ancora aperta sopra una soluzione pacifica, i giornali praghesi appaiono imbevuti di acrimonia e di intransigenza. Tutti si schierano contro il principio del plebiscito. Peggio ancora: qualcuno lascia già trapelare oscure minacce. Contro le «amiche» ufficiali e ufficiose, Francia e Inghilterra, c'è una vera aggressiva.

Ancora il ricatto

Tipico è il *Lidove Listy*, che così conclude un suo articolo: «La nostra nazione non comprenderebbe mai che il risultato finale dei nostri trattati di alleanza e delle nostre amicizie con le grandi Potenze occidentali fosse una violazione dell'integrità della Repubblica e delle sue frontiere; e che i nostri alleati volessero con la loro politica spingerci dove vuole la Germania. Perciò anche la stampa di Occidente deve fare attenzione a quanto scrive, se non vuole che anche noi alla fine riteniamo conseguenze dalle sue eventuali incaute azioni».

Accento spiccatamente ricattatorio che può sembrare stolido, specialmente ove si legga, poco dopo, nell'ufficiosa *Prager Presse* che la Cecoslovacchia si sente sicura nei suoi diritti e conta sull'intervento militare franco-inglese. Di perfido gusto poi è questo passo del socialdemocratico *Pravo Lidu*:

«Forse non siamo abbastanza forti per sconfiggere da soli la Germania, ma siamo abbastanza forti per trascinare tutta l'Europa in una guerra».

Il lavoro sovietico in questo campo — si dice che a Praga si trovi già un migliaio di emissari della Ghepeù — è evidente. Si sono visti, ad esempio, in questi giorni sequestrare giornali senza grande risonanza e fogli microborghesi, mentre si permetteva l'esposizione e la vendita a pacchi del comunista *Rudé Pravo*.

Tuttavia l'atteggiamento della popolazione appare calmo e quasi assente. Essa sembra opporre a queste mene una tranquilla inerzia.

Ieri a mezzogiorno era già noto il discorso del Duce a Trieste. Le prime impressioni dei circoli politici rilevano che il tono del discorso è stato calmo e misurato. Quanto alla sostanza essa ha confermato — dicono gli stessi circoli — quel che già si sapeva circa l'attitudine dell'Italia nella questione.

Al discorso del Duce è seguito dalle 11 alle 12 di domenica il discorso radiodiffuso del presidente del consiglio Hodza: discorso che è parso volta a volta elastico e intransigente, pur cristallizzandosi al centro in un'affermazione antiplebiscitaria.

Il discorso di Hodza

«Tutti gli sforzi della Cecoslovacchia — ha continuato Hodza — sono diretti alla sistemazione dei rapporti coi tedeschi, rapporti che oggi sono divenuti fatali, perchè il movimento nazionale ha raggiunto il suo culmine». Egli ha aggiunto che tutta l'Europa conosce le vie seguite dalle trattative, affermando che mentre era stata trovata una base che sembrava accettabile per le due parti, è subentrato un mutamento drammatico.

«Questa via — ha proseguito il Presidente del Consiglio — è stata abbandonata e si è passati alla rivolta. Come Stato, la Cecoslovacchia ha compiuto il suo dovere ed ha fatto le massime concessioni. Negli ultimi tempi il Governo ha spesso esitato, ma ha dovuto intervenire quando la autorità dello Stato è stata aggredita».

Venendo a parlare dello stato d'assedio, Hodza ha detto che esso è stato criticato, ma ha aggiunto che si deve ad esso se si è potuto evitare il peggio e che perciò le misure di sicurezza hanno dato buona prova e rimarranno in vigore finchè sarà necessario. In quanto al plebiscito, Hodza ha affermato che esso non può rappresentare una soluzione e che non è accettabile perchè solleverebbe molti altri problemi per l'avvenire, aggiungendo che per risolvere oggi il problema delle nazionalità il Governo non ha più bisogno di Henlein.

Dopo aver detto che il Governo non ricorrerà a persecuzioni e rappresaglie, ma provvederà a garantire l'ordine e che non saranno fatte concessioni che possano turbarlo, il Presidente del Consiglio ha aggiunto che non si tratta soltanto di respingere ogni eventuale intermediario, si tratta dell'unità delle forze necessarie specialmente per il prossimo avvenire in cui è in giuoco il destino della Cecoslovacchia. Hodza ha affermato infine che la Cecoslovacchia ha respinto tutti i tentativi che erano diretti a staccarla dai suoi amici, e contribuendo così alla pace europea, e così ha concluso: «Ci attende una grave prova; ogni momento che passa aumentano le esigenze delle nostre forze. Affrontiamo i prossimi giorni col pensiero rivolto alla pace e alla libertà».

Preparativi guerreschi

A queste dimostrazioni giornalistico-oratorie intonate a un disparato guerraiolo, si sono accompagnati numerosi altri sintomi bellicosi. Si vedevano in giro molti uomini di ogni età con la valigetta in mano: si trattava di richiamati alle armi. E' stato pure pubblicato un manifesto del Borgomastro che invita all'arruolamento volontario per la difesa antiaerea, corpi sanitari, infermieri, ecc.

D'altra parte i preparativi militari propriamente detti sono andati sempre più intensificandosi; e mentre si leggeva il decreto che sospendeva per la durata di tre mesi i diritti civili per tutti i cittadini cecoslovacchi, compreso, ad esempio, l'inviolabilità del domicilio e il segreto epistolare, si apprendeva che l'incontro di calcio fra squadra cecoslovacca e ungherese era stato sospeso e che i giuocatori magiari, fermati alla frontiera, erano stati rimandati a Budapest. In compenso, permane la più simpaticamente commovente dell'appello alla calma rivolto dal capo della ex-Delegazione sudetica Kundt alla popolazione tedesca.

A proposito dello scioglimento del Partito sudetico, c'è sul tappeto una questione di quelle che...

Curio Mortari

(A questo punto è stata troncata la comunicazione. Il telefonista di Praga in un primo tempo aveva detto che la conversazione era terminata; poi che il numero del corrispondente non rispondeva perchè l'apparecchio era guasto).

Daladier e Bonnet sono ritornati a Parigi

Londra, 19 settembre.

I Ministri francesi sono ripartiti stamane in aeroplano alle 8,30 per Parigi.

La battaglia del grano imitata in Romania

Bucarest, 19 settembre.

Ieri Re Carol ha presenziato, a Marasesti, la cerimonia della santificazione della Chiesa nazionale dove sono raccolti i resti dei soldati caduti nella battaglia vittoriosamente conclusa per le armi romene. Nel pomeriggio a Bucarest, il Sovrano ha poi distribuito i premi assegnati ai vincitori del concorso nazionale del grano, concorso istituito sul modello della battaglia del grano di ideazione fascista.

La battaglia si riaccende sul fronte dell'Ebro

Grazie ad un'efficacissima azione dell'aviazione legionaria, le truppe di Garcia Valiño conquistano importanti posizioni di montagna

Fronte dell'Ebro, 19 settembre.

Dopo quattro giorni di sosta pressochè assoluta, la battaglia si è riaccesa sul fronte dell'Ebro, nel settore fra Corbera e Villalba de los Arcos. Interrotta nelle ultime settimane, aveva dato luogo ad un periodo di assestamento e di sistemazione delle fortificazioni delle forze contrapposte. I rossi hanno ammassato nel settore attaccato ieri alcune unità non del tutto stremate dalla vasta battaglia del 24 luglio ed hanno rinforzato le posizioni antiaeree, spostato le artiglierie e soprattutto lavorato intensamente a fortificare gli speroni montagnosi delle Sierre a cavallo della strada di Corbera, verso il bivio di Venca de los Campesinos e dell'arteria secondaria di Fatarella.

L'obbiettivo nazionale, come è stato già detto, è il bivio che dà accesso alle strade verso Ascò e verso Mora de Ebro, chiave delle comunicazioni e dei rifornimenti della intera «sacca» di Gandesa. Sembra che la difesa di questo punto strategico sia stata predisposta e anche rinnovata giorno per giorno, con opere di fortificazioni massicce, sistemazione di reticolati e dispositivi di armi automatiche, con cura pari al timore di perderlo. Da ieri mattina l'artiglieria ha iniziato il consueto concentramento sulle posizioni ad est e nord-est della quota 496 che è uno sperone di monte munito come la più imprendibile delle fortezze. Dopo quattro ore di fuoco terrestre è intervenuta l'aviazione legionaria che ha operato uno dei più mirabili esperti tiri di questa battaglia. Cinquanta apparecchi hanno martellato contemporaneamente una stessa zona, la quota 435, operando un incessante bombardamento a bassa quota mirabile per ardimento e precisione. Squadriglie da caccia precedevano i bombardieri, ma non si è avuto scontro con il nemico. L'azione dei trimotori legionari ha letteralmente sconvolto le difese marxiste. I tiri hanno raggiunto in pieno le linee di trincee, distruggendo non solo le sistemazioni, ma uomini ed armi. Il furioso fuoco antiaereo non ha impedito che i «passaggi» degli apparecchi legionari si avvicendassero con perfetta regolarità. Immediatamente dopo l'azione aerea, squadriglie da ricognizione hanno perfezionato e diretto alcuni concentramenti di artiglieria. Nel pomeriggio sono uscite all'assalto le fanterie di Garcia Valiño, che hanno potuto conquistare le pendici del costone

S. E. Volpi dal Duce

L'offerta di un milione delle «Assicurazioni Generali»

Trieste, 19 settembre.

Il Duce ha poi ricevuto in speciale udienza il conte Volpi di Misurata, presidente delle «Assicurazioni Generali», il quale Gli ha esposto l'ottima situazione del grande gruppo e Gli ha messo a disposizione la somma di lire un milione.

Il Duce l'ha distribuito come segue: 250.000 all'E.C.A. di Trieste, 250.000 alle Colonie climatiche della Federazione del P.N.F. di Trieste, 250.000 al patronato scolastico di Trieste per la refezione gratuita, 250.000 all'O. N. M. I. di Trieste.

Il presidente dell'«Assicurazioni Generali» ha inoltre offerto al Capo del Governo la prima copia di una interessante monografia dal titolo «Sulle orme di Roma, nella Venezia Giulia», predisposta in occasione della Sua venuta a Trieste, e a Lui dedicata. *Il Duce ha molto gradito l'omaggio.*

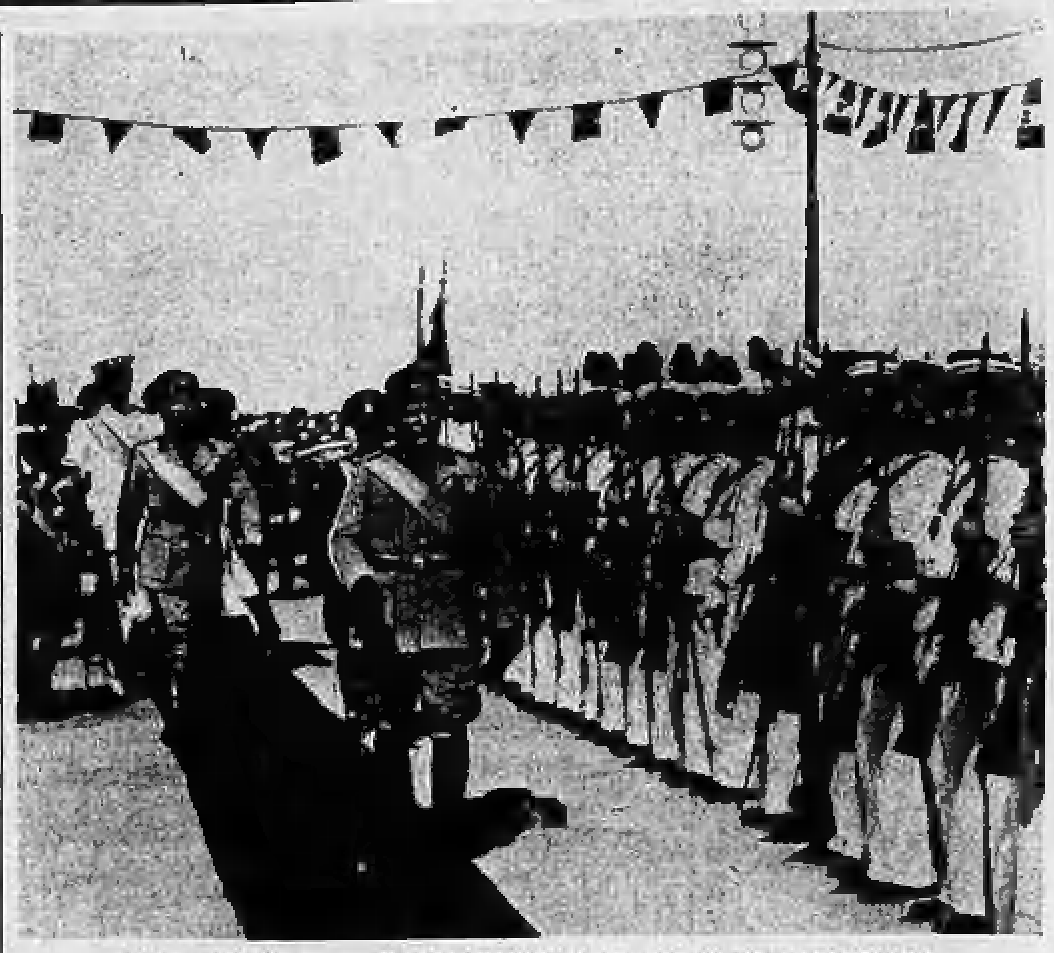
Il raduno dei costumi al «Settembre Novarese»

Novara, 19 settembre.

Col raduno dei costumi, venuti da tutte le valli della provincia, si sono concluse questa sera le manifestazioni del «Settembre Novarese» il cui successo è stato pieno per merito specialmente del Federale amministrativo dott. Perrino. Basti pensare infatti al concorso della «carovana della rima» che ha adunato una folla enorme al Parco dei divertimenti. Si può sicuramente affermare che i tre programmi che si sono avvicendati in questi giorni, agrario, sportivo, artistico, hanno ottenuto l'esito migliore.

Bellissime le due rassegne zootecniche degli animali da pelliccia e da cortile; imponente la mostra equina; riuscitissima la mostra agraria ed enologica con una ventina di padiglioni; ottima la mostra dei fiori; organica ed armonica la IV Sindacale d'arte. Interessantissima la mostra delle Massaie rurali. Il complesso strumentale de *La Stampa* con la notissima cantante Marisa Merlo, e la mostra fotografica organizzata da *La Stampa*, hanno pure avuto festosissimo risultato.

Ma lo spettacolo che ha entusiasmato maggiormente il pubblico è stato quello offerto ieri dai costumi valligiani del Novarese, riesumazione piena di colore e di poesia. Applausi scroscianti hanno salutato il gruppo di Antrona, nonchè quelli di Domodossola, di Montecrestese, di Bognanco, di Macugnaga, di Sannio, di Sovazza, di Santa Maria Maggiore, di Malesco, di Druogno, di Craveggia allorchè sono comparsi sull'ampio palcoscenico allestito di fronte al bocciodromo.



Il Duce allo sbarco seguito dal Ministro Ciano e dal Segretario del Partito.

Il Re alla celebrazione senese di Jacopo della Quercia

Le ardenti acclamazioni del popolo

Siena, 19 settembre.

Per le onoranze nazionali al grande scultore senese Jacopo Della Quercia, la città ha vissuto ieri una grande giornata di entusiasmo. Siena era tutta avvolta nel tricolore e nei policromi vessilli delle storiche contrade. Da tutte le case pendevano arazzi. La manifestazione di omaggio al Sovrano ha riunito tutto il popolo, tutti i cuori in una esplosione di affettuosa devozione.

Alle 9,30 il treno reale proveniente da San Rossore giungeva in stazione, la quale era tutta sfolgorante di tricolori. A ricevere Sua Maestà si trovavano il Ministro S. E. Bottai in rappresentanza del Governo fascista, il sen. Sarrocchi per il Senato, l'on. Alfredo Bruchi per la Camera, S. E. Romanelli per l'Accademia d'Italia, nonchè le autorità e personalità provinciali più cospicue, fra le quali S. E. il Prefetto, il generale comandante del Corpo d'Armata di Firenze, il Federale, il Preside della Provincia, il Podestà, il comandante della Divisione «Gavinana», il comandante di zona delle Camicie Nere di Firenze e il comandante del Presidio di Siena.

Il Sovrano ha passato in rassegna la compagnia d'onore formata dal 5.o Bersaglieri. Si è poi composto il corteo reale di vetture che, attraverso le vie centrali della città, fra folte siepi di popolo plaudente, si è diretto al Palazzo del Governo. Qui erano in attesa del Sovrano S. E. Paribeni, oratore designato dall'Accademia d'Italia per commemorare Jacopo Della Quercia, l'Arcivescovo, le gerarchie politiche, civili e militari, magistrati, dirigenti delle associazioni combattentistiche e d'arma e delle organizzazioni sindacali, il corpo accademico universitario e altre personalità della scienza e dell'arte. L'ampia piazza del Duomo era gremita di rappresentanze delle organizzazioni del Regime e di una folla immensa di popolo.

Il Re Imperatore, affacciatosi al balcone del palazzo del Governo, è stato accolto da una commovente acclamazione, che è durata a lungo, mentre le truppe si irrigidivano nell'attenti e le musiche intonavano l'inno reale. La dimostrazione si è rinnovata, intensificandosi, quando Sua Maestà è sceso in piazza del Duomo, percorrendo un tratto a piedi, per presenziare allo scoprimento della lapide a Jacopo Della Quercia, il cui testo, dettato da Adolfo Venturi, è così concepito: «Questa piazza — fiorisce nel nome di Jacopo Della Quercia — che qui presso — pietre animando per «la fonte gaia» — gettò il ponte di gloria fra Giovanni Pisano e Michelangelo — Il Comune di Siena, custode dei resti, nel 5.o centenario della morte, 1438-1938 XVI».

Terminata la cerimonia si è ricomposto il corteo reale delle automobili, che si è diretto alla chiesa di San Giovanni, ove il Sovrano ha visitato il famoso fonte battesimale, illustratogli dal prof. Peleo Bacci. Nella successiva visita alla Pinacoteca il Sovrano ha ammirato le centinaia di capolavori ivi raccolti.

Alle 10,45 il corteo si è diretto al palazzo civico, ove è allestita la mostra delle opere degli scultori senesi del XV secolo. Il rullo dei tamburi e la sbandierata degli alfieri delle contrade, schierati presso il palazzo civico, hanno unito il loro saluto a quello della folla. S. M. è salito al primo piano del Palazzo Comunale dove si è svolta, nella sala del Mappamondo, la cerimonia d'inaugurazione.

Gli armigeri di Palazzo rendevano gli onori e i trombettieri salutavano il Sovrano con gli squilli delle chiarine di argento.

Il Sovrano ha ricevuto il saluto del Podestà e di S. E. Romanelli. Quindi l'Accademico Paribeni ha commemorato il grande scultore senese, esaltandone la figura e passandone in rassegna le opere.

Dopo mezzogiorno il Re Imperatore si recava a visitare la chiesa di Santa Maria degli Angeli presso Porta Romana, e il museo annesso ad essa. Quindi, alle 12,45, ripartiva per San Rossore.

Starace presenterà al Duce una relazione sulla assistenza estiva ai bimbi del popolo

Roma, 19 settembre.

Il Segretario del Partito, Comandante generale della GIL, dopo avere provveduto al riordinamento delle scuole marinare della Gioventù Italiana del Littorio, ha impartito recentemente disposizioni relative all'attività premilitare, con particolare riguardo alla preparazione degli istruttori ed al funzionamento della scuola istruttori premilitari della GIL di Mirandola.

Presso il Comando generale della GIL sono in pieno svolgimento i lavori per l'accertamento dei risultati conseguiti durante l'Anno XVI nel settore della assistenza estiva a favore dei bambini del popolo. Le relazioni sulle ispezioni effettuate dai componenti il Direttorio nazionale, dagli Ispettori e dalle Ispettrici del Partito, e i dati statistici pervenuti dai singoli Comandi federali sono oggetto di attento esame. Si può fin d'ora affermare che dell'assistenza estiva ha beneficiato, quest'anno, un numero di ragazzi notevolmente superiore a quello dello scorso anno.

Una dettagliata relazione, che conterrà i risultati ottenuti sarà presentata al Duce dal Segretario del Partito, nella sua qualità di Comandante della Gioventù Italiana del Littorio.

La Regina a Parma inaugura un ospedale-sanatorio

Parma, 19 settembre.

S. M. la Regina Imperatrice ha inaugurato ieri il nuovo grande ospedale-sanatorio antitubercolare, imponente opera che fa parte delle realizzazioni del Regime per la difesa e la sanità della razza. L'arrivo della Sovrana è stato accolto dalla cittadinanza con calorosissime manifestazioni di omaggio e di devozione. All'ingresso dell'ospedale erano a ricevere la Regina l'on. Biagi, presidente dell'Istituto nazionale per la Previdenza Sociale, il Prefetto, il Federale, il Podestà, il Preside, S. E. il Vescovo, mentre la folla schierata lungo il viale acclamava entusiasticamente.

La cerimonia si è iniziata con la benedizione del grande edificio, impartita dal Vescovo, che ha poi rivolto alla Sovrana vibranti parole di omaggio. La Regina Imperatrice ha quindi visitato l'interno del Sanatorio.

Il caccia «Alpino» festosamente varato ad Ancona

Ancona, 19 settembre.

A poco più di un mese di distanza, un'altra unità del naviglio sottile è scesa in mare dagli scali dei Cantieri Navali Riuniti: il cacciatorpediniere *Alpino*, gemello del *Fuciliere*.

Oltre 600 legionari feriti rimpatriati dalla Spagna

Napoli, 19 settembre.

Oggi sono giunti dalla Spagna, a bordo della nave ospedale Aquileia, 42 ufficiali, 60 sottufficiali e 524 legionari feriti. Al porto, oltre a una enorme folla che ha vivamente applaudito i reduci, erano le autorità e il generale Argentino, che ha porto ai rimpatriati il saluto del Capo di Stato Maggiore della Milizia.

6 miliardi e 300 milioni nelle opere del Regime per la Venezia Giulia

Trieste, 19 settembre.

Il Regime Fascista nella Venezia Giulia ha costruito opere pubbliche per l'ammontare complessivo di 6.314.000.000 di lire.

Ricostruzioni danni di guerra: Opere stradali, chiese, edifici pubblici e privati. Spesa 3.100 milioni di lire.

Edilizia del Partito Nazionale Fascista: Case del Fascio, campi sportivi, Case della G.I.L., Dopolavoro Colonie climatiche. Spesa 12 milioni di lire.

Acquedotti: 181 acquedotti per 730.000 abitanti, su 1.700.000 della Venezia Giulia, con dotazione giornaliera di 94 mila metri cubi d'acqua. Spesa 204 milioni di lire.

Strade: a) strade statali: 88 km. di nuove costruzioni, 1150 km. sistemati, con superficie di oltre 7 milioni di metri quadrati. Spesa 300 milioni di lire.

Strade provinciali e comunali: 325 km. di nuove costruzioni, 2885 km. sistemate. Spesa 318 milioni di lire.

Edilizia scolastica: 1674 aule, per 76.258 alunni. Spesa 90 milioni di lire.

Edilizia economica popolare: 31.290 vani per circa 40 mila abitanti. Spesa 229 milioni di lire.

Edilizia statale, provinciale e comunale: 365 edifici, Palazzi del Governo, di Giustizia, edifici militari, uffici di frontiera. Spesa 198 milioni di lire.

Bonifica integrale: 65.394 ettari di terreno bonificato; 852.650 ettari di terreno a sistemazione idraulico-forestale. Spesa 246 milioni di lire.

Sistemazioni di corsi d'acqua: 300 km. di corsi d'acqua sistemati a difesa dalle piene e 600 mila ettari di terreno. Spesa 72 milioni di lire.

Opere marittime: 15.376 metri di difese di spiaggia e 4608 metri di dighe per il completamento e l'ampliamento dei porti della regione. Spesa 225 milioni di lire.

Fognature: 96 impianti di fognature in servizio di 290 mila abitanti. Spesa 30 milioni di lire.

Opere igieniche varie: 30 ospedali, 159 cimiteri, 3 mercati, 11 macelli e 12 opere varie. Spesa 73 milioni di lire.

*Energia elettrica e nuovi impianti idroelettrici per 129.000 cavalli, 2.563 km. di linee di trasporto e di distribuzione di energia, 764 centri con 1050 mila abitanti dotati di energia elettrica. Spesa 600 milioni di lire.

Comunicazioni: 17 importanti opere d'arte sulle linee ferroviarie, 332 km. di linee ferroviarie elettrificate, 34 uffici postali, 470 km. di cavi telefonici per il collegamento nazionale ed internazionale. Spesa 418 milioni di lire.

Sfruttamento delle risorse minerarie: nuovi impianti nelle miniere dell'Arsa Raibl e d'Idria, con incremento della produzione annua di carbone da tonnellate 163.300 a tonnellate 570.000; della bauxite, da tonnellate 59.000 a tonnellate 380.000; del piombo e dello zinco, da tonnellate 35.700 a 37.000; produzione del mercurio, tonnellate 300. Spesa 159 milioni di lire.

Si sdraia su un binario ed è travolto da un convoglio

Verona, 19 settembre.

In condizioni disperate è stato trasportato, ieri sera, al nostro ospedale, il falegname Adriano Brunelli di 37 anni, il quale era stato travolto da un convoglio della ferrotranvia Verona-Grezzana. Sembra che il Brunelli si sia coricato, perchè stanco o brillo, sul binario.

Temperatura di Torino

18 settembre 1938-XVI

MASSIMA	+ 19.0
MINIMA	+ 13.3
Cielo sereno.	

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: ancora nuvoloso con qualche precipitazione residua sulla Sicilia e sullo Jonio. Buono generalmente altrove.

Previsioni del tempo sul Piemonte, Lombardia e Liguria: cielo alquanto nuvoloso sulla Liguria, quasi sereno altrove. Venti deboli vari. Foschie mattutine in Val Padana. Temperatura stazionaria. Mare Ligure mosso.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA